martedì 30 marzo 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 3 Numero 75
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L.5.000
Un numero arretrato costa lire 300

La strada di Maletti e La Bruna porta a Rauti ed a ministri in carica

L'ex comandante della sezione D del Sid e il capitano sono stati arrestati domenica notte a Roma per la strage di Piazza Fontana - Coprirono nel 1972 uno dei testimoni chiave dell'inchiesta, Marco Pozzan facendolo fuggire all'estero fornendogli un passaporto falso

Per i 16 morti della bomba fascista in piazza Fontana - 12 dicembre 1969 - da ieri mattina le patrie galere ospitano un personaggio di riguardo: il generale Gian Adelio Maletti, dal 1971 al 1975 capo dell'ufficio D del Sid, e dalla fine di ottobre dello scorso anno comandante della divisione dei Granatieri di Sardegna (le cui caserme ogni volta che viene indetto dai sindacati lo sciopero generale entrano in stato di allarme).

Maletti è stato arrestato domenica sera a Roma, poco dopo le 22, insieme al suo ex braccio destro, uomo al centro di ogni trama, capitano La Bruna Antonio, detto «Tornino».

Maletti era stato interrogato sabato scorso a Catanzaro dai magistrati: un confronto drammatico e serrato in cui per un'ennesima volta il giudice catanzarese gli aveva chiesto conto del perchè il Sid aveva fatto fuggire all'estero alcuni dei testimoni-chiave dell'inchiesta e in particolare l'ex braccio destro di Franco Freda, Marco Pozzan. Maletti, come al solito si era rifugiato dietro risibili giustificazioni, sostenendo addirittura che nel giugno '72 quando procurò il passaporto al fascista che gli si era presentato sotto lo pseudonimo di Mario Zanella ne ignorava la reale identità (c'è il piccolo particolare che Mario Zanella alias Marco Pozzan era già da mesi inseguito da un mandato di cattura ed era stato in carcere a Padova in seguito ad un mandato di cattura per la strage di piazza Fontana e quindi le sue foto segnaletiche erano note alla questura di tutta Italia e ultranote al Sid).

È chiaro che la difesa di Maletti non ha convinto nessuno. «Lo strano comportamento del Sid - ha dichiarato il sostituto Lombardi che insieme a Migliaccio conduce l'inchiesta - non potevano più far pensare ad errori nè a buona fede».

Maletti e La Bruna, dunque, secondo i magistrati, favorirono coscientemente la fuga all'estero del Marco Pozzan, come pure fecero emigrare il nazi-fascista Guido Giannettini (per questo favoreggiamento i due ufficiali sono titolari di altrettante comunicazioni giudiziarie) come anche, infine, tentarono di far evadere dalle carceri di Monza Giovanni Ventura quando vi fu sbattuto dai giudici milanesi per concorso nella strage di piazza Fontana.

L'arresto di Maletti e La Bruna porta sotto una nuova luce l'inchiesta che si sta svolgendo a Catanzaro. Fin dai tempi del suo clamoroso spostamento da Milano a Catanzaro, sono sempre stati molti i dubbi che i giudici Migliaccio e Lombardi, dipendenti da una delle procure più assogettate e sensibili ai voleri di Roma, potessero spingersi molto più in là di quanto non avevano fatto i loro colleghi milanesi chiamando in causa l'intero gruppo dirigente dei servizi segreti come responsabili, in qualche modo, della strage del 12 dicembre 1969. Alla luce dei nuovi fatti, queste pessimistiche previsioni sembrano contraddette, e ciò può essere soltanto se i magistrati di Catanzaro hanno in qualche modo avuto via libera nel colpire in alto, dove stanno i mandanti della strage.

Perchè? Perchè l'arresto di Maletti e La Bruna non è che un anello della catena che lega quei mandanti, un anello che non può non essere ricollegato ad altri. A quello per esempio che lega la figura del fascista Pino Rauti, fondatore di «Ordine Nuovo», alla strage di Milano. Infatti i due ufficiali sono finiti in galera per aver fatto fuggire uno dei pochissimi fascisti che hanno la possibilità di testimoniare la partecipazione dell'attuale deputato missino alla riunione dell'aprile 1969 a Padova, nella quale vennero decisi gli attentati ai treni dell'estate e quelli del dicembre culminati nell'attentato di piazza Fontana.

«Caro Marco, io credo necessario e corretto che tu rientri, non posso ammettere che per aiutare e tutelare altri, tu finisca per zavorrare la mia posizione - così scriveva il 18 dicembre scorso Giovanni Ventura dal carcere a Marco Pozzan - Lo vedesti tu Rauti a Padova, fosti tu a dichiarare il rapporto tra Freda e Delle Chiaie, che a me era stato dato a Padova quanto tu vi incontrasti Rauti (e un altro ma chi era?); tu sai che gli attentati del 12 dicembre, come i precedenti sono quasi sicuramente un'operazione di Delle Chiaie (capo di Avanguardia Nazionale, *ndr.*), Paglia (Guido, attuale redattore dei quotidiani della catena Monti, *ndr.*): perchè ascoltasti con me i riferimenti di Freda e Paglia, in settembre 1969, in relazione ad attentati in luoghi chiusi».

La missiva è di una chiarezza senza precedenti ed altrettanto lo sono le conclusioni. Il Sid coprì la fuga di quanti potevano e possono testimoniare le responsabilità di Rauti e lo fece perchè Rauti oltre che fondatore di «Ordine Nuovo» era un uomo del Sid, di Henke e di Miceli, da loro stipendiato. Risalire a Rauti significa non solo mettere con le spalle al muro quei generali, ora a riposo, che lo usarono come pesce per pilotare la strategia della tensione e della strage in Italia, ma anche quel *potere politico* che dai generali veniva messo al corrente per vie ufficiali ed ufficiose delle iniziative prese.

Vogliono i magistrati la prova? Perchè non vanno a chiedere o a richiedere (o comunque non adottano lo stesso provvedimento preso nei confronti di Maletti) ad alcuni onorevoli e ministri democristiani che nella primavera del 1973, in una riunione di governo, decisero di mentire ai magistrati milanesi asserendo che il Sid non sapeva nulla di Guido Giannettini? Loro, i magistrati, e tutta l'opinione pubblica sanno i loro nomi, onorevole Giulio Andreotti, onorevole Mariano Rumor, onorevole Mario Tanassi, onorevole Giuseppe Medici, rispettivamente (nel 1973) presidente del consiglio, ministro degli Interni, ministro della Difesa, ministro degli Esteri. Fra di loro c'è senz'altro qualcuno che sa perchè Henke mise nel 1970 Miceli a capo del Sid, perchè Miceli nel 1971 chiamò alla guida dell'ufficio D dei servizi segreti il generale Maletti, uomo di fiducia dei colonnelli greci in Italia. E che dire dell'onorevole Franco Restivo, ormai dimenticato ministro degli Interni al momento della strage, che su due piedi si inventò la pista «rossa». Lo fece forse perchè sapeva che quella nera avrebbe portato a Rauti e da Rauti al Sid di Henke?

La strage è di stato, e mai come in questo momento questo slogan, il nostro slogan, è pronto ad essere dimostrato anche ai più increduli.

Ettore Mazzotti

Il comizio di A.O. a Roma

Un pubblico militante di 1500 compagni ha partecipato con grande attenzione, scandendo slogan e sottolineando con applausi i brani più significativi del comizio, all'assemblea pubblica indetta per domenica dalla federazione di Roma dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia. Nella sala del Metropolitan gremita sono intervenuti Francesco Forcolini, segretario provinciale Silverio Corvisieri della segreteria nazionale ed Emilio Molinari capogruppo di Democrazia Proletaria al Comune di Milano. Il compagno Campi di cui era stata annunciata la presenza anche nei manifesti di convocazione, non ha potuto partecipare per una indisposizione.

Nel corso della riunione sono stati affrontati i temi delle prossime elezioni amministrative nella capitale (13 giugno), della situazione politica dopo i recenti provvedimenti governativi e le provocazioni poliziesche a Roma e a Bergamo.

(*Il servizio sulla manifestazione è a pagina 7*)

La Dc proporrà che l'aborto venga considerato un reato Il governo rischia di cadere

Colpo di mano di Piccoli, che fa approvare dal direttivo dei deputati dc emendamenti oltranzisti alla legge - Il governo si proclama «neutrale» - Imbarazzata reazione del ministro Bonifacio - Oggi l'inutile incontro Piccoli-Zaccagnini - Pci Dc e Msi voteranno insieme

Roma, 29

Il ministro della Giustizia, Bonifacio, uno dei «tecnici» del governo di Moro, l'aveva preannunciato: se nella riunione del direttivo dei deputati democristiani prevarrà, in tema d'aborto, una tesi oltranzista, sottolineerò il mio dissenso non pronunciando alcuna replica al termine della discussione generale sul progetto di legge unificato.

Bonifacio ha ripetuto la stessa cosa oggi, al termine della riunione democristiana. Nella riunione, a quanto si è saputo (ne ha parlato ai giornalisti l'ex colombiano, ora seguace di Piccoli, Speranza), i deputati dc hanno ascoltato una lunga relazione di Piccoli, che ha ripercorso le tappe della legge, dalla presentazione del progetto di legge democristiano, alle diverse prese di posizioni di esponenti dc, all'astensione dei deputati scudocrociati su alcuni punti del testo unificato approntato dalla commissione.

Dopo due ore di discussione, il direttivo del gruppo parlamentare dc della Camera ha approvato alcuni emendamenti, da presentare domani, in sede di votazione degli articoli. Ma di che emendamenti si tratta? Il loro contenuto si può intuire, appunto, dalla vivace reazione di Bonifacio: le tesi oltranziste, cioè, hanno con ogni probabilità prevalso, il che vuol dire che la Dc porrà in votazione anche l'emendamento che propone che l'aborto sia considerato un reato.

È così fallita la mediazione tentata dal segretario democristiano Zaccagnini, il quale, per mezzo di uno dei suoi, Mazzola, aveva qualche giorno fa proposto che l'articolo uno della legge, quello che dichiara come l'aborto non sia un reato, fosse sostituito dall'articolo 16, che recita: l'aborto non è punibile in tutti i casi previsti dalla legge. Un modo di dire che l'aborto è comunque un reato, ragion per cui i socialisti si erano dichiarati contrari a questa proposta mediatrice.

Il ministro Bonifacio, ex presidente di quella Corte Costituzionale che dichiarando legittimo l'aborto terapeutico, ha aperto una prima breccia nella legislazione fascista, è dunque in disaccordo con le tesi clericali di Piccoli. Per questo motivo si è limitato a dichiarare che la posizione del governo è già contenuta nel discorso programmatico di Moro : si tratta di una posizione di assoluta neutralità.

È un tentativo estremo di salvare il governo dai contraccolpi di uno scontro parlamentare, nel quale i democristiani si troveranno schierati a fianco dei fascisti del Msi. Con buone possibilità di vittoria, perchè in aula democristiani e fascisti posseggono più di metà dei voti: solo una massiccia sortita di «franchi tiratori» della sinistra democristiana potrà far fallire il disegno dei dorotei-fanfaniani.

È una prospettiva che andrà verificata dopo l'incontro che domani mattina il segretario democristiano Zaccagnini avrà con Piccoli e con gli altri che questa mattina hanno scelto lo scontro. Si pensava che Piccoli volesse attendere un chiarimento con Zaccagnini, prima di decidere quale atteggiamento tenere in aula: infatti proprio lui aveva chiesto l'intervento diretto di Zaccagnini. Ma ora la sua mossa a sorpresa sbilancia tutta la situazione a sfavore del segretario. Zaccagnini, preso in contropiede, non potrà che opporsi, ma Piccoli si varrà della decisione formale del direttivo di oggi e delle oltre 220 firme di deputati che approvano un suo ordine del giorno oltranzista.

Intanto i socialisti hanno presentato in aula 15 emendamenti. Ecco i più significativi. Articolo 2: «è consentita a richiesta della donna l'interruzione volontaria della gravidanza entro i primi 90 giorni purchè l'intervento non comporti danno per la salute della donna stessa». Articolo 5: «La donna che richiede l'interruzione volontaria della gravidanza, in base all'articolo 2 si rivolge al consultorio di quartiere o a un medico di sua fiducia cui espone i motivi della sua richiesta. Non appena effettuati gli accertamenti sanitari necessari e sia accertato che l'intervento non comporti danno per la salute della donna stessa, viene indirizzata presso le strutture di cui all'articolo 4».

Articolo 9: «La richiesta di interruzione della gravidanza è presentata personalmente dalla donna, anche se non ha raggiunto la maggiore età. In questo caso il consultorio di quartiere o il medico di fiducia valutano insieme alla donna la necessità o l'opportunità di interpellare coloro che esercitano sulla donna stessa la potestà o la tutela».

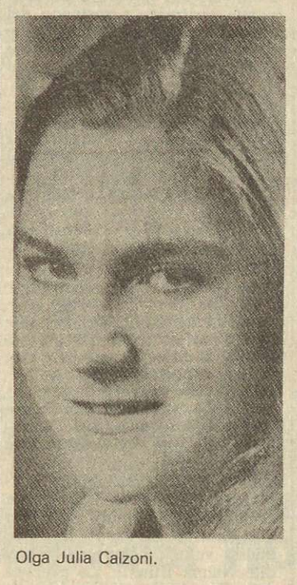
Gli altri emendamenti riguardano articoli secondari. Da segnalare il 5 bis che stabilisce il termine di 8 giorni per l'esecuzione dell'intervento.

Oggi, intanto, l'Udi e le donne socialiste hanno iniziato il loro presidio a Montecitorio.

P.L.S.

I due fascisti uccisero la ragazza milanese per simulare un rapimento, non per gioco

Si cercano i complici dei due assassini nell'ambiente dei giovani bene - La polizia ha perquisito l'abitazione di Antonello Benincasa, ex segretario del «Fronte della Gioventù» - Le armi procurate da un altro fascista arrestato, Paolo Pengo



Olga Julia Calzoni.

«Omicidio pluriaggravato e premeditato», questa l'imputazione con la quale il magistrato ha firmato l'ordine di arresto dei due assassini di Julia Olga Calzoni.

Fabrizio De Michelis e Giorgio Invernizzi, i due giovani fascisti della «Milano-bene», che hanno selvaggiamente ucciso la loro amica venerdì pomeriggio, non avrebbero dunque ucciso «per gioco» o «per noia», ma secondo un piano ben determinato.

Ieri mattina la conferenza stampa nella quale gli inquirenti avrebbero dovuto rendere noti i moventi e la dinamica del delitto è stata all'ultimo momento annullata.

Il dott. Avallone ha ritenuto di dovere approfondire ulteriormente le indagini e di completare il quadro di eventuali complicità, più che probabili.

Trapelano, anticipazioni sulla terribile verità di questo delitto «d'ambiente». L'ambiente è quello dei «giovani leoni», della borghesia milanese, fascisti dichiarati, dediti alla collezione di armi, all'addestramento militare, al mito dell'ordine e della violenza contro il comunismo dilagante.

Fabrizio De Michelis e Giorgio Invernizzi avrebbero dovuto rapire la ragazza, ucciderla e quindi chiedere alla facoltosa famiglia di lei, un riscatto vicino al miliardo. Con Julia avevano un appuntamento venerdì pomeriggio alle 17. Erano amici di famiglia, due giovani che riscuotevano la fiducia della madre della ragazza, perchè fidati e provenienti da un ambiente degno di stima, «dorato» e immune dalle inquietudini del tempo. Di Giorgio la giovane era stata anche innamorata, e di lui scriveva nel suo diario «amore, amore».

Ma «l'amore» aveva intenzioni meno romantiche. Portata nella cava nei pressi dell'Idroscalo con la scusa delle esercitazioni di tiro, la ragazza avrebbe dovuto essere tramortita con un colpo di manganello in testa. A questo punto il piano prevedeva il trasporto della giovane svenuta in un altro luogo, dove i due futuri medici avevano in programma di farla «fuori» con un'iniezione di aria nelle vene che le avrebbe provocato un'embolia.

Il meccanismo era stato studiato accuratamente per non lasciare in giro le tracce di sangue. Poi, in un sacco di plastica, il cadavere avrebbe dovuto essere gettato nel ticino, opportunamente zavorrato con catene. Nell'automobile dei due giovani gli inquirenti avrebbero trovato una siringa pronta per l'uso e nel box sarebbero state trovate catene e un sacco di plastica.

Tutto era pronto per la messinscena del rapimento, che, secondo la versione dei due giovani sarebbe stato opera di una banda di rapitori che li avrebbe aggrediti portandosi via la ragazza.

Ma questo «giallo» in verità macchinoso e per nulla ben congeniato è fallito al primo atto. La giovane e robusta ragazza non solo non era svenuta nè col primo nè col secondo colpo di manganello, ma si era messa a correre per la campagna urlando terrorizzata.

A colpi di pistola era stata messa a tacere per sempre il suo corpo e il viso sdigurati erano stati nascosti tra i cespugli. Tutto era andato in fumo, non si poteva portarla in macchina per via di quel sangue che ai giovani «bene», faceva tanta paura, occorreva cambiare «piano».

I due assassini erano tornati in città ripromettendosi di tornare a fare sparire in altro modo il cadavere forse con l'aiuto di altri complici. Avrebbero sostenuto di non avere visto Julia e di essere andati al cinema

Le cose com'è noto non sono andate in questo modo e i due giovani fascisti sono stati scoperti. La versione del rapimento non trova ancora una conferma ufficiale, ma certamente se si tratta di questo porta all'inevitabile conclusione che i due giovani non dovevano essere soli. Sono in corso perquisizioni nelle case degli amici dei fascisti e sono stati effettuati altri due fermi.

Rivalta ancora ferma per tre ore Oggi sei assemblee a Mirafiori

Massiccia riuscita dello sciopero e delle assemblee di ieri, con il blocco merci a Rivalta - «La settimana che si apre è decisiva»

Torino, 29

La settimana è cominciata bene: partecipazione totale alle tre ore di sciopero indette per oggi per i quindicimila di Rivalta, con il blocco delle merci. Alle 8,20 le linee e le officine dello stabilimento si sono fermate mentre folti gruppi di lavoratori in tuta andavano a bloccare i cancelli 20 delle Carrozzerie e 3 delle Presse. La mobilitazione di oggi fa seguito a quella esplosa autonomamente venerdì in risposta alla provocatoria intenzione della direzione di mettere in libertà tutto lo stabilimento. Sabato il Cdf ha deciso il blocco delle merci per oggi, mentre per giovedì è prevista un'assemblea aperta con gli enti locali. Al cancello 20 c'erano stamattina oltre una ventina di camion in attesa di entrare: il picchetto era folto, la discussione vivace. «Siamo all'inizio di una settimana decisiva», «dobbiamo scegliere forme di lotta che incidano; questi blocchi preannunciati non fanno molto male all'azienda». Nel corso di due grosse assemblee tenute stamattina gli interventi hanno ribadito le posizioni dei lavoratori contro cedimenti e scaglionamenti; quasi duemila i lavoratori riunitisi alla Lastratura della Carrozzeria e quasi un migliaio quelli della Lastratura e delle Presse. Il clima di lotta rimane buono, ma l'attenzione è tutta incentrata su domani e sui risultati delle trattative che verranno da Roma. «Siamo pronti ad una risposta dura se domani non si sbloccano delle cose - dicevano gli operai - la settimana che si apre è decisiva, la combattività è buona, non accetteremo provocazioni di nessun tipo». La Fiat dopo la manovra di venerdì ha accettato l'incontro con la Flm per il problema del passaggio al 4° livello per i cabinisti della verniciatura.

I lavoratori addetti alla verniciatura in cabina, intanto, hanno proseguito stamane la loro lotta articolata: un quarto d'ora alle 7,15 e un altro quarto d'ora alle 14. A Mirafiori intanto si preparano le assemblee aperte con gli enti locali, sono in programma sei assemblee domani, martedì, tre per turno. Vi parteciperanno il comune, la provincia e la regione nel corso delle tre ore di sciopero indette. I rappresentanti del Comune con il sindaco Novelli parteciperanno all'assemblea delle Presse e Meccaniche sul piazzale antistante l'entrata N° 16, i rappresentanti della provincia dovrebbero partecipare all'assemblea della Carrozzeria (alla traversa 5), mentre la Regione dovrebbe gestire l'assemblea delle fonderie. Il Cdf dei tre settori, il consiglione, riunitosi sabato ha deciso, oltre all'effettuazione delle assemblee,

segue a pag. 8

I comunisti italiani, i revisionisti e l'internazionalismo proletario

*Il Pci ha deciso di contrattaccare nella polemica sull'eurocomunismo che ormai, dopo il congresso del Pcus, gli articoli di Suslov e l'opuscolo di Midzev «Il revisionismo al servizio dell'anticomunismo». è decollata in scontro politico e ideologico aperto. Della posizione ufficiale del partito si è fatto interprete Gianni Cervetti, uno dei giovani balzati alla segreteria del partito all'ultimo congresso senza passare attraverso la direzione e l'uffico politico, ed in fondo è naturale che sia così trattandosi di una presa di posizione [pubblicata sull'*Unità *di domenica] che 'innova' notevolmente la strategia del partito e i riferimenti teorici su due questioni importanti per la sua identità: la concezione dell'internazionalismo proletario e il rapporto tra democrazia e socialismo.*

Il taglio generale dell'articolo e l'impianto teorico che lo sottende è quello classico delle svolte di accentuazione revisionista: richiamo al memoriale di Yalta, omaggio formale a Gramsci, qualche citazione del Marx degli scritti giovanili che non ha ancora fatto i conti con Hegel, nel senso di un superamento della sua dialettica idealistica, e infine una grande confusione tra principi, teoria e strategia politica in modo di usare la lotta al dogmatismo e la funzione innovativa e creatrice del marxismo come strumento per la creazione di un dogmatismo più raffinato, quell'oppotunista.

Per comodità dei compagni riassumiamo brevemente l'argomentazione di Cervetti.

1° Per il marxismo non esistono altri principi se non questi quattro: la vita è lotta, gli uomini stanno in rapporti sociali determinati a una formazione sociale ne succede sempre un'altra, l'epoca attuale è quella del passaggio a una nuova società.

2° È sbagliato parlare in termini di principio dell'internazionalismo proletario perchè non è più l'epoca della guerra [fredda o calda] scatenata dall'imperialismo ma quella della distensione e della cooperazione tra i popoli e gli stati. Per questa ragione una concezione proletaria dell'internazionalismo indebolisce l'ampiezza dello schieramento. «Nel momento in cui non sono solo le alleanze della classe operaia ad estendersi, ma si allarga lo stesso arco delle forze motrici della rivoluzione e della trasformazione socialista, insistere nel definire l'internazionalismo solo come proletario *non permette di collegarsi a tutte le energie presenti e di moltiplicare l'iniziativa e l'impegno di lotta».*

3° Non è nel solidarismo che si misura l'internazionalismo, ma neanche nella capacità di fare la rivoluzione, l'internazionalismo si misura nella capcità «di apportare il contributo dell'Italia alla creazione di un nuovo ordine internazionale e, dall'altro di determinare trasformazioni progressiste della società nazionale».

4° Chi chiama la democrazia borghese con il suo nome rimane alla superficie del rapporto tra marxismo e liberalismo.

5° Per non restare in superficie bisogna battersi, in una visione dualista del rapporto democrazia-socialismo, per realizzare la democrazia politica e la «democrazia nella direzione dell'economia».

Come si vede per certi versi non c'è molto di nuovo [tranne l'interlocutore cui si rivolge l'argomentazione] ma per quanto riguarda il punto sull'internazionalismo proletario Cervetti porta alle estreme conseguenze la teoria berlingueriana dei sogni nella situazione internazionale [tra cui ricordiamo quello sul governo mondiale con la pacificazione di imperialismo e socialismo] e ne trae indicazioni di linea per quanto riguarda i

seguea a pag. 8 **Claudio Cereda**

DALL'INTERNO

Saranno processati per direttissima i compagni arrestati a Bergamo

L'imputazione più grave e più falsa è quella contro Sergio Frigeni accusato di tentato omicidio - Numerosi testimoni hanno dichiarato che fu un poliziotto e non lui a sparare contro Luisa Toffetti

Bergamo, 29

A 4 giorni dalle cariche poliziesche contro il corteo di 2000 compagni che si era recato in Prefettura dopo la manifestazione sindacale in occasione dell'ultimo sciopero generale, i 6 compagni sono ancora in carcere, in attesa del processo - molto probabilmente, per direttissima - che verrà celebrato verso la fine di questa settimana.

Oggi sono stati reinterrogati dal magistrato che si occupa dell'inchiesta. Tutti gli imputati hanno respinto le imputazioni loro contestate dalla polizia, che sono diverse, e per alcuni molto pesanti. Innanzitutto quella di «tentato omicidio» addebitata (al compagno Sergio Frigeri, 22 anni, studente impegnato nell'attività del Circolo La Comune Secondo la polizia avrebbe sparato alla passante Luisa Troffetti. In realtà la Toffetti ha affermato in un intervista al *Corriere della Sera*, sabato scorso, che a sparare è stato un agente, mentre l'architetto Luciano Galmozzi ha confermato pubblicamente ad una conferenza stampa che Frigeri era disarmato e che l'agente mentre lo inseguiva sparò. Altri 4 compagni, Emilio Viganò, 18 anni, studente, Mario Colombo, 18 anni, studente entrambi simpatizzanti di Avanguardia Operaia, Vittorio Balini e Luigi Candiani, militanti di Lotta Continua (fermati un'ora dopo la fine degli scontri) sono accusati di «oltraggio. violenza, resistenza, possesso di oggetti atti ad offendere e partecipazione ad adunata sediziosa». Non solo: la polizia sta tentando di attribuire a Viganò Colombo e Balini e Candiani anche la rottura di una vetrina e il furto di merce da un negozio (i compagni sono anche imputati di furto aggravato e di danneggiamento); merce che - dice la Questura - fu trovata nello stesso posto dove i compagni vennero fermati. Accusati di «oltraggio, resistenza, adunata sediziosa, e possesso di oggetti atti ad offendere», sono inoltre in carcere i compagni, Giuseppe Zanoni, operaio di Lallio; Luciano Lorenzi operaio di Cologno, Roberto Cervetti, Gianfranco Rizzi, entrambi studenti a Bergamo; Donatella Morini, studentessa; Renato Moroni, lavoratore studente; Iolio Nicoli, studente V.C., 16 anni di Bergamo.

È necessario tornare a fare chiarezza sui fatti del 25 marzo a Bergamo.

1) La manifestazione in Prefettura. La versione della stampa democristiana, padronale ed anche di quella riformista, attribuisce questa proposta all'intenzione dei gruppi di disturbare la manifestazione sindacale e di farla degenerare in scontri con la polizia. Niente di più infondato.

Questa proposta non solo era stata sostenuta da un consiglio di fabbrica, non solo era stata ribadita da numerosi interventi ad una riunione di direttivi sindacali, ma era presente in modo consistente tra i lavoratori, nei consigli e in settori stessi del sindacato. Se la direzione Confederale provinciale non l'ha raccolta non è perchè questa indicazione non era presente in modo consistente nel movimento, ma per come ha voluto caratterizzare questo sciopero generale. Sul manifesto stampato dalle Confederazioni per convocare lo sciopero, non si nominava neanche il governo Moro e si diceva che i provvedimenti di stretta creditizia e di pressione fiscale sono dovuti alla crisi. Chiunque abbia visto passare il corteo, avrà colto immediatamente che gli slogans avevano una precisa caratterizzazione antigovernativa.

Il secondo dato, ormai raccolto dal *Giorno*, da *Repubblica*, e domenica perfino dall'*Eco* di Bergamo è che ad andare in Prefettura non erano pochi estremisti, ma oltre 2.000 persone. La maggior parte di questi contrariamente a quanto ha scritto l'*Unità*, erano operai e si sono mossi in corteo partendo dalla piazza del comizio quando si è mosso il nostro striscione. Gli studenti, infatti ed anche gli striscioni dell'Mls e di Lc, erano stati tenuti fuori dalla piazza del comizio dal servizio d'ordine sindacale.

La terza questione riguarda la dinamica che ha innescato gli scontri con le forze dell'ordine del governo Moro. La versione della questura è che la Prefettura è stata assalita e che la prolizia è stata costretta a difendersi. Con certezza possiamo dire questo: nessun dimostrante ha alzato un dito prima di essere stato colpito dalle forze dell'ordine, nulla è stato lanciato da nessun dimostrante prima che la polizia sparasse andelotti da una distanza di pochi metri dal corteo; noi non avevamo nessuna intenzione di occupare la Prefettura, non esiste nessun volantino che dia l'indicazione di occupare la Prefettura; quando la polizia ha sparato i primi candelotti davanti al cancello c'era solo una delegazione di compagni, il corteo era fermo a qualche metro di distanza. Alcuni compagni del Pci e alcuni giornalisti ci hanno fatto questa obiezione: «Ma è logico che se voi andate alla Prefettura di Bergamo, senza appuntamento, con un corteo così massiccio e combattivo, senza i sindacalisti in testa, se non mandate due compagni di bella presenza, in punta di piedi, a suonare il campanello, è logico che la polizia carichi».

E no! Questo è logico solo per la Questura e la Prefettura di Bergamo al massimo. Ci sono i responsabili politici degli scontri e di ciò che è successo durante e dopo.

2) Il riferimento di Luisa Toffetti. Su quale base certa stampa ha avallato le affermazioni della Questura di Bergamo scrivendo che gli agenti non hanno sparato e che il compagno Sergio Frigeni sarebbe l'autore di questo ferimento?

Ma piuttosto come sono stati arrestati i compagni dispersi poi in diverse carceri della regione? La tecnica fascista della retata, del pestaggio a freddo, stimolata dalla legge Reale non può certo essere accettata dal movimento operaio. Facciamo solo un esempio (potremmo farne altri e tutti documentati) che però da solo basta ad illustrare l'arbitrarietà e l'illegalità degli arresti. Due compagni di Avanguardia Operaia molto conosciuti, un dirigente provinciale, Zambetti, ed un consigliere comunale, Palla, se ne stanno andando tranquillamente in giro un'ora dopo la fine degli scontri in una zona lontana. Vengono inseguiti, bastonati e fermati. Non hanno potuto opporre nessuna resistenza: ci sono testimonianze precise.

3) I centri del potere democristiano: Magistratura Prefettura e Questura di Bergamo. Abbiamo notato un particolare accanimento degli «inquirenti» nei confronti di Avanguardia Operaia. La perquisizione alla sede provinciale di Ao è stata una vera e propria occupazione militare con un vasto spiegamento ed esibizione di forze; le aste delle bandiere e degli striscioni sono state sequestrate nella sede di Ao ma non in tutte quelle perquisite.

Sabato infine c'è stata una provocazione contro la sede di Ao. Un'auto, una A-112 con a bordo tre noti squadristi fascisti, Stefano Bruno, Marco Sette, e Marchesi, circolava davanti alla sede. Alcuni compagni sono stati provocati e appena altri stavano uscendo dalla sede sono arrivate cinque auto della polizia e dei carabinieri. Per poco si è riusciti ad evitare la provocazione.

Non siamo tanto ingenui da pensare che Magistratura e Questura non conoscano la nostra linea e la nostra pratica di massa e che quindi stiano prendendo solo degli abbagli facendo perquisizioni a vuoto con mandati assurdi. Siamo invece certi, anche perchè ci è stato detto più di una volta, che costoro conoscono bene il ruolo di Avanguardia Operaia nelle lotte.

4) Sindacati e Pci. Prendiamo atto che la federazione provinciale Cisl-Cgil-Uil nel suo comunicato non nomina Avanguardia Operaia (attacca Lotta Continua e gli autonomisti) nè attacca in termini espliciti il corteo alla Prefettura. Non abbiamo nessuna intenzione di considerarci fuori dallo scontro e di accettare la linea che viene avanti dalla «verifica ed epurazione di certi estremisti dal sindacato». La verifica ci vuole ma non solo a livello di base dove comunque deve essere il gruppo omogeneo a decidere dei delegati. Molti delegati e alcuni consigli oltre a venire in Prefettura si sono rifiutati di distribuire il comunicato sindacale perchè non individuava le responsabilità della polizia.

Dopo aver letto il comunicato del Pci che pareva scritto da chi non aveva visto il grosso corteo che andava alla Prefettura e come poi si sono svolti i fatti, siamo andati a parlare con i compagni della segreteria provinciale di questo partito. È parso che questi compagni, superate alcune prevenzioni, e al di là di alcune puntate settarie e polemiche, siano dimostrati disponibili almeno al confronto. Questo è ancora troppo poco, data la gravità dei fatti e della montatura contro diversi compagni arrestati.

Infine una nota sul comportamento dei compagni della Segreteria Provinciale del Pdup di Bergamo. Non voglio criticare indistintamente i compagni del Pdup: molti erano in corteo alla Prefettura con noi, molti ci hanno espresso il loro appoggio e solidarietà. Pesante è invece il comunicato che la Segreteria Provinciale ha emesso e pare principalmente ispirato dalla necessità di prendere le distanze avallando nella sostanza, come abbiamo visto nelle poche scuole dove è stato gestito, la versione delle confederazioni sindacali e del Pci. Non possiamo inoltre non rilevare che i compagni della Segreteria Provinciale del Pdup non hanno partecipato alla nostra conferenz stampa e che il *Manifesto*' a differenza di molti altri giornali di sabato 27 non ne ha dato notizia. Ora in vista del processo che pare sarà per direttissima proponiamo una manifestazione provinciale da tenersi entro la prossima settimana contro la repressione da parte delle forze dell'ordine del governo Moro e per la libertà dei compagni arrestati. L'occasione per rimettere in piedi l'unità d'azione c'è: se cade anche questa, le prospettive unitarie a livello locale non potranno non essere seriamente messe in discussione.

Edo Ronchi

Gioia, entusiasmo, lotta democratica in questo clima si è svolta la manifestazione dei sottufficiali

L'inseguimento del corteo da parte del gruppo del triveneto giunto in ritardo - Il senso di una grande giornata a dispetto dei profeti di sventura del Pci - L'unità con le famiglie e le mogli dei militari in una manifestazione contro il maschilismo delle Forze Armate

Gioia ed entusiasmo erano palpabili quasi fisicamente sabato pomeriggio a Milano, nella grandiosa manifestazione del coordinamento democratico nazionale dei sottufficiali dell'Aeronautica militare. La gioia è esplosa subito, appena il corteo si è mosso, con alla testa un mare di divise azzurre, quando i sottufficiali del Triveneto venuti in 500 dalle loro basi, in lieve ritardo per il traffico milanese, hanno dovuto rincorrere le migliaia di loro colleghi già in sfilata attraversando in lungo tutto il corteo, tra due ali di folla che li applaudiva entusiasticamente; quando si è giunti in Piazza Castello, luogo del comizio conclusivo, e tutti hanno capito che le cose erano andate meravigliosamente, che le profezie di sventura del Pci sulla manifestazione non si erano avverate; quando alla fine i sottufficiali e il servizio d'ordine composto dai compagni della sinistra rivoluzionaria, che fitto ed efficiente aveva assicurato la perfetta riuscita della manifestazione, si sono lasciati con un reciproco e prolungato applauso.

Questo entusiasmo, questa gioia, non sono dati di colore, sono dati politici essenziali da cui si deve partire per fare considerazioni politiche.

I sottufficiali hanno sentito realizzata finalmente, anche solo per qualche ora, la loro aspirazione più profonda, che essi ribadiscono in ogni occasione, con una costanza quasi ossessiva: essere cittadini come gli altri.

In piazza a Milano come a Roma a Cagliari, a Napoli, lo sono stati veramente perchè oggi in Italia essere cittadini non vuole dire solo godere formalmente dei diritti costituzionali, ma soprattutto lottare e partecipare, essere come gli altri, senza rinunciare al proprio ruolo, in questo caso, senza rinunciare ad essere militari, senza rinnegare la divisa.

Per i 20.000 compagni, lavoratori, studenti presenti a Milano la partecipazione massiccia di lotta dei militari ha avuto il significato di una conferma della loro stessa lotta, nella fabbrica, nel quartiere, nella scuola. Una conferma tanto più preziosa ed entusiasmante in quanto proveniente da un settore della società considerato da sempre il più «diverso lontano e ostile. Gli interventi più applauditi nel comizio finale sono stati quelli di due donne, la moglie di un sottufficiale e la vedova di un ufficiale caduto con il proprio aereo.

La sensibilità dimostrata dai sottufficiali sin dall'inizio del loro movimento per i problemi dell'emancipazione femminile, per il movimento delle donne ha dello straordinario. Nessuno se lo sarebbe aspettato da gente vissuta per anni, spesso per decenni, nell'ambiente più ottusamente maschilista che esista qual'è ancora oggi l'ambiente militare.

Ma i sottufficiali quando si sono svegliati alla lotta, hanno immediatamente colto e intuito una corrispondenza profonda tra il loro movimento e quello delle donne: entrambi sono movimenti nuovi, entrambi si scontrano con pregiudizi e idee sbagliate profondamente radicate, entrambi vogliono emanciparsi attraverso una radicale trasformazione degli altri e di se stessi a partire da una condizione di cittadini di seconda categoria. E le donne hanno immediatamente colto anch'esse questa corrispondenza. Le mogli dei sottufficiali di Pisa che si sono ribellate al generale che le ha cacciate dalla caserma perchè invece di parlare di vestiti e di fiori, parlavano di problemi dei loro mariti, non si sono ribellate solo per gli uomini, si sono ribellate anche per loro stesse, contro il ruolo umiliante che alle donne assegna l'ideologia «cavalleresca» dell'ambiente militare.

Comprendendo l'oppressione dei loro mariti hanno cominciato a comprendere anche la loro oppressione. Così la manifestazione di Milano è stata come un grande nodo nel quale i movimenti di massa che lottano nei diversi settori della società, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nelle Forze Armate, nella polizia, per l'emancipazione delle donne, si sono uniti riconoscendo ciascuno negli altri la propria forza.

Possiamo dire, senza alcuna superbia, ma anzi pienamente consapevoli dei limiti che ancora abbiamo, che se ciò si è verificato è anche merito nostro, come sinistra rivoluzionaria e in primo luogo come Avanguardia Operaia. Questa è una dimostrazione che i rivoluzionari possono, se lo vogliono veramente, se si pongono senza riserve dentro e al servizio dei movimenti, esserne davvero i dirigenti, che il ruolo della sinistra rivoluzionaria nell'attuale fase politica, nella costruzione dell'alternativa può essere ben più decisivo che quello di essere elemento di stimolo e di critica alla sinistra tradizionale e di raccogliere spinte momentanee di malcontento.

Nonostante certe apparenze mai la divaricazione tra i movimenti di massa e partiti riformisti e revisionisti, tra movimento e Pci è stata tanto profonda quanto lo è oggi, mai gli operai della Fiat, i proletari dei quartieri che lottano contro il carovita, le donne e i militari hanno parlato un linguaggio tanto diverso, anche se apparentemente simile, di quello dei revisionisti.

Il revisionismo, prima di scelte politiche e strategiche sbagliate, è un atteggiamento di fondo, un modo strumentale di «giocare» i movimenti di massa strumentalmente ad una strategia elaborata fuori di essi, per cui di essi si raccoglie solo ciò che «serve» e si butta ciò che a questa strategia non serve.

E' un atteggiamento miope, avaro, che nei partiti della sinistra tradizionale è ormai da molto tempo completamente consolidato e organico, ma è presente anche nella sinistra rivoluzionaria almeno come pericolo.

Il Pci non ha capito niente del movimento dei militari, non ha capito, prima che raggiungere gli obiettivi d'uguaglianza con gli altri cittadini i militari vogliono «sentirsi» uguali agli altri con la lotta. Rispetto alla manifestazione di Milano il Pci ha cercato in tutti i modi di boicottarla, è passato tranquillamente e cinicamente sopra l'autonomia del sindacato, costringendo la federazione provinciale unitaria di Milano a ritirare all'ultimo momento l'adesione data, è arrivato al punto di far togliere al Comune il palco per il comizio già approntato in piazza Castello per il comizio finale.

Ciò perchè il movimento di massa dei militari, la loro lotta, non sono previsti ma anzi contrari all'accettazione del quadro istituzionale borghese che il Pci pone come fondamentale riferimento strategico. Anche se poi il Pci sarà costretto a recepire in parte la spinta e le rivendicazioni del movimento, questo non sarà facilmente dimenticato dal movimento dei militari democratici. Le masse hanno una grande pazienza, sanno perdonare molti errori a chi li dirige, a chi li rappresenta, ma un solo errore non perdonano: la meschinità di chi non li comprende.

Piero Bonetti

La parola ad una moglie

Sono la moglie di un sottufficiale e anch'io, se permettete, vorrei dire due parole. Sono qui a Milano, insieme a mio marito, per sostenere e incoraggiare la lotta intrapresa dai sottufficiali per la democratizzazione delle Forze Armate e per il miglioramento delle loro condizioni di vita, economiche e di carriera.

Non è per fare polemiche, ormai ce ne sono già troppe, ma è ora di finirla con i soprusi e le costrizioni di cui i sottufficiali sono oggetto da parte dei superiori.

Non è questa l'Italia democratica di cui tanto parlano i politici voglio sottolineare che noi donne democratiche non dimenticheremo di condannare con il voto, nel momento delle elezioni, le organizzazioni politiche che per opportunismo partitico non hanno voluto aderire a questa manifestazione. Noi allora sapremo valutare e addossare la colpa ai responsabili della situazione familiare che noi mogli, fidanzate, madri, siamo costrette a subire a causa di un regolamento di disciplina da tutti ormai definito antidemocratico e incostituzionale. Noi donne siamo parte direttamente interessata e subiamo in prima persona e sulla nostra pelle gli sfoghi il cattivo umore dei nostri mariti stanchi e avviliti. E siamo ancora noi che alla fine del mese, anzi prima della fine, dobbiamo farci in quattro per far quadrare un bilancio che non quadra mai. Questi sono problemi solo nostri, e li dobbiamo risolvere, altro che parlare di vestiti e di moda come ha affermato recentemente il comandante della base militare di Pisa.

Di vestiti e di moda potrà parlare la moglie di questo generale, che evidentemente può disporre di uno stipendio cinque volte superiore agli stipendi percepiti dai nostri mariti.

MILANO. Un momento della manifestazione di sabato scorso dei sottufficiali dell'aeronautica.

AO-PDUP Si riparla di unificazione

Il compagno Miniati ha rilasciato una dichiarazione a commento delle conclusioni del Comitato Centrale del Pdup. Il comitato centrale ha approvato a stragrande maggioranza una mozione articolata su due punti (il cui testo è pubblicato sul Manifesto di oggi) Nella prima parte si fa un esame ampio della situazione politica ravvisando la necessità di una lotta intransigente al governo Moro e ai provvedimenti da esso recentemente approvati. In questo quadro viene ripresa la proposta avanzata da Ao e contenuta nel documento congiunto delle due organizzazioni per una manifestazione nazionale a Roma da tenersi entro il mese di aprile.

«Il secondo punto fondamentale - ha concluso Miniati - riguarda la decisione di avviare una nova fase dei rapporti tra Pdup e Ao, ponendoci con chiarezza e decisione il problema della unificazione tra le due forze».

FASCISTI Accoltellati due compagni

Due compagni appartenenti alla IV° Internazionale sono stati aggrediti nelle vie del centro di Torino alle ore 13 di ieri da un gruppo di fascisti. Uno dei due è stato ricoverato all'ospedale colpito da coltellate alla testa. Il gruppo di fascisti tornava da una manifestazione cittadina per la Costituente di Destra.

DEMOCRAZIA Rinviato il processo Corvisieri

Roma, 29

È iniziato oggi il processo al compagno Silverio Corvisieri, quale direttore responsabile del *Quotidiano dei Lavoratori*, per gli articoli con cui il nostro giornale denunciò il fatto che la morte del compagno De Waure era un omicidio perpetrato dai fascisti. Dopo l'interrogatorio dell'imputato, la difesa ha chiesto che venissero messi agli atti del processo quelli riguardanti l'inchiesta sulla morte di De Waure. La corte ha accolto la richiesta, rinviando l'udienza a prossima data.

CASERME Manifestazione a Villa Vicentina

Giovedì a Villa Vicentina si svolgerà una manifestazione contro la repressione nelle caserme e per la democratizzazione delle Forze Armate con la partecipazione di Psi , Ao, Pdup e Lc, al termine della quale parlerà il comandante partigiano Lino Argenton. Al chiuso, ieri si è svolta un'iniziativa del Pci.

Un movimento in formazione, di lotta per la salute

Si è tenuta domenica a Firenze, presso la sede della Società di Mutuo Soccorso di Rifredi, la riunione del Comitato promotore nazionale di medicina democratica, Movimento di lotta per la salute.

Studenti, operatori sanitari e medici hanno partecipato alla riunione. Con una mozione approvata ad unanimità, sono state respinte le dimissioni dal comitato promotore del compagno Giulio Maccacao riaffermando la necessità di un più rapido superamento delle divergenze con i compagni del Mls che in nome di una scontata libertà di critica, hanno fatto affermazioni del tutto non documentate ed offensive nei confronti del compagno.

Il convegno nazionale di fondazione di Medicina Democratica, è stato fissato per il 15-16 maggio e si terrà a Bologna.

Nella prima giornata si discuterà la bozza programmatica del movimento e si terranno relazioni specifiche delle varie componenti del movimento (i Cdf, i consigli di ospedale, le esperienze di quartiere, il personale paramedico, la medicina militare, magistratura democratica, psichiatria democratica, la lotta per la salute della donna, i tecnici della salute e i lavoratori, farmacisti e farmaceutici, gli studenti di medicina, i medici e la lotta agli ordini dei medici).

Nella seconda giornata si formeranno delle commissioni di lavoro su temi specifici, per consentire un confronto e una maggiore omogeneizzazione di esperienze che avevano il limite del localismo e della parzialità.

Nella riunione preparatoria di Firenze è stata discussa la bozza programmatica che è stata arricchita e variata in base ai contributi e agli interventi dei compagni presenti.

Infine è stata discussa la rivista di Medicina Democratica, che è in fase di avanzata realizzazione, e di cui la redazione ha mostrato le prime bozze, del primo numero che uscirà a metà aprile. La redazione ha dovuto operare una drastica selezione dei vari articoli pervenuti da ogni parte d'Italia e che testimoniano la ricchezza potenziale del movimento in formazione.

La redazione ha comunque chiarito la sua intenzione di stampare il maggior numero possibile di contributi eventualemente nei numeri successivi.

Il prossimo incontro del movimento promotore è stato fissato a Firenze il 25 aprile, mentre per il 24 aprile è stata fissata la data dell'assemblea regionale di medicina democratica.

Punta sui «politici» l'inchiesta Standa?

I «politici» lombardi sono entrati a gonfie vele nell'inchiesta sulle bustarelle Standa-Montedison. Il giudice istruttore di Spoleto Luigi Fiasconaro ha iniziato ieri a Milano l'interrogatorio dei primi personaggi coinvolti in questa vicenda.

Sul taccuino del magistrato i nomi sono numerosi: fin dai primi giorni dell'indagine, oltre al deputato socialdemocratico Ippolito, Fiasconaro ha incontrato alti magistrati, prefetti, consiglieri di stato, portaborse e uomini politici nazionali e locali. A Milano, sulla base di alcuni documenti sequestrati all'ex-collaboratore di Gino Sferza, Uberto Maria Poletti, i primi nomi a venire alla luce sono stati quelli del segretario regionale dc. Alberto Galli, del suo collega socialista, Carlo Polli di Paolo Venturi, fratello del segretario particolare di Forlani e presidente del Cire, un centro studi che funziona da testa di ponte lombarda per l'ex concorrente alla segreteria scudocrociata. Come si ricorderà ad un certo punto anche il presidente della Regione Lombardia, Cesare Golfari, venne tirato in ballo dal settimanale *L'Espresso*. Il nostro giornale, riprendendo anche l'interpellanza a suo tempo presentata dal consigliere regionale di Dp, Mario Capanna, ha ampiamente illustrato i tentacolari legami fra la dc lombarda in tutte le sue poliedriche facce, e i grandi colossi degli ipermercati.

Karman, l'aborto e le femministe

Conferenza stampa dell'Aied, Cisa e H. Karman - La contestazione femminista

Si è svolta ieri mattina la conferenza stampa dell'Aied a cui erano presenti oltre a Luigi De Marchi, Marco Panella, Adele Faccio, il dott. Conciani e Harvey Karman. Il tema della conferenza stampa era da una parte la questione della preparazione del personale a cui sarà affidata la pratica degli aborti dall'altra l'obbligatorietà del ricovero in ospedale per l'intervento di interruzione della gravidanza che è prevista nel progetto di legge nazionale sull'aborto.

L'Aied e il Cisa, che, ha detto Pannella «si possono ritenere le forze protagoniste della battaglia per la liberalizzazione dell'aborto», sostengono che è necessario che la pratica del raschiamento, dolorossissima e traumatizzante per ogni donna, debba essere sostituita con la pratica dell'aspirazione, il cosidetto metodo Karman, appunto, e che, data la semplicità dell'intervento, non sia per questo necessario nè il ricovero in ospedale, nè la presenza del medico laureato, ma basti del personale sufficientemente preparato. Adele Faccio ha infatti affermato che dato il livello di inefficienza e inadueguatezza dei nostri ospedali, le strutture ospedaliere non sono in grado di accollarsi anche questo peso.

Le femministe romane in questi ultimi giorni hanno attivamente contestato la presenza di Karman in Italia e ne hanno denunciato l'attività, tesa si a sviluppare la possibilità per le donne di abortire, ma tutta interna ad una logica di controllo delle nascite, di contenimento dello sviluppo demografico, conforme alle esigenze del capitalismo. Hanno criticato anche l'uso che l'Aied e il Cisa stanno facendo di questa figura.

Le compagne del Crac di Roma non sono certo contrarie al fatto che si ottenga sì per le donne la libertà e la gratuità dell'aborto, ma che ci si garantisca anche la sicurezza sanitaria e l'assenza di pericoli fisici e di tipo psichico alla donna che si sottopone a questo tipo di intervento, ma combattono il fatto che tutto avvenga ancora una volta sopra la testa e con l'assenza delle donne. Non è certo attraverso un'associazione che si occupa dell'«educazione demografica» più che degli interessi delle donne o il personaggio americano (noto per un metodo di intervento largamente sviluppato in Cina) che ci si può garantire in una battaglia in cui sono in gioco non solo la vita e la salute delle donne, ma anche il riconoscimento del loro diritto di esistere, decidere, prendere in mano la propria vita.

Paulesu non avoca i soldi confiscati

Il Pg milanese è stato convinto a Roma a non ostacolare l'iniziativa del suo nemico Micale

Reduce da Roma, il procuratore generale di Milano, Salvatore Paulesu ha comunicato la propria decisione: le indagini relative ai sequestri di persona e al relativo blocco dei riscatti da parte della magistratura, restano all'ufficio della procura. Niente avocazione, dunque; Paulesu non interverrà per impedire al collega - nemico, il procuratore capo Giuseppe Micale, di proseguire nell'applicazione dell'articolo 219 del codice di procedura penale, interpretandolo nel senso di «criminalizzare» oltre che ai sequestratori anche sequestrati e parenti.

All'origine di questa decisione del vertice massimo del distretto giudiziario milanese è certamente il viaggio romano di Paulesu. Dopo essersi incontrato con i grandi capi della giustizia nazionale, da Giovanni Leone, presidente del Consiglio superiore della magistratura al guardasigilli Bonifacio, al ministro degli Interni Cossiga, Paulesu ha cambiato idea. Come si ricorderà, prima di partire da Milano, non aveva mancato di esternare il proprio disappunto e la propria contrarietà nei confronti del provvedimento di sequestro dei riscatti Alberghini e Villa, decisi dal sostituto procuratore Pomarici ma palesemente voluti da Micale. A Roma, evidentemente, deve essersi trovato di fronte ad un quadro compattamente costruito a sostegno del suo antagonista, rappresentante della destra dc, ulteriormente rafforzato in questi ultimi giorni da una serie di manovre condotte a Milano dalla sua corrente, quella di Terzo potere, che contende all'Uni e a Magistratura Indipendente la palma della più reazionaria congrega di toghe. Terzo potere, infatti, proseguendo anche attraverso questa vicenda le proprie manovre di «occupazione» degli spazi lasciati vacanti in procura dai magistrati democratici silurati, ha raccolto qualcuno dice che in realtà ha estorto le firme di circa 130 magistrati solidali con Micale e la sua linea dura. Paulesu si è spaventato ed ha compiuto un rapido e imbarazzato dietro-front.

A dimostrazione ulteriore che il provvedimento milanese si inserisce in una più complessa e organica scelta di politica criminale di stampo reazionario arriva tra l'altro anche dalla Puglia la notizia di un nuovo sequestro del riscatto. A farne le spese questa volta è l'imprenditore edile Nicola Binetti. La procura della Repubblica di Trani ha disposto e fatto eseguire dai carabinieri la confisca di 470 milioni lasciati dalla famiglia nel posto concordato con i banditi. Non di sequestro preventivo si è dunque trattato, ma del «blocco» di un corpo di reato, ha spiegato il procuratore capo di Trani, affermando di non essere ricorso all'articolo 219 del Codice di procedura penale.

Sulle onde dell'etere viene l'anestesia

Sabato scorso a Milano è stato commesso un orribile delitto. Due ragazzi fascisti hanno ucciso una loro amica, Julia Olga Calzoni, meditando di chiedere poi un riscatto alla famiglia. I due assassini, Fabrizio Demichelis e Giorgio Invernizzi, sono noti picchiatori sanbabilini: ora la polizia sta indagando per scoprire complicità nel loro ambiente, nell'ovvia ipotesi che il piano del sequestro prevedesse l'intervento di più di due persone.

Nella giornata di domenica l'ipotesi del sequestro con omicidio preventivo non era ancora saltata fuori. Comunque si sapeva già tutto sull'identità degli assassini e sul loro colore politico. I quotidiani sparavano in prima pagina titoli a sette colonne: ragazza uccisa da due picchiatori fascisti, giovane massacrata da due sanbabilini, ecc. ecc.

Era logico attendersi che anche il giornale radio riformato del secondo programma facesse un accenno a questa collocazione politica dei due assassini, certo non indifferente per una giusta valutazione dei fatti. Invece, a quanto pare, il dott. Gustavo Selva, addetto strappalacrime del sen. Amintore Fanfani, dirige il suo Gr con criteri tutti suoi: mai una volta, dico mai una volta, nelle prime due edizioni del notiziario, ha ritenuto opportuno illuminare gli ascoltatori definendo gli assassini con qualificativi politici tipo «fascisti», «picchiatori neri», «sanbabilini» o simili.

Niente: i due assassini erano sempre definiti «giovani» o «ragazzi» ingenerando così l'equazione giovane=assassino. Fra un drin e un dlang come quelli che in treno annunciano il venditore di aranciate, il venditore di menzogne per conto di Fanfani dipanava il solito blabla; l'episodio dell'Idroscalo è l'ennesima prova che la violenza cieca ha ormai contagiato la vita della gioventù italiana [ma quale gioventù? Tutta la gioventù, secondo Selva, cui non interessa chi sono gli assassini ma quanti anni hanno]. Le città sono percorse da turbe di giovani teppisti con spranghe e molotov [ed ecco, in occasione di un delitto di destra, l'insinuazione di colpe a sinistra]. Ma se la gioventù è violenza - continua il pifferaio - la colpa è di tutti noi, che le abbiamo offerto una società senza valori e senza principi [e qui è chiaro, anche se implicito, l'aggancio alla campagna vaticana e reazionaria contro l'aborto].

Che bravo questo Selva! Non so se ve lo ricordate quando, con la sua faccia da topone, presiedeva al vecchio telegiornale del 2° canale. Tutti i mali del mondo sembravano pesargli sulle spalle mentre dava notizia di terremoti in Guatemala, guerriglie in Libano, rapimenti e omicidi in Italia. Idealmente batteva sulla spalla di ogni cittadino telespettatore: purtroppo devo darLe una terribile notizia. Si faccia forza.

Ora questo tartufo sparge con mani stantìe la sua vecchia puzza sulla rinnovata [?] informazione radiofonica. Rispetto alla teoria degli opposti estremismi, ha fatto un bel passo avanti: ormai di estremismi ce n'è uno solo, quello rosso, da attaccare anche quando è di scena quello nero: di cui però non si deve parlare perchè può darsi che Fanfani abbia presto bisogno di Almirante.

La stessa politica informativa vige anche alla televisione sul versante democristiano. Al Tg 1 ecco subito accorrere sul luogo del delitto il buon Afeltra [un socialista...fanfaniano] e l'ottimo Carlo Bo, muniti di ingegnosi grimaldelli interpretativi di cui si servono per eludere un chiaro giudizio politico sui colpevoli. Afeltra parla di «guerriglia urbana che ha lasciato il posto alla guerriglia umana» e Carlo Bo dice che i giovani uccidono perchè non credono più in Dio. Ma come: la guerriglia umana non l'hanno inventata i fascisti? E che c'entrano i giovani increduli con i delitti neri? Che c'entra Dio? Sta forse meditando, d'accordo con Paolo sesto e Carlo Bo, di inviarci qualche altro Uomo della Provvidenza?

Sartana

LOCKHEED Rotta lenta e accidentata

Roma, 29

Il presidente della commissione inquirente Castelli giungerà a Roma domani per partecipare alla riunione della commissione stessa convocata già dalla settimana scorsa. Altre due riunioni della commissione sono già state indette per mercoledì e giovedì prossimi. È prevedibile che, se non domani, in una delle successive riunioni i commissari dell'inquirente possano essere in grado di definire i nomi dei due relatori per l'inchiesta sulla Lockeed.

Il fascicolo che riguarda la multinazionale americana non è ancora questa mattina giunto alla segreteria della commissione. Il ritardo è dovuto probabilmente a ragioni tecniche ed è prevedibile che gli atti possano essere registrati entro domani. (Adnkronos)

Congiura del silenzio sul processo contro i nappisti di Poggioreale

A Napoli è stato celebrato un vero e proprio processo di regime, ma è il regime che ne è uscito sotto accusa - Scottanti verità sulla violenza nelle carceri italiane - Ora anche la stampa riformista tace

Il silenzio sembra ormai essere disceso sull'intera vicenda del processo per direttissima conclusosi, poco più di una settimana fa, a Napoli, a carico degli undici internati nel carcere di Poggioreale protagonisti della tentata rivolta del 5 marzo scorso. Una rivolta che, come si ricorderà, venne subito scoperta; i dieci aderenti ai Nap e il detenuto comune Brandi, per paura di immediate e violente repressioni, sequestrarono un secondino, Laurenza, tenendolo in ostaggio per più di dodici ore, al termine delle quali ottennero il trasferimento in altre carceri.

Negli articoli già pubblicati sulle pagine del *Quotidiano* abbiamo avuto più volte l'occasione di rilevare l'importanza di tale processo, non solo per il modo in cui è stato condotto, per la scelta stessa del rito direttissimo, per il clima di provocazione in cui è stato celebrato, ma anche per gli stessi contenuti che ha fatto venire a galla, denunciando il clima di intimidazione e di violenza che regna incontrastato nelle carceri italiane. Abbiamo già scritto come durante gli interrogatori del maresciallo delle guardie carcerarie Pepe e del direttore del penitenziario di Poggioreale, Mario Gioia, il processo abbia avuto modo di trasformarsi in un atto di accusa contro tale sistema, contro gli istituti di pena, contro queste scuole di violenza e di criminalità.

Con questi precedenti, sembra ovvio che il rito direttissimo a carico di questi undici detenuti sia stato totalmente ignorato sui quotidiani e sulla stampa borghese; non altrettanto ovvio sembrerebbe (ma c'è sempre tempo per ricredersi) che *L'Unità* e gli altri organi di stampa della sinistra riformista abbino calato, pietosamente, un velo su questo processo, sulla realtà che con forza è stata denunciata.

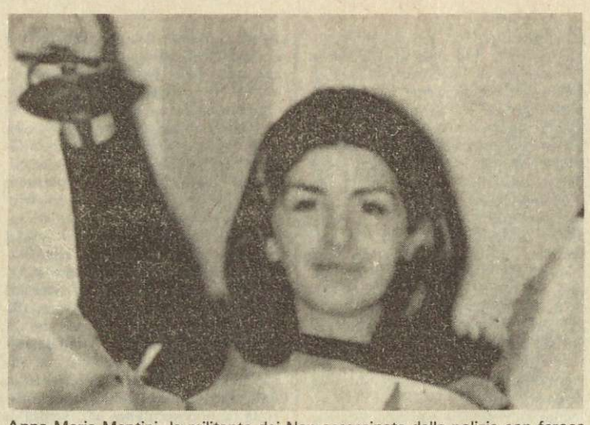
«La verità è sempre rivoluzionaria ed è nostro dovere di comunisti lottare ...»: così è possibile leggere in una lettera inviata dai compagni del «Soccorso rosso napoletano» a *L'Unità* ed al Pci, ottenendo in cambio solo un'altra manciata di silenzio.

Eppure non ci sembra molto difficile comprendere che proprio il silenzio, che per un malinteso dissenso o per paura è sceso su tutta la vicenda dei Nap, ha aiutato notevolmente la magistratura e le questure di mezza Italia a fare quello che hanno fatto. Unite nel comune grido «al terrorista, al terrorista» queste istituzioni repressive hanno così potuto tranquillamente collaudare e applicare sulla pelle dei «sedicenti nappisti» (come ama definirli la stampa riformista) le norme delle «leggi di polizia», in un'ipotesi di «repressione di stato» per molti versi analoga a quella instaurata dalla «socialdemocrazia» nella Germania occidentale. Facciamo palesemente riferimento non solo agli agguati, alle provocazioni, agli assassinii a freddo perpetrati dai questurini dell'*antiterrorismo*, ma anche ai procedimenti che hanno caraterizzato lo stesso processo per direttissima, celebrato a marzo a Napoli. Un rito direttissimo che non aveva alcuna motivazione concreta, se non come dimostrazione di una volontà preordinata di far uscire delle condanne «esemplari», contro chi attenta alle leggi ed alla sicurezza dello stato, contro chi vuole avviare un «braccio di ferro» con le sacrosante istituzioni.

Una volontà preordinata che come abbiamo già avuto modo di dimostrare e denunciare, ha trasformato il tribunale della seconda sezione penale nell'umile esecutore di ordini, senza cercare mai, però, di aprire un conflitto con gli avvocati della difesa; che, con la stessa inflessibilità, ha respinto qualsiasi richiesta: un «muro di gomma» così lo hanno definito i legali degli undici detenuti, «contro cui ogni obiezione ti rimbalzava addosso, senza alcuna possibilità di ribattere».

E non basta: facciamo pure riferimento allo stato d'assedio cui è stato condannato, nei giorni del processo, il centro storico di Napoli, completamente presidiato da carabinieri e celerini, che sottoponevano, arbitrariamente, a perquisizione ed identificazione chiunque si avvicinasse alla sede del tribunale.

Il tutto, non solo a difesa dell'illegalità, che ha caratterizzato questo processo-farsa, ma anche per non offrire troppi spunti alla possibilità di comprendere appieno la drammatica realtà carceraria che è venuta a galla. Gli istituti di pena, dagli interrogatori di Pepe e Gioia, appaiono come «porti franchi» per l'illegalità, il sadismo, e la violenza del potere borghese. Due interrogatori, quelli citati, infarciti di «non so» o di «non ricordo», di scarichi di competenze e di responsabilità; ad ascoltarli a rileggerli, ci sembra tutto affidato al caso, all'ineluttabile, di cui, nel concreto, uniche vittime senza difesa sono i detenuti. Più volte Pepe e Gioia sono caduti in contraddizioni, che hanno aperto dei tragichi «spaccati» su questa impressionante realtà. Ad entrambi da parte degli avvocati della difesa, è stato richiesto se è vero che non più di un mese fa nella cella 24 del padiglione Avellino, celerini e secondini si resero responsabili di un pesante pestaggio di nove detenuti. Gioia (rientra nella sua tattica) si è trincerato dietro al muro dei «non mi risulta»; Pepe, più ingenuamente, lo ha primanegato, poi ha ammesso che c'era stato un tentativo di fuga e che lui, con i suoi uomini, era intervenuto solo per sventarlo; infine ha ammesso il pestaggio. «E chi ha dato l'ordine?», ha chiesto uno degli avvocati. «Io» ha risposto Pepe, riconoscendo, nei fatti, che nel carcere di Poggioreale, non si tiene conto di nessun regolamento. Un provvedimento di tal genere non può infatti essere certo preso singolarmente, ma solo con l'intervento del consiglio di disciplina e del giudice di sorveglianza. Uno stato di arbitrio legalizzato, ammesso dallo stesso Gioia. Alla richiesta avanzata dalla difesa, se fosse a conoscenza di episodi di violenza, accaduti all'interno di Poggioreale, Gioia ha così risposto: «Ogni caso di violenza che viene a mia conoscenza forma oggetto di distinti rapporti da inviare all'autorità giudiziaria. Naturalmente nessun agente viene da me a dire se ha picchiato un detenuto, perchè in tal caso si accuserebbe di reato ed io dovrei redigere un rapporto.». Una palese contraddizione che, pari pari, Gioia ha nuovamente spiattellato poco dopo, quando gli avvocati gli hanno chiesto come ci si comportasse in casi di tentata evasione. In caso di tentata evasione - ha risposto Gioia - la guardia agirà secondo le circostanze e, certamente, non verrà da me per riferirmi come si deve comportare. Escludo in ogni caso che i detenuti vengano picchiati



Anna Maria Mantini, la militante dei Nap assassinata dalla polizia con feroce premeditazione, mentre rientrava a casa. La sua «esecuzione» è l'esempio più chiaro di una pratica terroristica di stato che ha avuto puntuale applicazione al processo contro i dieci nappisti e il detenuto comune che tentarono una rivolta nel carcere di Poggioreale.

Come fa ad affermarlo con tanta sicurezza, quando lui stesso ha detto che, certo, le guardie non lo vanno a consultare? O molto più probabilmente è solo l'affermazione che, con la complicità attiva di Gioia, all'interno del carcere di Poggioreale, vige uno stato di violenza contro i detenuti?

Allo stesso modo Gioia, nel corso dell'interrogatorio, affermerà che a Poggioreale non esiste più il letto di contenzione «distrutto uno o due anni fa», ma poi, poco dopo, depone di non sapere se nelle celle di punizione ci siano ancora «letti fissi al suolo». Per colmo di strafottenza però ammette: «Attualmente in caso di necessità (?!) per frenare un detenuto; per impedire che faccia male a sè o agli altri, viene usato un giubbotto con fascette di sicurezza»: e cioè la famigerata camicia di forza, già così in auge nei manicomi italiani. In tal modo ,val la pena di ribadirlo, gli interrogatori di Pepe e di Gioia si trasformano in un terribile atto di accusa contro il sistema carcerario, contro «l'anarchia», la violenza, il sadismo del potere; di cui solitamente fanno le spese i proletari, rinchiusi nei luoghi di pena.

Ma le percosse a più riprese subite e denunciate dagli aderenti ai Nap, come da tanti altri detenuti politici nelle carceri, non sono certo delle eccezioni. Sta di fatto che il silenzio, che regna anche sulla stampa della sinistra, riformista e non, aiuta non indifferentemente il potere borghese nel suo disegno repressivo.

«Nel giugno del '75, un giovane detenuto, minore di 18 anni, che è ancora richiuso nel carcere di Poggioreale e di cui non posso dire il nome, per timore di rappresaglie che non si ripercuoterebbero solo su di me, tentò di evadere dal padiglione Livorno. Sorpreso dagli agenti di custodia, venne condotto nelle cosiddette «officine» e pestato a sangue per tre giorni consecutivi. Venne tenuto nudo e stava quasi sempre per terra, senza alcuna coperta. Poi è stato portato in una cella di punizione, perchè ci stanno e nel braccio del carcere c'è sopra tanto di scritta. Il giovane vi è stato trattenuto per un intero mese, sempre nudo, picchiato più volte ed ha dovuto subire angherie ed umiliazioni indicibili».

Queste parole sono state pronunciate da Claudio Carbone, 29 anni aderente ai Nap, nell'ultima seduta del processo, di sabato 20, conclusosi con la condanna di tutti gli undici detenuti. Anche di Ladislao Brandi, un «comune» da 18 anni in carcere. Il suo unico reato è stato un furto d'auto. Da tanti anni è «ospite» delle nostre carceri perchè è un «ribelle», che ha sempre denunciato le violenze che ha subito; così come durante questo processo ha accusato il direttore ed il comandante delle guardie carcerarie delle «murate» di Firenze dell'assassinio del detenuto Del Padrone, nel corso di una delle ultime rivolte. Forse, per questo, il «muro di gomma» la corte della seconda sessione penale del tribunale di Napoli, l'ha nuovamente condannato.

Giacomo Fiore.

Autonomia e rapporto col sindacato nel movimento dei disoccupati a Napoli

C'è già una storia dei disoccupati organizzati napoletani e della realtà di lotta dirompente da essi creata - Più rabbia e decisione rispetto agli operai delle fabbriche - La discussione sulla proposta di sussidio

Il movimento dei disoccupati di Napoli, che ha espresso immediatamente un grande livello di autonomia, ha però cercato un fecondo rapporto con le organizzazioni storiche della classe operaia. Rabbia e capacità di darsi obiettivi generali di ampia portata si sono ben presto fuse in questa importante esperienza di lotta.

Nei giorni scorsi, mercoledì 10 e giovedì 11 marzo, i disoccupati hanno dato la prova più grande della loro combattività e della loro organizzazione. In circa 5000 hanno dimostrato di potersi impadronire di Napoli. Divisi in quattro squadre sono confluiti in quattro punti diversi e strategici della città: hanno fatto cortei e blocchi stradali, poi si sono ritrovati tutti alla stazione centrale, l'hanno bloccata per più di un'ora e infine - erano le nove di sera - hanno sfilato tutti insieme per corso Umberto (una delle vie principali di Napoli) fino a piazza Municipio.

I disoccupati non hanno il problema di guadagnarsi la simpatia della gente dei quartieri: i proletari dei quartieri sono loro stessi, le loro mogli, i loro parenti e tutti conoscono il dramma della disoccupazione, tutti attendono che qualcosa cambi per la loro lotta.

Durante le loro azioni di lotta i disoccupati hanno la fierezza di chi sa di poter incidere sulla realtà. Per questo tra di loro, ogni volta, il dibattito sulle forme di lotta è accesissimo perchè riguarda problemi di scelta immediata, è reale, non astratto.

Mercoledì sera, alla fine della serata di lotta, uno dei delegati diceva: «Stasera abbiamo dimostrato di aver capito una cosa fondamentale: quando il governo e la controparte non mantengono le promesse, la risposta deve essere dura, ma soprattutto organizzata».

Molti probabilmente non ci hanno pensato a sufficienza. A Napoli, dal febbraio del '75, i disoccupati organizzati - prima 200, a maggio 700, a luglio 3000, ora 5000 (quelli che scendono in piazza: gli iscritti sono almeno 15.000) - sono ogni giorno mobilitati: e non hanno niente da invidiare in compattezza e chiarezza di obiettivi agli operai delle fabbriche. Agli operai delle fabbriche - e lo dicono loro stessi - invidiano una cosa sola: la possibilità di fermare la produzione, di nuocere di più al padrone. Ma rispetto agli operai delle fabbriche, in questo momento, dimostrano di avere più autonomia, più decisione, più costanza e rabbia.

La loro vera debolezza è questa: l'incapacità di scavalcare e di abbattere il muro revisionista per realizzare l'unità di lotta con gli operai delle fabbriche, la mancanza di un movimento nazionale di lotta per l'occupazione, che realizzi una più larga unità di fronti di lotta. Per questo, bisogna combattere prima di tutto le mistificazioni di chi vorrebbe creare divisioni interne allo stesso fronte di lotta dei disoccupati: non esiste un problema della disoccupazione giovanile che non sia già e insieme problema della disoccupazione in generale.

Bisogna rafforzare l'unità e l'organizzazione degli strati deboli della forza lavoro, ma insieme trovare concrete vie di unificazione con le lotte nelle fabbriche, con le lotte nel territorio.

La riflessione deve partire dall'esperienza nuova di quest'anno. Sulla storia della nascita del movimento dei disoccupati organizzati si è scritto e detto parecchio, anche se ancora non basta, per chiarire fino in fondo i problemi posti da un avvenimento così nuovo e complesso. Per un primo approfondimento di questi problemi, rimandiamo agli articoli apparsi sul *Quotidiano* in altre occasioni (il convegno dei Cub, di ottobre, per esempio) o al libro che è uscito in questi giorni presso l'editore Sapere.

Noi ci vorremmo invece soffermare, in questa sede, sugli avvenimenti più importanti che hanno segnato la storia del movimento in questi ultimi giorni. Primi fra tutti, il rapporto con il sindacato e con le forze politiche, e la discussione nata in seno al movimento sul «sussidio».

Fin dall'inizio il movimento dei disoccupati organizzati si è caratterizzato per la sua autonomia, cioè per la sua capacità di stabilire e scegliere, in base alla propria esigenza di un posto di lavoro stabile, i propri obiettivi e le forme di lotta adeguate per il loro conseguimento. Ma fin dall'inizio si è caratterizzato, allo stesso tempo con la stessa forza, come movimento di classe, che aveva il suo riferimento preciso nelle organizzazioni della classe operaia occupata: la Cgil-Cisl-Uil.

Il rapporto con il sindacato è stato sempre contradditorio. Se i disoccupati hanno sempre avuto chiaro che la stabilizzazione e la generalizzazione del movimento richiedevano il coinvolgimento del sindacato, quest'ultimo si è mosso tra la necessità di essere presente, il tentativo di controllo e infine, la repressione, nel momento in cui questo tentativo si dimostrava più palesemente vano.

Senza ritornare su alcuni fatti particolari, non perciò meno gravi, di cui si è scritto altrove, un coinvolgimento più profondo e diretto del sindacato viene dopo la proposta del piano di preavviamento al lavoro per i giovani, lanciata dal partito comunista italiano. Probabilmente si pensava di poter assorbire all'interno di quel piano i disoccupati organizzati di Napoli - portando una variante napoletana sui limiti di età. I conti quadravano anche con la teoria elaborata dal sindacato provinciale di Napoli sul movimento dei disoccupati. Essa consiste essenzialmente nel riconoscimento di una realtà di fatto, «una sacca di disoccupati privilegiati», che bisogna in ogni caso «svuotare», per poter tornare ad una situazione di «normalità». Elaborata questa teoria nella riunione del comitato direttivo provinciale della Cgil di novembre, l'intervento del sindacato è stato più coerente. Anche dal punto di vista organizzativo i mutamenti sono stati evidenti. Non c'era più un unico sindacalista abbandonato a seguire i disoccupati per copertura sindacale, ma è stato Ridi in persona, segretario della camera del lavoro, a portare avanti il progetto della Cgil.

Nel momento in cui, però, si trattava di definire la piattaforma e gli obiettivi da portare a Roma, in una manifestazione, che anche nelle prime proposte sindacali doveva essere nazionale, il contrasto e la contraddizione è scoppiata su altri punti.

Alcune forze politiche che intervengono tra i disoccupati hanno più volte tentato di far passare la richiesta più generale del «sussidio» o del «salario garantito», inteso come estensione anche ai giovani in cerca di prima occupazione del sussidio di disoccupazione, elevato a due terzi del salario operaio.

Per primo fu il Pcd'I - Nuova Unità, che tentò di far passare questo obiettivo tra i disoccupati, premendo su qualche avanguardia del movimento inserendolo in qualche volantino. Poi fu Lotta Continua, naturalmente con tutt'altro stile.

Se il Pcd'I agiva alla chetichella, Lotta Continua agiva di prepotenza. L'obiettivo è diventato un articolo di legge, e senza portare una discussione approfondita nel movimento, che d'altra parte altre volte aveva affrontato diversamente e secondo noi in maniera corretta il problema, fece passare nel consiglio dei delegati quell'obiettivo come uno dei punti della piattaforma da portare a Roma. Questa piattaforma, pubblicata immediatamente sul quotidiano «Lotta Continua», fece scatenare il putiferio nel sindacato. La mossa sindacale era decisamente strumentale: non pareva vero ad alcuni sindacalisti di poter stroncare definitivamente «i provocatori di sinistra» presenti nel movimento dei disoccupati organizzati, di sferrare una battaglia politica contro Lotta Continua - e implicitamente contro la sinistra rivoluzionaria - sulle pagine nazionali dell'*Unità*. Ma nel movimento dei disoccupati lo scontro non è andato come aveva previsto il sindacato, nonostante le lacerazioni profonde che pareva dovessero portare ad una spaccatura. La linea del sussidio è stata sconfitta dalla linea del lavoro stabile e sicuro, che il sindacato in quell'occasione ha fatto più decisamente sua, ma il sindacato e le forze revisioniste non sono riusciti nel loro intento principale di far passare come provocatori i compagni di Lotta Continua, che avevano lavorato con sincerità nel movimento.

La motivazione che portavano alcuni delegati per sostenere la rivendicazione del sussidio («i disoccupati sono in piazza da quasi un anno e non ne possono più; vogliono qualcosa e subito; non si può ottenere in questa fase il posto di lavoro, si deve conquistare almeno il sussidio»), oltre che politicamente scorretta, (vedi a questo proposito il materiale prodotto in preparazione del convegno sull'occupazione di Napoli e la stessa discussione svolta nel convegno) si basava su una incomprensione dello stato del movimento come ha dimostrato il fatto che i disoccupati organizzati hanno continuato a mobilitarsi più numerosi e con più forza sull'obiettivo del posto di lavoro stabile e sicuro. In un suo intervento al convegno sull'occupazione nei giorni scorsi un compagno di Lotta Continua diceva che la loro rivendicazione del sussidio è compresa nella logica del «diritto alla vita», non in quella assistenziale. A questo punto bisognerebbe allora entrare nel merito della formulazione dell'obiettivo, che nella sua estensione e generalizzazione a tutti gli strati di disoccupati - anche ai giovani in cerca di prima occupazione - e nella sua quantificazione - i due terzi del salario - ci pare si collochi proprio nella logica dell'assistenza. Più correttamente e in maniera del tutto orginale, invece, il problema era stato affrontato, al sorgere del movimento dei disoccupati organizzati, in una assemblea a Vico Cinquesanti. Si era rifiutato il sussidio come elemosina ed assistenza dello stato, che vuole mantenere la pace sociale e scacciare dalle piazze e dalle strade i disoccupati, riducendoli a parassiti della società, per affermare invece il diritto al sussidio come «premio di lotta», una tantum, strappato dalle lotte, quindi destinato solo ai disoccupati organizzati nelle liste, per permettere loro di continuare a lottare.

Tra i disoccupati organizzati è comunque chiara la volontà e la necessità di lottare per un posto di lavoro stabile e sicuro: su questo si fondano tutte le potenzialità rivoluzionarie del movimento, della sua lotta offensiva sul terreno dell'occupazione, in un momento in cui il capitale va avanti con forza nel suo piano di riduzione della base produttiva. In una inchiesta che stiamo portando avanti tra i disoccupati organizzati, alla domanda «se il collocamento ti offrisse un posto di lavoro di alcuni mesi, lo accetteresti?», quasi tutti i disoccupati - oltre cento finora - hanno risposto: «no, per questo non sarei sceso in piazza, non avrei lottato tanti mesi». Un disoccupato che con la massima onestà ha dichiarato di «andare truffando» per sopravvivere mentre lotta, ha aggiunto: «Se è per avere un posto di lavoro precario è meglio che continui ad andare truffando». Alla domanda specifica: «cosa pensi del sussidio?», un disoccupato ha risposto: «il sussidio è una forma che sta facendo nascere molte discussioni sia tra i disoccupati sia tra i partiti della sinistra, a mio avviso è sbagliato perchè io desidero un posto stabile e non una forma per diventare un parassita dello Stato». Qualcun altro risponde: «È nuono, ma è il posto di lavoro che voglio».

Non abbiamo voluto affrontare politicamente il problema del sussidio - cosa che secondo noi è stata fatta ampiamente altrove, per ultimo nel dibattito al convegno dei giorni scorsi - solo riportare come la lotta su questo obiettivo è stata vissuta in una sua fase particolare, dal movimento dei disoccupati organizzati.

M. F.

Lettere

I rapporti col Pdup a Venezia

Il compagno Luigi di Venezia ci scrive:

Non intendiamo certo fare della facile ironia, nè speculare su un partito che cerca di superare delle difficoltà. Ci muove un intento realmente unitario (che crediamo di aver dimostrato nei fatti); pensiamo che questo debba costarci fatica, maggior riflessione, ed abbandono delle croste di settarismo che ci sono nel nostro comportamento. La posta in gioco è grossa: la costruzione del partito rivoluzionario; quindi bando al disfattismo, ma anche rinuncia al facile volontarismo che vorrebbe tutto e subito (omogeneità politica Ao-Pdupc eguale militanza, ecc.).

Il processo di lotta-unità noi pensiamo che sarà lungo, ed anche travagliato; non vogliamo mettere in primo piano le difficoltà, ma la prospettiva politica ed organizzativa salda, convinta; a tutti i livelli dello scontro, alla base come al vertice. Ciò non toglie, che per noi questo atteggiamento significhi ingoiare tutti i rospi; è necessario reagire anche violentemente per indurre i compagni del Pdupc a riflettere seriamente a lottare per trasformarsi per davvero, ad essere parte del movimento di massa e non solo una pretesa testa pensante sovrapposta alle reali esigenze delle masse. Siamo sinceramente preoccupati qui a Venezia e pensiamo che esprimere le nostre riserve, le nostre critiche non sia momento distruttivo, ma azione positiva per smuovere il Pdupc da un immobilità e da un codismo, che, se continua, può essere letale per questo partito, e per tutta la sinistra rivoluzionaria in zona.

I compagni diranno: ma che volete? Il comunicato dell'ultimo CC del Pdupc invita alla più ampia iniziativa politica contro il governo, all'unità stretta con Ao; oggi, un ampio comunicato congiunto delle rispettive segreterie e commissioni operaie afferma l'impegno unitario di lotta; le segreterie venete stesse diffonderanno tra breve alle organizzazioni periferiche un ampio documento politico con indicazioni per le lotte operaie, sociali, a livello di movimento studentesco. Ed allora, cos'è che non va? se è scritto - nero su bianco - tutto quello che possiamo fare assieme? (ed è molto).

(...) La storia sembra ripetersi, anche se l'unità politica ed operativa (davvero ottima) delle nostre compagne femministe e di quelle del Pdupc. Esempi potremmo citarne a bizzeffe, ma serve limitarsi ai fatti più importanti. A gennaio con la caduta di Moro, si sono ricercate tutte le strade per convincere Pci e Psi a promuovere un dibatito cittadino unitario. La cosa è saltata perchè il Pci temeva di prefigurare una futura formazione del governo delle sinistre. Pazienza quello che è successo poi non è davvero lusinghiero: il Pdupc, svanita questa possibilità, ha respinto un'iniziativa comune, con il risultato, assai povero a livello di massa, di due distinti dibattiti: quello di Ao a Mestre con Cereda, e quello del Pdupc a Venezia colla Menapace. Ad essere sinceri non furono delle occasioni di battaglia politica, di proposta alternativa dei rivoluzionari, ma stracchi attivi dei militanti delle rispettive organizzazioni. Con il dovuto rispetto per l'autonomia di iniziative di ogni partito, non ci sembra proprio questa la strada da battere per fare breccia su larghe masse, per muovere passi in avanti sul terreno dell'unità organica. Ad essere sinceri, compagni del Pdupc la cosa puzza di codismo a tutti i costi verso il Pci! E che dire dell'antifascismo militante? È vero che siete sempre disposti ad intese unitarie, a firmare volantini e manifesti unitari; ma crediamo che questo non basti proprio! Se è vero che 1) non c'era l'ombra di un compagno del Pdupc alla manifestazione veneta per la liberazione di Spadafina e nessun sforzo avete fatto per mobilitare le masse. 2) Lo stesso vale per il processo e i comizi contro le denunce a carico di sei operai antifascisti (Ao, Mls, Pci) a febbraio, su provocazione del caporione fascista Centanni. 3) per l'assemblea di giovedì 18-3 a Venezia (un successo grosso) indetta dal coordinamento dei sotufficiali democratici dell'A.M. Avete aderito come tutti ma, chissà perchè, non avete mosso un dito per organizzare la mobilitazione. Vero è che il compagno Luciani del Pdupc, consigliere di D.P., ha fatto il suo intervento (il più applaudito di tutti). 4) governo Moro, carovita: lotta Continua ha lanciato la proposta di una grande manifestazione cittadina; noi l'abbiamo raccolta, ne abbiamo discusso in lungo e largo con voi. È una cosa giusta e sarete d'accordo (soprattuto dopo l'ultima grandinata del governo Moro), che non c'è tempo da perdere. A pochi giorni dalla manifestazione, per principale merito vostro ed in barba alla aspettativa delle masse, il vostro segretario provinciale nicchia, gli altri dirigenti ci chiedono incontri bilaterali per dibattere, per riflettere sulle vostre esigenze interne di dibattito niente da dire: ma quando questo diventa paralisi, blocco delle iniziative, mi sembra che abbia un idea fuorviante dell'unità. Potremmo continuare: per esempio sull'atteggiamento di ripulsa nei confronti del .Movimento lavoratori per il socialismo, una forza che conta nel centro storico, con la quale ci troviamo fianco a fianco nelle lotte più significative (autoriduzione, occupazione delle case, Democrazia Proletaria). Che senso ha porre steccati artificiosi, che non facilitano il rapporto col movimento di massa.

Nè gretti moralismi, nè critiche distruttive ci spingono, compagni veneziani del Pdupc: la strada dell'unità è dura, non serve ignorarlo. E le critiche dure (non i cerimoniali diplomatici) possono servire davvero ad avviare una riflessione fruttuosa, una rettifica dello stile di lavoro, un avvicinamento ed un lavoro comune reale, unitario tra le nostre due organizzazioni, in zona ed a livello nazionale. Vogliamo provarci? Abbiamo tutto da guadagnare nel ripulirci da scorie settarie, da borie di signori della politica, sporcandoci le mani in cose che sembrano di poco peso: impegno nella militanza attiva di massa, sensibilità estrema alle scadenze, fuoriuscita da dibattiti spesso sterili ed aristocratici con attenzione puntuale alle cose pratiche, a creare quadri realmente unitari per un partito di combattimento.

Luigi Bello della segreteria provinciale della federazione veneziana Ao

«È uscito il numero 4-5 (doppio) bollettino del Coordinamento Agricoltura Lombardo; tutti coloro che fossero interessati a riceverlo devono accreditare L. 1.000 sul C/C postale N. 3-34921 intestato a Duiella Guido, Corso Concordia 12 Milano».

LOTTE PROLETARIE

«Assenteista» perchè malato di silicosi: licenziato in tronco

CERAMICHE INDUSTRIALI
SOCIETÀ PER AZIONI - CAPITALE L. 500.000.000

RACCOMANDATA R. R.

20129 MILANO 10 marzo 1976
VIA GOLDONI, 10 - TELEFONO 77.30
CASELLA POSTALE 5000 - 20100 MILANO
1761

Ns. rif.: Direzione del Personale
(da citare nella risposta)

Vs. rif.

Preso atto della impossibilità di utilizzare proficuamente la Sua prestazione d'opera a causa delle Sue continue assenze, anche se giustificate, Le comunichiamo che il Suo rapporto di lavoro deve intendersi risolto al ricevimento della presente.

Dopo tale data, Voglia presentarsi nei nostri uffici per il ritiro delle Sue competenze compresa l'indennità sostitutiva del preavviso che La esoneriamo dal prestare.

Distinti saluti.

CERAMICHE INDUSTRIALI S. p. A.

La fotocopia della lettera di licenziamento inviata dalla Richard Ginori di Livorno all'operaio ammalato di silicosi.

Un operaio giovane, di trent'anni, di solito è nell'età in cui può essere sfruttato appieno dal padrone. Ma quando lavora in una fabbrica come la Richard Ginori [porcellane] può succedere a lui, come a molti altri suoi compagni di lavoro, di essere ammalato di silicosi. Sta a casa, dunque, ed è «giustificato», ammette il padrone.

Solo che il padrone prende atto anche «della impossibilità di utilizzare proficuamente la sua prestazione d'opera»: l'operaio è licenziato in tronco. È successo in Italia, pochi giorni fa, alla Richard Ginori di Livorno.

Un licenziamento, come tanti, per «assenteismo».

I compagni di Livorno, che ci hanno inviato la fotocopia della lettera della direzione, sottolineano come anche questo episodio si inquadri nella politica di brutale attacco alla classe operaia condotta nella zona con licenziamenti e cassa integrazione, a noi sembra che questo fatto sia emplematico di una realtà ancora più vasta, che arriva su fino alla politica del governo della Confindustria, alle dichiarazioni del presidente della Repubblica.

Aveva cominciato lui, Giovanni Leone, con la famosa chiacchierata ferragostana con un giornalista, ad impostare la campagna contro l'assenteismo. Poi sono arrivati tutti gli altri, quasi che la colpa della crisi economica fosse di quei «lavativi» di operai che basta abbiano il raffreddore e si mettono in malattia.

Colpa delle leggi, dei contratti, dello Statuto dei Lavoratori: si stava meglio, intendono dire i padroni, quando i primi tre giorni di malattia non erano pagati.

Eppure le statistiche li smentiscono: ammesso e non concesso che le assenze inferiori ai tre giorni costituiscano veramente «assenteismo» queste sono una percentuale minima delle assenze per malattia.

Ci sono invece gli altri dati, che nessuno può smentire: un morto sul lavoro ogni due ore, un infortunio ogni trenta secondi. E poi le malattie professonali, a centinaia di migliaia ogni anno: si parla qualche volta di cancri professionali, quasi mai delle migliaia di silicotici prodotti ogni anno dalle fabbriche di ceramiche, dalle cave, da certi tipi di torni.

È noto che in questa situazione di attacco all'occupazione [lo confermano le solite statistiche] le assenze per malattia diminuiscono, perchè la paura di essere licenziati è tale da spingere i lavoratori a recarsi in fabbrica anche se non stanno bene.

E non è paura infondata: bastino a titolo di esempio le migliaia di licenziamenti «per assenteismo» effettuati dalla sola Fiat l'anno scorso.

Eppure l'iniziativa sul terreno dell'«assenteismo» la stanno prendendo i padroni, loro che sono i veri assenteisti con i capitali esportati in Svizzera, con la «disaffezione» agli investimenti, con le decisioni di chiudere le fabbriche quando intravedono una diminuzione dei loro profitti o migliori prospettive all'estero.

Quello che non è ammissibile è che le organizzazioni dei lavoratori, i sindacati, cadano nella rete tesa dai padroni, assumendo un atteggiamento difensivo, come se i lavoratori avessero di che giustificarsi. Abbiamo sentito i grandi «big» del sindacato, da Lama in giù, parlare di assenteismo come di una piaga sociale che i lavoratori stessi devono impegnarsi a stroncare, li sentiamo spaccare il capello in quattro distinguendo tra chi è veramente malato e chi invece fa il lazzarone, o usa qualche giorno di assenza per fare un lavoretto che gli arrotondi il salario. Si tratta di pochi casi isolati, lo ammettono. Ma allora, perchè parlare di questi e non delle centinaia di casi come questo della Richard Ginori che ogni giorno si verificano nelle piccole e grandi fabbriche d'Italia?

Farsi carico delle responsabilità della crisi può significare anche accettare la provocazione dei padroni su questo terreno. Ma gli operai ragionano in modo molto più semplice.

Sui contratti e sul carovita riprendere l'iniziativa nei Cdf

Mozione dei Cdf Biasi e Ferroli contro gli scaglionamenti e l'assenteismo sindacale sul carovita - In tutti i consigli chiediamo assemblee di delegati, continuiamo la campagna per una manifestazione nazionale

Dopo le «compatibilità» economiche e le richieste di scaglionamento del salario sono arrivati puntualmente anche l'attacco alla contrattazione articolata e (persino!) alla contingenza: i padroni le stanno tentando proprio tutte anche se non su tutte sperano di vincere. Così ad esempio per la contingenza: nessuno può pensare seriamente ad intaccarla (tantomeno il governatore della Banca d'Italia Baffi che per dare buon esempio si è autoridotto lo stipendio da 95 a...60 milioni l'anno!) però possono sempre sperere che dal polverone esca qualche concessione sugli scaglionamenti, sull'entità degli aumenti salariali o sulla contrattazione articolata. I giornali e la radio si danno un gran da fare per presentare le varie risposte dei dirigenti sindacali come se si trattasse di un dibattito pubblico: si tratta invece dei nostri salari, della nostra possibilità di continuare a vivere (e a lottare!) nei prossimi mesi.

Non lasciamo quindi solo a loro la risposta. Va ripresa con forza l'iniziativa delle assemblee e dei consigli: le piattaforme sono nostre, dobbiamo chiedere riunioni di delegati, provinciali e nazionali per discutere l'andamento dei contratti, per discutere del carovita e del governo. Molte mozioni sono arrivate in questi giorni con la richiesta dello sciopero generale: ora che lo si è fatto , dobbiamo puntare a una grande manifestazione a Roma.

Pubblichiamo oggi una mozione dei Cdf della Biasi e della Ferroli di Verona che dice no agli scaglionamenti e che critica l'«assenteismo sindacale» in tema di carovita

«Il Cdf Biasi e Ferroli riunitisi assieme, esprimono un giudizio estremamente negativo sul programma economico del governo che altro non è che la riproposizione di una politica confindustriale dell'attacco all'occupazione e della riduzione della base produttiva; il tutto costellato da una serie di scandali e truffe ai danni dei lavoratori che vede responsabilità precise dei ministri ed esponenti della gerarchia militare ma che investe tutto il sistema di potere costruito dalla Dc in tutti questi trent'anni di sviluppo capitalistico. Denunciamo inoltre la presa di posizione del ministro Colombo rispetto agli aumenti accordati ai chimici statali.

Come Cdf ribadiamo che i lavoratori non sono disposti ad accettare sacrifici ulteriori o ipotesi di scaglionamenti salariali e normativa, questa politica va respinta.

I lavoratori chiedono con forza un mutamento profondo del quadro politico che dà più potere al movimento operaio e sindacale che salvaguardi e sviluppi l'occupazione e che vada a colpire i profitti e gli interessi delle classi dominanti.

In questo senso riteniamo sbagliata ogni ipotesi da parte confederale di accettare gli scaglionamenti contrattuali, così come sono fonte di disorientamento interviste ai giornali dei singoli sindacalisti. Il movimento sindacale ha i suoi organismi e solo questi hanno potere deliberante, riguardo agli aumeti dei prezzi riteniamo questa una iniziativa del governo che va combattuta dal sindacato per difendere realmente il potere d'acquisto dei salari e le condizioni di vita delle masse popolari; su questo terreno l'assenteismo sindacale fonte di sfiducia e qualunquismo tra le masse operaie e tra gli stessi delegati dei Cdf oltre che rilanciare la piaga del doppio lavoro e dello straordinario e quindi vanificare in partenza la lotta per la piena occupazione.

Il Cdf Biasi e Ferroli inoltre ritengono che a Verona si debba andare ad uno sciopero generale di tutte le categorie così come chiesto dal Cdf Abital in difesa dell'occupazione a sostegno delle lotte contrattuali e contro il caro vita».

LI FACCIANO QUELLI CHE NON LI HANNO MAI FATTI. Un eloquente cartello portato dagli operai di Torino durante lo sciopero generale di giovedì scorso. Sui sacrifici gli operai sono esperti. *(Foto Nereo Pederzolli)*

Per il lavoro nei quartieri del meridione: l'esperienza di un collettivo a Catanzaro

Il collettivo Materdomini, sorto in uno dei quartieri più popolari di Catanzaro, insieme ai temi della scuola dell'obbligo, ha portato avanti un'interessante iniziativa di consultorio pediatrico autogestito

Il contributo che, soprattutto per i quartieri del mezzogiorno, può dare l'esperienza di un collettivo nato in Calabria e precisamente in un quartiere popolare di Catanzaro è sicuramente di estrema importanza. Il collettivo di Materdomini è quello che fra tutti i collettivi che esistono nei quartieri popolari di Catanzaro ha una vita più lunga e maggiore esperienza.

Materdomini è un quartiere di circa 10.000 abitanti, e nasce sulla base di semplici edifici popolari in cui sono assolutamente assenti i servizi sociali essenziali per la vita del quartiere. Basterebbe ricordare qualche dato per rendersi conto dei problemi: per 10.000 abitanti, fino ad un anno fa, non esisteva una farmacia, non esisteva neanche un asilo nido (dato che riguarda tutta la Calabria), non esiste un ambulatorio o pronto soccorso ed il collegamento con il centro cittadino attraverso i trasporti urbani è scarsissimo.

Partendo dalla considerazione che le condizioni dei quartieri popolari sono disastrose e che la nascita che avviene senza alcuna programmazione, soprattutto i servizi sociali da istituire è dovuta a precisi interessi speculativi, il collettivo ha individuato la strada per intraprendere la sua battaglia,

Il collettivo, infatti, composto soprattutto da giovani lavoratori e disoccupati del quartiere ha cominciato il suo lavoro partendo dalle contraddizioni concrete che vivono i lavoratori, le casalinghe, i giovani puntando a fargli prendere coscienza dei loro diritti, della controparte e quindi della necessità di organizzarsi e partecipare attivamente alla lotta.

Questo ha voluto dire per il collettivo non rimanere isolati nel proprio quartiere, ma uscirne legando la battaglia contro la gestione clientelare del potere da parte della Democrazia Cristiana nella città di Catanzaro con quella di tutti i lavoratori contro il governo ed individuando nei responsabili di questa gestione il partito che da 30 anni governa in Italia. Tenendo conto di tali elementi il collettivo non si è fermato alla battaglia per la conquista dei servizi sociali ma è riuscito ad allargarla con l'autoriduzione delle bollette telefoniche, contro il carovita e su tutti i temi che riguardano l'occupazione. Non poche naturalmente sono state le difficoltà nello svolgere questo lavoro: da una parte c'è la grossa difficoltà che si incontra soprattutto nel mezzogiorno e che riguarda il clientelismo dei delegati di governo democristiani all'interno dei quartieri popolari in cui vi è un'alta percentuale di sottoproletariato; dall'altra c'è un'enorme sfiducia diffusa fra questi strati popolari che spesso si traduce in rinuncia alla lotta ed alla partecipazione e che dipende non solo dai ricatti del clientelismo e della disoccupazione, ma anche dalla mancanza di esperienze di lotta. Dopo un'analisi di queste difficoltà, ora è senz'altro più semplice comprendere l'importanza di alcune esperienze significative. La prima parte dall'attività del collettivo ha riguardato la campagna per il referendum sul divorzio, in cui, grazie anche al contributo della comunità cristiana nello svolgimento dei dibattiti aperti, il quartiere ha registrato una percentuale altissima di no.

Da questa prima campagna, il collettivo ha cominciato ad aprire una serie di interventi su vari terreni. Uno degli inteventi iniziali è stato quello che è partito con l'apertura del centro di cultura popolare in cui si sono alternati cicli di films per adulti e per bambini dei quali alcuni particolarmente impegnati. Ma ancora più significativa è stata l'esperienza rispetto al problema igienico-sanitario. Il collettivo, infatti che ha individuato questo come uno dei terreni prioritari da affrontare, ha svolto, oltre a un'analisi precisa delle condizioni igienico-sanitarie nel quartiere, anche una serie di dibattiti sia cittadini che di quartieri che hanno avuto come tema fondamentale questo stesso problema legato alle condizioni degli ospedali ai problemi dei lavoratori ospedalieri e alla necessità del decentramento nei quartieri di servizi sanitari.

Proprio per l'enorme esigenza che è presente nei quartieri al riguardo, la prima assemblea popolare, svolta nell'aprile del 75 a Materdomini ha visto una grande partecipazione ed è proprio da questa assemblea che è partita la decisione di costituire nel quartiere un consultorio pediatrico autogestito con il contributo di alcuni medici democratici che abbiamo trovato disponibili all'iniziativa. Il consultorio è nato come esempio di decentramento dei servizi, e nello stesso tempo come momento di aggregazione per tutti i lavoratori e le casalinghe del quartiere per condurre la battaglia contro l'amministrazione comunale e costringerla ad istituire questi servizi essenziali.

Il collettivo non ha voluto assolutamente , con questa iniziativa, sostituirsi al Comune. Si tratta infatti di un consultorio provvisorio che concluderà la sua funzione nel momento in cui saranno istituiti i servizi comunali. Però nonostante l'impostazione che il collettivo ha voluto dare a questa iniziativa, molti sono stati gli elementi di assistenzialismo. Già oggi però le cose sono diverse, almeno in parte, soprattutto per le donne che partecipano assiduamente; infatti cominciano ad affrontare alcuni problemi in termini politici riunendosi per affrontare il problema dei consultori di maternità.

Nonostante la conclusione negativa che ha avuto l'autoriduzione delle tariffe telefoniche anche questa è stata una battaglia che ha visto il collettivo mobilitarsi. Il collettivo è stato tra i promotori insieme ad altri collettivi e ad Avanguardia Operaia e Pdup di questa lotta e della raccolta di 1200 bollette che hanno avuto un'importanza politica non poco rilevante per una città del mezzogiorno come Catanzaro. Oggi il collettivo sta aprendo anche una serie di attività che prima non esistevano. Infatti dopo il primo congresso, svolto qualche mese fa, i progetti sono molto più ambiziosi. Si tratta principalmente della costituzione di una commissione scuola che oltre ad interessarsi delle 150 ore che alcuni lavoratori del quartiere hanno ottenuto, ha aperto un doposcuola per i bambini nelle scuole elementari. Questa iniziativa nasce dall'inesistenza del doposcuola ma soprattutto dal grosso problema, in un quartiere popolare, dell'istruzione elementare, dove si verifica un altissimo grado di selezione e di emarginazione. Inoltre, ultimamente, il problema che per il collettivo è all'ordine del giorno riguarda i consigli di quartiere ed il decentramento amministrativo che significherà un nuovo impegno per sensibilizzare la base del quartiere.

Naturalmente queste iniziative non ci consentono di affermare completamente che all'interno del quartiere il collettivo sia riconosciuto come organizzazione di tutti i lavoratori e neanche è possibile affermare che vi sia un'enorme partecipazione attiva. E' chiaro, comunque, che il livello di incidenza oggi raggiunto non è irrilevante e che il grosso passo in avanti e il salto di qualità va ricercato proprio nell'unità d'azione raggiunta con la comunità cristiana. La volontà di questa comunità ad un lavoro politico comune nasce proprio dall'affermazione che «il collettivo è l'unica organizzazione di base dei lavoratori e di tutti gli abitanti in un quartiere popolare».

Cellula quartieri di Catanzaro

Liberati a Napoli i disoccupati arrestati. Oggi manifestazione

E' crollata l'ennesima provocazione orchestrata dalla questura napoletana contro il movimento dei disoccupati organizzati di Napoli: i compagni Marra, Pirolla e Lanzini sono stati scarcerati. Come si ricorderà i tre disoccupati vennero arrestati nel febbraio di quest'anno, a seguito di una provocazione condotta dagli uomini della squadra «antiscippo» (formata agli inizi del '70 dall'allora questore Zamparelli per prevenire gli scippi, ma che, in effetti, ben presto, ha svelato il suo vero volto, specializzandosi in compiti di provocazione) e dai celerini. I tre disoccupati, infatti, vennero arrestati sotto l'ufficio di collocamento, luogo dove normalmente sostano, discutono, si organizzano. Quella mattina, di circa due mesi fa, i disoccupati assistettero all'inseguimento di due giovanissimi scippatori a bordo di una vespa 50, inseguiti da due moto di grossa cilindrata condotte da uomini dell'antiscippo. Raggiunti, i due giovani vennero buttati a terra e percossi violentemente a pugni e a calci da questi famigerati provocatori. I disoccupati accorsero in difesa dei due giovanissimi, li soccorsero, conducendoli al vicino ospedale del «nuovo Loreto» Le due moto dell'antiscippo si allontanarono; ma tornarono ben presto sul posto accompagnate da alcune gazzelle; piombarono sul gruppo di disoccupati, ancora fermi sotto il collocamento, ne arrestarono tre a caso, imputandoli e rinchiudendoli nel carcere di Poggioreale in attesa di giudizio, per resistenza, violenza, oltraggio.

Intanto continua la mobilitazione nei confronti dei disoccupati in preparazione della giornata di mobilitazione di martedì 30. Il concentramento è alle ore 9 in piazza Mancini per la reperibilità di nuovi posti di lavoro.

Mozione del Cdf Presse Fiat a fianco degli occupanti di case

Il consiglio di settore Presse e Costruzione stampi Mirafiori dichiara la propria solidarietà alle famiglie che hanno occupato domenica mattina 21/3/76 alloggi privati sfitti per speculazione 5 stabili in diverse zone della città (centro, San Donato, Mirafiori) contro l'intervento della polizia che è andata a sgomberare questi alloggi.

Proponiamo di aprire tra i lavoratori un dibattito per costruire, a partire dalla lotta contrattuale, una lotta generale intercategoriale per la casa che ponga:

1) rilancio dell'edilizia popolare
2) risanamento del centro storico contro la ristrutturazione che la Fiat in testa sta portando avanti per espellere i ceti popolari del centro storico e dai quartieri operai (Borgo San Paolo) con l'utilizzo della 167.
3) utilizzo degli alloggi privati sfitti
4) blocco degli sfratti (per limitare il fenomeno delle vendite frazionate)
5) Equo canone legato al salario (in previsione della scadenza del blocco dei fitti il 30 giugno).

In questo senso ci impegnamo a indicare un dibattito per costruire la manifestazione per la casa in discussione nella Cgil-Cisl-Uil di Torino come momento di lotta che si inserisce nella lotta più generale contro il carovita per la difesa del salario dei lavoratori. Crediamo che la lotta per la casa sia un terreno di lotta per dare continuità allo sciopero generale del 25 marzo per i contratti contro i provvedimenti governativi per una svolta di direzione nella politica e nella conduzione paese.

Si ferma domani il reparto-chiave del Petrolchimico

Porto Marghera, 29

Si è svolta stamattina una nuova riunione del coordinamento dei consigli di fabbrica chimici di Porto Marghera, per dare esecuzione alla decisione presa la settimana scorsa, di fermare il Cr (cracking dell'etilene). L'impianto si fermerà mercoledì 31, giorno in cui a Roma riprenderemo le trattative per il contratto dei chimici, per dare maggiore forza contrattuale alla delegazione sindacale. C'è stato ancora una volta il tentativo da parte dei riformisti di tergiversare e impedire che si vada alla fermata di questo impianto strategico, ma questa volta la necessità di dare una risposta efficace alla «melina» che il padronato chimico da mesi fa al tavolo delle trattative, ai provvedimenti antioperai del governo Moro, è stata più forte di ogni resistenza opportunista. Questo è il momento più favorevole che si presenta da sei mesi a questa parte per colpire con lo sciopero la produzione: infatti la Montedison non ha potuto ripetere la scorsa settimana, di fronte alla fermata del Tdi (che produce intermedi per i poliuretani), la solita misura di rappresaglia delle «ore improduttive» per i lavoratori, a impianto fermo. Questa volta la Montedison, dopo le 72 ore di sciopero, ha riavviato l'impianto: infatti essa è impegnata in uno grosso sforzo di penetrazione nel mercato europeo degli intermedi per poliuretani.

Non può perciò far mancare i prodotti al mercato perchè rischierebbe di far fallire un progetto perseguito da anni.

Ristrutturazione Fiat anche ad Alessandria

Alessandria, 29

La Fiat sta ristrutturando, ed i segni si vedono anche ad Alessandria. La Prosidea Spa, che è la società di vendita dei prodotti siderurgici della Fiat , ne è un caso emblematico. Fino a qualche mese fa l'azienda era in pieno sviluppo, con un volume di vendite enorme se rapportato al mercato industriale alessandrino e lo prova il fatto che l'azienda aveva iniziato la costruzione di altri due capannoni dopo aver aquistato un'area enorme in previsione della realizzazione di un raccordo ferroviario (il fatturato dal '73 al '74 è raddoppiato).

Improvvisamente la decisione di smantellare il magazzino di Alessandria, mettendo deliberatamente in crisi un'unità produttiva sana, con l'assurda e pretestuosa motivazione che nel contesto della ristrutturazione siderurgica della Fiat e con l'inserimento su un nuovo tipo di mercato, tale magazzino diverrebbe improduttivo!!!

Le ragioni vanno invece ricercate nel più generale attacco padronale nei confronti dei livelli di vita e di occupazione dei lavoratori italiani; nel quadro di una crisi certamente grave ma, altrettanto certamente manovrata per colpire i lavoratori e la loro capacità di lotta. Il magazzino di Alessandria ha una sua importanza produttiva precisa: può infatti diventare il principale fornitore di acciai da costruzione in una zona, come quella di Alessandria che soltanto ora inizia a sentire uno sviluppo edilizio che si prevede notevole.

Nuove occupazioni di case a Massa Carrara

A Marina occupate anche le «case al mare» del turismo di lusso - La piattaforma e la giunta e popolare.

Massa Carrara, 29

A Massa il problema della casa è esploso nei giorni scorsi in seguito all'occupazione di stabili nuovi (già terminati) e vuoti da circa tre anni) o in via di ultimazione, da parte di una ventina di famiglie, provenienti da quartieri periferici tra i peggiori dal punto di vista abitativo, organizzatosi nel comitato di lotta per la casa. Nei giorni immediatamente successivi altre dieci famiglie hanno occupato in pieno centro uno stabile tenuto vuoto da tredici anni che il proprietario lasciava andare in disfacimento per duri scopi speculativi.

Le famiglie organizzate nel comitato di occupazione di Viale della Stazione lottano per ottenere la requisizione e il restauro dell'edificio contro l'espulsione dei proletari dal centro storico.

Al momento un altro numero di nuove famiglie sta riempendo le liste dei comitati nella prospettiva di allargamento ulteriore del terreno di lotta. Alla giunta comunale (rossa per la prima volta dopo il 15 giugno) sono già state presentate le richieste degli occupanti, che si possono riassumere in tre punti:

1) censimento e requisizione degli alloggi sfitti, a partire da quelli pubblici;

2) risanamento e recupero delle abitazioni del centro storico:

3) approntamento di un piano organico per l'edilizia economica

Il 25, giorno dello sciopero generale, i proletari in lotta per la casa hanno dato vita ad una grossa combattiva mobilitazione che ha inciso notevolmente sulla riuscita della manfestazione indetta dai sindacati.

Fra sabato e domenica il movimento si è esteso, andando a colpire quello che è forse il cuore della speculazione edilizia della città: un numero ancora imprecisato di famiglie hanno occupato stabili residenziali di lusso, situati a Marina di Massa, destinati come seconda o terza casa al mare per il turismo alto borghese. È significativo che il problema della casa sia esploso dopo il 15 giugno a testimonianza della grande volontà di cambiamento per la soddisfazione e l'aspirazione delle masse popolari e che abbia sollevato non poche contraddizioni all'interno dei partiti riformisti che sono le reali esigenze operaie e una linea politica tutta tesa a non uscire dalla logica capitalistica del mercato. Tanto è vero che le posizioni espresse dalla giunta comunale non vanno per ora al di là di una generica solidarietà verso gli occupanti. Infatti nell'ultima seduta del consiglio comunale è stata approvata una mozione (sottoscritta tra l'altro anche dalla Dc, vera responsabile della disastrosa situazione abitativa cittadina) in cui si riafferma l'esistenza del problema della casa e si rivela la generica necessità di dare applicazione alla 167 e alla 865.

La Grundig vuole ridurre le fabbriche a catene di montaggio

Evanescenti gli incontri fra sindacato e azienda - I lavoratori si battono per l'occupazione, la salute e la qualifica professionale

Alla Grundig succede ancora come al cinematografo: si ricorre, incredibile, alla controfigure che sostituisce, l'autentico divo il quale possiede la popolarità, la credibilità, il potere, in altre parole.

Pare, in effetti, che tutti gli incontri sollecitati e attuati dai sindacati del settore, siano avvenuti avendo di fronte una contro figura piuttosto che una controparte in possesso di poteri decisionali. Infatti la tattica dell'azienda è risultata nebbiosa e incapace (noi diciamo non disposta) a trattare punti qualificanti, proposti dal sindacato, come il controllo costante delle ristrutturazioni, la mobilità della forza lavoro, la riqualificazione professionale, la salute in fabbrica, l'occupazione, la salvaguardia dell'orario di lavoro.

Le vicende del Gruppo Grundig italiano sono note ormai e schematizzando di molto si possono riassumere nella volontà da parte del grosso complesso multinazionale di smantellare gli stabilimenti italiani per ridurli a pure e semplici catene di montaggio, le quali porterebbero immediatamente, come primo cadaverico risultato, alla dequalificazione professionale dei lavoratori che sarebbero costretti alle funzioni di robots. L'azienda adduceva, per quest'opera di lenta erosione, pretesti di mercato nazionale ed estero, quanto è apparso sul *Sole 24 ore* un articolo datato Bonn 15 ottobre, in cui si afferma che «la crisi non tocca il fatturato Grundig».

Gli incontri fra rappresentanze sindacali e direzione hanno inizio a Rovereto nel dicembre '75: si firma un accordo, in cui l'dazienda si impegna ad operare interventi tecnici e organizzativi con un investimento di 100 milioni di lire per lo stabilimento di Zibido S.Giacomo (Milano) e ripresa dell'attività lavorativa nei vari reparti di Rovereto.

Si garantiva, inoltre il mantenimento dell'attività lavorativa di viale Liguria a Milano. Tali accordi, in realtà, non furono rispettati: la filiale di viale Liguria viene smantellata trasferendo i lavoratori, ormai ridotti da 100 a 48 in via di Breme a Milano. Il sindacato ha, inoltre ben chiaro, dopo successivi incontri, la politica dell''azienda che è basata sul decentramento produttivo e commerciale, nella parcellizzazione del lavoro, il ricorso all'appalto continuativo, il blocco delle assunzioni, la mancata sostituzione dei lavoratori dimissionari e pensionati. Malgrado queste incertezze, il sindacato prosegue nella politica di un confronto costruttivo con la controparte, organizzando intanto le forme di lotta più appropriate all'interno degli stabilimenti. Da parte sua l'azienda non desiste da continue azioni provocatorie come il tentativo di costituire un sindacato filo-padronale attraverso una certa commissione interna che si occuperebbe di miglioramenti che riguardano il personale. Intanto gli incontri si susseguono e risulta ormai chiaro che il gruppo Grundig operante in Italia non vuole entrare nel merito di argomenti come: prospettive del gruppo in Italia, rapporto fra settore industriale e commerciale, blocco delle assunzioni, al fine di mantenere la gamma attuale lavorazione. «L'Azienda ha risposto con un no secco» si legge in un comunicato del Cdf di Rovereto «allo sblocco delle assunzioni, dichiarando la propria politica di non sostituire i dimissionari e di arrivare comunque a Marzo '76 per definire la posizione eventuale del personale eccedente». Di fronte a certe intransigenze che si accodano a una sfuggente controparte che conduce una politica da cucù, il Coordinamento Sindacale Nazionale del Gruppo Grundig decide di instaurare al più presto un rapporto contrattuale con gli esponenti della Grundig in Germania in un ennesimo tentativo di sbloccare la situazione di immobilismo e assicurare un avvenire lavorativo ai 2500 lavoratori del settore industria e commercio. Questo, dopo che nessun tipo di risultato o di proposta si era verificato con l'intervento anche dell'Assessorato all'industria della Provincia trentina e lombarda nel febbraio '76, incontro in cui l'azienda si dichiara (con una chiara manovra pubblicitaria) disponibile a trattare. In realtà, nel dialogo coi sindacati si arriva, come al solito, a un niente di fatto.

MILANO
Bloccati i camion a Rogoredo

Milano, 29

Nuovo blocco stradale stamattina dei lavoratori dell'autotrasporto merci, dopo un centinaio di ore di sciopero per il rinnovo del contratto di categoria.

Ancora una volta sono stati fermati i camion in transito nel nodo stradale di piazzale Corvetto e in tutto il centro di Rogoredo. Davanti a un massiccio schieramento di carabinieri (venuti a provocare, nonostante la manifestazione fosse indetta dal sindacato) si sono formate lunghissime colonne di autoveicoli.

Poi verso mezzogiorno, il «picchetto» si è spostato allo scalo Farini, dove è proseguito il blocco dei camion.

TORINO
1.500 operai in corteo per le 150 ore

Torino, 29

Una grande manifestazione operaia per i corsi delle 150 ore si è svolta stamane a Torino. Circa millecinquecentooperai un numero rilevante se si pensa che gli iscritti in provincia sono 7.000 sono confluiti con un corteo molto combativo sotto la sede del provveditorato, dove ha tenuto un comizio il sindacalista Avonto.

Sono stati ribaditi gli obiettivi della la piattaforma primo fra tutti i consolidamento delle 150 ore (che diventeranno 250 nel contratto) con l'estensione alle scuole medie superiori attraverso un biennio sperimentale.

Per gli insegnanti la richiesta è che sia loro riconosciuto l'incarico a tempo indeterminato.

SINDACATO/ECONOMIA

IL PESO DELLE TRATTATIVE SULL'INCONTRO COL GOVERNO

Con oggi si apre una fase forse decisiva per la situazione contrattuale e politica. Scioperi delle tre principali categorie in lotta [chimici, metalmeccanici pubblici e privati] e nuovi incontri di trattativa per chimici e metalmeccanici privati. Ma soprattutto, martedì prossimo ci sarà l'incontro tra i rappresentanti della federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil e il governo.

E' inevitabile che l'attesa di questa scadenza pesi anche sull'andamento delle precedenti trattative. La posta in gioco nelle trattative tra governo e confederazioni resta quella dei contratti, sia nell'impostazione di chi - le confederazioni - continua in modo al limite del suicidio a perseguire la «strategia del confronto» sia in quella di chi - il governo - vuole andare fino in fondo nella logica dello scontro duro, della «rivincita».

Rispetto ai contratti c'è una posizione comune ad ambedue le impostazioni: la volontà di centralizzare le trattative e la gestione delle lotte. In una simile situazione le federazioni di categoria devono assumersi grandi responsabilità. E non parliamo certo delle «responsabilità» come s'usa dire oggi per significare che gli operai devono sacrificarsi per pagare la crisi del capitalismo italiano. Se i vertici confederali verranno lasciati liberi di portare avanti la loro politica il risultato non potrà che essere disastroso e accompagnato da un continuo incoraggiamento all'irrigidimento, su proposte sempre più gravemente antioperaie, del governo. C'è stata un'escalation continua negli attacchi del governo, dal settembre scorso ad oggi; già la formulazione delle piattaforme ne è stata influenzata; già fin fa allora il governo esprimeva un tetto massimo di aumento degli oneri contrattuali del 10 per cento. Questo abiettivo continua ad essere portato avanti, nonostante la sopravvenuta crisi valutaria che ha svalutato gli aumenti salariali ancor prima che venissero concessi.

E' ancora su questo punto ha battuto il ministro del Tesoro Colombo quando ha giudicato inaccettabile l'accordo dei chimici pubblici. E su questa linea è schierato l'intero governo, non si tratta di un fuoco di copertura che si limita a voler imporre quello dei chimici pubblici come tetto massimo dei contratti. Il governo vuole realmente che gli aumenti non superino le ventimila lire e semmai il fuoco di copertura è oggi quello sul blocco della scala mobile, lanciato in un momento e in in modo tale per cui era del tutto evidente l'impossibilità di accettazione da parte anche di questa dirigenza sindacale.

sindacale. Il rischio che corrono oggi le federazioni è quello di essere centralizzate senza accorgersene, di darsi autonomamente i limiti che tanto il governo quanto le confederazioni vorrebbero imporre.

Ed ecco allora che anche per l'incontro di martedì prossimo non sarà indifferente il modo in cui si saranno svolte nel frattempo le trattative. Se questa sarà l'ennesima settimana di incontri «interlocutori» se la schermaglia continuerà a colpi di interviste proseguendo nel rimando dei temi di scontro l'esito dell'incontro potrà essere il peggiore. L'autonomia delle federazioni di categoria è oggi estremamente e continuamente limitata. L'unica loro forza può essere - sembra fin troppo banale dirlo, ma non sempre se ne tiene abbastanza conto - quella delle masse e del movimento di lotta. E perchè questa forza ci sia, perchè cresca e si schieri, è indispensabile che le trattative vadano in un certo modo e non in un altro. Diventa realmente indispensabile che le piattaforme siano affermate nella loro integrità e completezza iniziali, nel senso che non può bastare trattare sullla base dell'accordo per i chimici pubblici.

Affermare questo principio equivarrebbe di fatto a una rottura delle trattative. È quello che continuiamo a chiedere e che continuano a chiedere le lotte operaie. Da nessuna parte esistono pruriti scenici che chiedono la rottura con lancio del guanto di sfida. Ciò che si vuole è un preciso atteggiamento sui contenuti. Le lotte operaie di queste ultime settimane [e nuove iniziative di pari portata si preannunciano per questa settimana appena iniziata] dovrebbero aver dimostrato che la forza per reggere un simile atteggiamento; e l'esperienza dovrebbe insegnare che la rottura delle trattative darebbe ancora maggiore forza.

Aver paura delle conseguenze di una rottura tra il movimento sindacale e il governo [rottura che andrebbe inevitabilmente di pari passo con quella con le controparti padronali] significherebbe, ancora una volta, subordinazione del movimento sindacale al ricatto di questo governo. Il prezzo, e le organizzazioni sindacali dovrebbero tenerne conto, sarebbe la scollatura sempre più profonda dal movimento di massa.

C.P.

Pci e Psi a confronto con la ristrutturazione e la riforma delle Partecipazioni statali

Una tavola rotonda organizzata da «Il Sole-24 ore» - Le dichiarazioni di Piga, vice presidente della Commissione Chiarelli - Il controllo parlamentare delle nomine negli Enti di gestione e il potere di revoca - Scandali ed inefficienza - La lotta nelle istituzioni e rapporti di alleanza

Da qualche tempo in qua molto si dice e forse troppo si discute in merito alle proposte avanzate dalla commissione per il riordino delle Partecipazioni statali, nota sotto il nome di commissione Chiarelli e dalla relazione che ha concluso i lavori redatta dal vice-presidente della commissione Piga.

Sul foglio confindustriale «*Il Sole-24 ore*» di sabato, è stata addirittura organizzata una tavola rotonda a cui hanno partecipato lo stesso Piga, Armani, responsabile dell'ufficio economico del Pri e membro del Comitato di presidenza dell'Iri, Filippi, professore della scuola di amministrazione industriale di Torino, Luciano Barca, responsabile della sezione programmazione e riforme del Pci e Michele Giannotta responsabile della sezione economica del Psi.

È bene dire in apertura che il dibattito sviluppatosi su questi temi ha toccato in profondità esclusivamente gli ambienti padronali o confindustriali, in positivo o in negativo, mentre per il resto della grande stampa nazionale le conclusioni della Commissione Chiarelli sono state vautate per la loro reale portata e relegate su qualche colonna delle pagine interne.

Non così - a quanto si possa intendere dai contenuti della tavola rotonda organizzata da «*Il Sole*» per i responsabili delle sezioni economiche dei maggiori partiti della sinistra tradizionale.

È questa la prima questione degna di nota: il giornale confindustriale ha ritenuto costruttivo affrontare il dibattito aprendosi ai contributi di linea di politica economica facendo diretto riferimento ai partiti delle sinistra o comunque laici.

Un modo, questo, di considerare come unico interlocutore valido la stessa opposizione alle scelte di politica economica che hanno retto la gestione della Partecipazione statali da parte della Democrazia cristiana

Non è solamente una scelta di organizzare un dibattito tra forze politiche a scopo eminentemente culturale, per trovare, come spesso si ripete nella tavola rotonda, un accordo sulle cose, su alcune proposte di merito, ma è una scelta di riferimento politico e di ricerca nell'ambito parlamentare di un'alternativa di potere e di gestione del colosso industriale delle Partecipazioni statali da parte dell'industria privata. Innanzitutto, per iniziare ad affrontare i nodi contenuti nella discussione presentata da «*Il Sole*», occorre ribadire che l'aspetto principale sotto il quae si è sviluppato il dibattito parte da alcune considerazioni volte a risolvere problemi del tutto interni alla gestione capitalistica delle Partecipazioni statali.

Non è nostro compito valutare la maggiore o minore efficienza di questo o quel provvedimento di tipo amministrativo o produttivo nell'ambito di scelte tecniche che la commissione Chiarelli ha messo sul tavolo di una trattativa tra sordi.

La discussione si apre con tre proposte che vengono lanciate nei confronti della gestione delle Ppss che coinvolgono sia la politica industriale da attuare, anche attraverso il fondo di ristrutturazione industriale approvato dal governo sia le modifiche statutarie per gli enti di gestione e per le aziende in particolare per l'Iri, che la proposta di una legge per le nomine negli enti di gestione.

Le varie risposte che i partecipanti hanno dato non si sono chiaramente sviluppate esclusivamente all'interno dei temi proposti: Piga, che ha iniziato la discussione, ha parlato di crisi del sistema delle Ppss, a partire dalla creazione del Ministero addetto alla direzione della pubblica industria e dalla completa carenza di programmazione economica da parte del governo; una programmazione - dice in sostanza Piga - non marcia senza le norme e le strutture che la sostengono: questo era il compito principale della relazione conclusiva redatta dallo stesso Piga dopo sette mesi di lavori della commissione Chiarelli: dotare le Ppss, gli enti di gestione e le aziende di strumenti svecchiati, per poter realizzare la programmazione dell'intervento industriale con rinnovate capacità imprenditoriali e competitive.

La contraddizione contro la quale da subito, come era del resto logico, il dibattito si è scontrato, riguarda la relazione tra la trasformazione del settore dell'industria pubblica e la volontà politica di chi mantiene il potere negli ambiti centrali delle Ppss di favorire i suddetti provessi innovativi.

E non è soltanto un problema di mani pulite.

Su questo - dobbiamo dire - siamo anche noi d'accordo: l'affare Crociani è solo la punta emergente di un iceberg, costituito dal potere dc sulle Ppss che risulta il reale tessuto connettivo di tutto il sistema.

Il dibattito quindi si è definito anche con gli interventi di Barca e Giannotta, che hanno rilevato un preciso aut-aut: da una parte ci sta il bene dall'altro il male, da una parte ci sta la volontà di programmare, di prendere spunto dalla discussione parlamentare sui fondi di ristrutturazione per proporre alcuni spunti derivati dai suggerimenti della commissione Chiarelli, dall'altro ci sono gli scandali, come questione separata, come risultato del fallimento della nuova politica industriale del centro-sinistra-anni 60.

Il nodo comunque che ormai viene da più parti valutato come centrale riguarda il controllo parlamentare delle nomine negli Enti di gestione e sulle revoche degli stessi nominati, con la riforma innanzitutto del vecchio statuto Iri, con l'introduzione di una collegialità di direzione sull'industria pubblica.

Nient'altro che la dimostrazione lampante di come si conduca effettivamente una politica gradualista nella gestione dello scontro con il regime democristiano, ci viene da queste affermazioni di principio sventolate dai responsabili delle sezioni economiche del Psi e del Pci; il rapporto tra le belle cose che la sinistra potrebbe fare nell'ambito del sistema delle Ppss, e un quadro politico riformato, che attui le condizioni politiche per la trasformazione tecnica ed amministrativa, è il modo con il quale Barca e Giannotta attaccano la gestione democristiana del potere nelle Partecipazioni statali.

Un modo che poi significa difendersi, quando si indica il controllo parlamentare sulle nomine e sulle revoche negli enti di gestione, la bacchetta magica, per raddrizzare l'intera barca.

Passetto per passetto, si attacca il quartier generale, introducendo nuove ed originali alleanze per il movimento operaio.

L'errore fondamentale sta proprio qui: attaccare le radici clientelari del potere dc con le dichiarazioni di buone intenzioni di Barca su «Il Sole», con i gruppi parlamentari alla Camera, con il sindacato sui luoghi di lavoro, senza comprendere che il nemico possiede invece un metodo unico di gestione del potere una stessa direzione, un unico modo d'esser dentro e fuori l'industria pubblica.

Il rapporto tra lotta nelle istituzioni e avanzamento del controllo operaio è il vero tema di fondo, sul quale occorre misurarsi; e le modifiche tecniche della commissione Chiarelli rivolte all'acquisizione di una nuova imprenditorialità ed efficienza, dovranno essere misurate innanzitutto sugli effetti che potranno verificarsi nell'organizzazione del lavoro.

Massimo Scolari

Gli operai dell'Alfa in sciopero. Parlare del riordino delle Partecipazioni statali, senza tenere conto delle modifiche nell'organizzazione del lavoro, può essere per i partiti della sinistra un grosso errore.

La Camera del Lavoro e la Cgil di Verona all'attacco della democrazia sindacale

Richiesta la sospensione ed il rinvio ai probiviri per 17 compagni dell'Inps - Per due di essi è possibile l'espulsione - Le manovre contro la democrazia sindacale partono da un volantino

Anche i lavoratori del Parastato difendono la democrazia nel sindacato contro gli attacchi repressivi.

Per un volantino riguardante il recente contratto dei lavoratori del parastato, giudicato di attacco alla linea del sindacato, la Cgil è giunta alla sospensione ed il rinvio ai probiviri di 17 lavoratori dell'Inps (per due dei quali è stata richiesta l'espulsione) e alla revoca delle cariche sindacali per quei membri del direttivo provinciale che si erano opposti a questo tipo di provvedimenti e avevano invece redatto un documento in cui, nel respingere la mozione della Cgil si precisava la vicenda del volantino e si autocriticava per la parzialità, incompletezza ed erroneità di alcune posizioni espresse nel volantino stesso.

La vicenda era riportata alla normale dialettica sindacale con una presa di posizione della Sas Inps che faceva propri i contenuti del documento del Direttivo provinciale ribadendo l'autocritica, e si assumeva la responsabilità politica del volantino stesso.

La Cgil però, quando ormai il caso aveva trovato soluzione all'interno della normale dilettica sindacale, contro le decisioni del Direttivo e della Sas (di fatto esautorati completamente) ha proposto l'espulsione degli «estensori materiali» giudicando insufficiente l'autocritica e mostrando di voler perseguire la via dei provvedimenti amministrativi che tendono a colpire le libertà democratiche all'interno del sindacato.

Ciò ha provocato le giuste proteste degli iscritti della Sas e di molti lavoratori dell'Inps. Dei 23 iscritti alla Cgil dell'Inps, 17 si sono dichiarati «estensori materiali» pur rifiutando questa logica assurda. Il risultato è quello detto in precedenza. Contro questo tipo di provvedimenti ci sono già state varie prese di posizione. Il Consiglio dei delegati Inps ha votato all'unanimità la seguente mozione ed ha deciso di sottoporre la stessa all'adesione delle altre forze ed istanze sindacali, alle forze politiche e a tutti i sinceri democratici.

Pubblichiamo il testo del comunicato del Consiglio dei delegati:

«Il Consiglio dei delegati dell'Inps, riunitosi in data odierna ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio dei delegati dell'Inps, esaminati i fatti intervenuti in seguito all'uscita all'Inps del volantino «Accordo sì, ma quale?» della Sas, firmato Fidep-Cgil, esprime la propria disapprovazione per la forma con cui è uscito il volantino e per alcune valutazioni in esso contenute, che avrebbero potuto dar adito ad errate interpretazioni all'interno del personale: ciò non si è verificato e ne è conferma la mozione approvata all'unanimità dal personale in data 28-2-76.

Esprime d'altra parte la più ferma condanna per il provvedimento di sospensione da iscritto alla Cgil e di deferimento ai probiviri attuato dalla Camera del Lavoro contro 17 compagni della Sas, pur in presenza di autocritica espressa dalla medesima sezione aziendale.

Questo provvedimento è tanto più grave se si considera il disorientamento e la frattura che potrà produrre tra i lavoratori, in considerazione della correttezza e della serietà dei compagni colpiti dal provvedimento.

Incomprensibile risulta inoltre, la differenziazione degli ulteriori provvedimenti vproposti a Collegio dei probiviri di fronte a medesime responsabilità.

Il Consiglio dei delegati ritiene che, per l'unità del sindacato, le divergenze all'interno dello stesso si debbano superare, non attraverso provvedimenti disciplinari amministrativi, ma con il più ampio dibattito e chiarificazione politica; quindi chiede l'immediata revoca dei provvedimenti adottati.»

Il Consiglio dei delegati Inps Cgil - Cisl - Uil

Ulteriore cedimento della lira

È continuata nella giornata di ieri la caduta della lira. A causa di una vendita di lire all'estero ed in particolare sul mercato di Londra, e con l'acquisto di forti somme di dollari da parte delle compagnie petrolifere in Italia, la quotazione della moneta italiana ha chiuso ieri a 855 contro 848 di venerdì scorso. Ieri mattina alla riapertura del mercato dei cambi, dopo la pausa di fine settimana, i primi prezzi del dollaro si aggiravano intorno alle 852-854 lire; col passare del tempo di fronte ad ulteriori richieste sul mercato, il cambio giungeva a 866-868, per poi ritornare poco prima del fixing a quota 853-855.

Infine tutte le monete estere nel corso della giornata di ieri hanno subito un apprezzamento nei confronti della nostra moneta, di varie misure ed intensità; tali modifiche però non hanno superato la barriera dell'1%.

Riunione del Cipe

Roma, 29

Si riunisce domani - presso il Ministero del bilancio - il Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) con all'ordine del giorno due argomenti di notevole importanza: esame della situazione delle aziende in crisi, in attuazione del decreto sul rifinanziamento Gepi e ripartizione dei fondi del piano di edilizia ospedaliera.

Per quanto riguarda il Decreto Legge sulla Gepi il Cipe oltre a verificare l'applicazione del provvedimento varato per intervenire a favore di circa 10 mila lavoratori dipendenti di aziende in crisi-di cui i 4 mila 500 della Innocenti di Lambrate - dovrà verificare le più recenti indicazioni sindacali ed economiche sulle modalità stesse degli interventi.

Costituito a Pescara il comitato della Costituente contadina

Roma, 29

È stata annunciata al 7° congresso provinciale dell'alleanza contadini di Pescara - la formazione del «Comitato della costituente contadina tra Alleanza, Federmezzadri e Unione coltivatori italiani» aperto anche alla partecipazione di altre organizzazioni o coltivatori che intendono «*da questa prima aggregazione formare una nuova organizzazione contadina che rompa l'isolamento ancora oggi esistente nelle campagne*».

Lo sottolinea una nota dell'Anc (Alleanza nazionale contadini) precisando che il primo maggio è stato fissato come data significativa per «un incontro ufficiale del neo-comitato».

A Bologna conferenza sull'occupazione

Alla presenza di partiti e padroni si discute il piano di avviamento al lavoro per i giovani

Con tante parole e petizioni di principio, poche proposte concrete e nessuna indicazione di lotta si è conclusa la conferenza provinciale sull'occupazione giovanile tenuta a Bologna il 26-3. Rimangono infatti petizioni di principio quelle ripetute da tutti gli interventi, contro il lavoro precario, per la non formazione di un secondo mercato del lavoro che assorba solo i giovani in cerca di prima occupazione, se poi si ripropongono stancamente corsi di qualificazione e riqualificazione professionale che sono di fatto sacche di contenimento della forza lavoro giovanile, o «attività fatte metà di studio e metà di lavoro» in aziende industriali per le quali si prevede la totale o parziale retribuzione da parte dello stato, regalando quindi dei lavoratori ai padroni senza neanche la garanzia di continuità del rapporto di lavoro allo scadere del corso.

Persino il rappresentante dell'Associazione piccoli industriali della provincia di Bologna rimasticava queste petizioni mentre assicurava la piena disponibilità della sua classe all'attuazione del piano Moro-Andreatta (quello delle 100.000 lire a 50.000 giovani per farli lavorare gratis per i padroni). Ed è proprio la presenza dei responsabili della disoccupazione, dei padroni e dei democristiani che costituisce la prima ambiguità di fondo di questa conferenza che come ha rilevato il compagno Gianni Paoletti, intervenuto per Ao, non si propone di individuare dei posti di lavoro, delle controparti, delle proposte di lotta, ma pretende di instaurare un «*dibattito serio e costruttivo tra tutte le forze sociali*». cioè di collaborazione con il nemico di classe. L'altra ambiguità è data dalla separazione del problema dei giovani in cerca di prima occupazione dal problema generale della distruzione dellle forze produttive, come se i giovani fossero lavoratori a parte per i quali non c'è e non ci può essere un lavoro normale. Ci si è limitati perciò a ricercare spesso i motivi della disoccupazione giovanile come tale, trovandoli a volte nella mancanza di qualificazione professionale pretendendo da più parti di dimostrare questo con il fatto che esisterebbe una domanda di manodopera invasa nel settore dell'informatica, da qui i grandi progetti di corsi e controcorsi che dicevo prima.

Ai padroni, e non agli interessati in prima persona, si propone di reperire attraverso un'inchiesta i posti disponibili per i giovani sul mercato del lavoro. Anche le poche proposte concrete per reperire subito dei posti di lavoro, alcune decine per riodinare il catasto, altre per il recupero del patrimonio artistico e culturale, risentono di questa impostazione: a parte la precarietà di questi lavori, essi sono messi a disposizione solo dei giovani in cerca di prima occupazione, come se non ci fossero 21 fabbriche che hanno chiuso e una generale diminuzione dell'occupazione anche qui, creando così di fatto divisione tra i disoccupati. Il fatto è che la preoccupazione principale è quella di mascherare la contraddizione e non di risolverla. Dice chiaramente i fatti e l'assessore Pirani, riferendosi al piano di preavviamento al lavoro del Pci: «*misure di carattere così eccezionale si impongono anche per motivi di ordine civile e democratico.... occorre evitare che prendano corpo forme disperate di protesta, che i giovani possano diventare massa di manovra dei demagoghi, qualunquisti e nemici della democrazia*». Diamo quindi qualcosa da fare ai giovani, magari inutile o sottopagato, purchè facciano qualcosa e non lottino; su questo si sono ritrovati tutti d'accordo.

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... 19....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod. ch 8-bis (1974) Cod. 127900
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19....
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**
(*) Sbarrare con una serie di penne gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

LIBRI/CULTURA

Qualche osservazione sul «Realismo». Spunti per un serio dibattito

Perchè un testo di letteratura serva a conoscere il mondo dal punto di vista del proletariato, è sufficiente che si limiti a «rispecchiare» la realtà senza «interpretarla»?

La parola «realismo» fa venire in mente un tipo di descrizione in cui, per esempio, uno prende l'accelerato delle cinque del mattino da Voghera a Milano perchè lavora in una fabbrichetta di Lambrate ma abita a Voghera dove l'affitto è meno caro; così veniamo anche a sapere che a Voghera vanno quasi tutti a lavorare fuori e che dopo tre ore alla fresatrice cominciano a lasciare andare i pensieri qua e là prima di trovarne uno che duri un pò di più e occupi la testa e che tuttavia ogni tanto qualche soddisfazione arriva e così si tira avanti.

Un racconto che comincia in questo modo parla senz'altro di qualcosa di reale e può fornire un gran numero di indicazioni su come stanno le cose (che c'è un accelerato delle cinque - fatto non trascurabile contrariamente a ciò che pensano tanti - che il lavoro consiste in otto ore separate dal resto della vita, che il resto della vita tenta disperatamente di essere tutto senza farcela che il sentimento predominante è quello di essere in vendita e quindi in alienazione, ecc).

Il fatto che venga subito in mente il termine di «realismo» proprio per una descrizione di questo tipo significa alcune cose importanti; per esempio:

1) che abbiamo alle spalle una storia letteraria nella quale è stato fatto il nome di «realismo» a proposito di una scrittura che, per dirla molto sommariamente, si è accorta dell'esistenza del «sociale»;

2) che, guarda caso, il «sociale» ha portato subito a imbattersi in fenomeni come: lavoro, danaro, scambio...;

3) che le cosiddette descrizioni «realistiche» vengono approvate e garantite senza difficoltà dall'istituzione letteraria, la quale anzi non si sogna nemmeno, attualmente, di avere qualcosa in contrario; va benone che ci siano tante descrizioni di fabbriche, di operai, di dolori e di gioie con dichiarata causa sociale; si può anche dire e dimostrare, senza bisogno di eroismo, che tutto dipende dalla «storia» (felicità, infelicità e fra un pò anche la primavera);

4) a questo punto dovrebbe nascere il sospetto che il vero gioco si svolga da un'altra parte e precisamente dove vengono formulate e applicate le «regole» della descrizione; va bene tutto, la luna e il tornio, basta che tutto diventi «letterario», che cioè riconosca il perdurare di una norma e di una obbedienza o almeno non la infranga più di quel tanto; solo così l'istituzione può governare le scritture e la produzione di significati e di conseguenza garantire la continuità del proprio apparato ideologico;

5) in questo modo rischiamo di trovarci in mano un'idea di «realismo» che è una fregatura, tanto più che il concetto di «realismo», come l'abbiamo ricevuto dalla storia letteraria, non è un rigoroso strumento di conoscenza, ma solo una generica indicazione che la realtà vera si trova battendo la direzione del «sociale»;

6) stando così le cose la letteratura può anche non venir minimamente intaccata nei sui modi di produzione e continuare a costruire valori funzionali alle strutture esistenti; con il concetto di «realismo» non ci è infatti pervenuta una «politica della scrittura», il che comporta l'accettazione del «letterario» e dei suoi strumenti; in questo modo la «realtà giusta» rischia sempre di andare tranquillamente a finire nel luogo sbagliato e di venire vista secondo le leggi di quel luogo;

7) la realtà non risparmia la scrittura, la quale non può far finta di essere indiscutibile e fuori gioco, per il semplice fatto che il suo mestiere è descrivere il reale; siccome è anche lei parte della realtà al gioco deve starci e scegliere le forme giuste per starci.

Realismo: un semplice specchio della realtà?

È proprio quest'ultimo punto che crea veramente molti problemi ma anche molte energie o speranze per affrontarli.

C'è l'impressione che gli innamorati a oltranza dell'idea generica di «realismo» abbiano sistemato il mondo in un quadretto di questo tipo: da una parte abbiamo la realtà che avviene, e dall'altra la scrittura che ne rende conto, la trasmette , la fa oggetto di intelligenza.

In questo modo, una volta individuata la posizione corretta in cui stare, la descrizione e comprensione del mondo avviene attraverso una sorta di «scrittura applicata», la quale ha il compito di dire ciò che esiste già.

Come modello di ordine è affascinante, ma non sembra che le cose stiano esattamente in questi termini.

Innanzitutto la realtà non è «già conosciuta»; la realtà viene conosciuta man mano che uno se ne accorge; questo «accorgersi» del mondo è una situazione del presente, è un momento attuale e non ancora detto.

L'aspetto tranquillizzante della scrittura come «resoconto» è già in pericolo; ciò che è ancora da dire si trova letteralmente in questa situazione: che è proprio ancora da dire e non ha ancora una definizione e una forma. È qui che la scrittura deve decidere. In questo senso è una scrittura perpetuamente in crisi, in quanto non è una «scienza applicata» con una strumentazione già pronta, ma coscienza di ciò che è in moto.

«Realismo» non può significare semplicemente «trascrizione del già dato». E se anche proprio volessimo parlare di una «riduzione in scrittura» di una realtà, è ovvio che si tratterebbe comunque di una decisione e di una scelta conoscitiva; la realtà non è che si trascriva da sola. Messa in questi termini la questione può portare a un punto, a dire poco reazionario; *potrebbe significare la sottrazione della scrittura da una sua diretta verificabilità con il reale;* infatti il testo si presenta come «coscienza» di una realtà (una coscienza che avviene proprio lì, nel testo) e per questo suo porsi come «dicitore» di qualcosa mai ancora detto, sembra che non sia possibile opporgli un equivalente materiale già conosciuto che faccia da parametro e di fronte al quale il testo possa sostenere il suo esame di verità.

Ma non è vero che il testo può riguardare in questo modo la sua totale autonomia.

Innanzitutto il testo non è l'unica coscienza di una realtà.

Poi, anche ammessa la sua inconfrontabilità diretta con un reale materiale (di cui il testo tende a porsi come unico testimone), c'è il fatto che il testo non è un prodotto finale di un processo misterioso, ma il prodotto contemporaneo a una storia che noi possiamo conoscere nelle sue leggi, alle quali anche il testo soggiace. A questo punto il testo ha già perso ogni presunta autonomia; ma c'è di più: non può più evitare di sapere essere testo, non può fare finta di non conoscere le proprie operazioni, la loro validità rispetto alla totalità del reale, la loro possibile predisposizione mistificante.

La critica più tipicamente borghese lascia intendere ogni tanto che entrare nel testo è la sua specialità e che gli altri non lo fanno perchè temono di rimanerci incastrati; il cammino tra «il dentro» e «il fuori» di un testo sembra essere una delle imprese più disperanti della critica. Ma non è questa una frottola colossale; più si scende più ci si avvicina a ciò che vogliamo toccare e smascherare (e che appena smascherato riporterà immediatamente nella storia): cioè il testo come appartenente a una situazione, le sue regole di «scrittura» come elementi fondamentali per intraprendere una conoscenza, giusta o mistificante, del reale.

Da quel momento il testo non potrà più ricattare con il fantasma della sua coscienza assoluta, della sua individualità intaccabile; o è diventato un'azione umana tra le altre azioni e come tale può essere indagato.

Tutto questo sembra non c'entrare molto con l'immagine di «realismo» con cui abbiamo iniziato queste righe; invece c'entra e in questo senso preciso: che non si può parlare di una descrizione del reale senza coinvolgere lo strumento di questa descrizione, senza rivedere la «posizione» e i «modi» della scrittura.

Angelo Lumelli

Nell'inferno del carcere la presa di coscienza politica sul sistema e la sua violenza

Con «Autobiografia di un picchiatore fascista» Salierno mette a fuoco in modo spietato la sub-cultura del mondo fascista - «Ero sempre stato fascista» - L'idea fissa di uccidere Audisio per vendicare la morte di Mussolini - Un quadro realistico del Msi

Condannato a trent'anni di prigione per omicidio, il fascista Giulio Salierno vive in carcere un singolare processo di conversione politica ed ideologica. Studia, si laurea, scrive drammatici saggi sulla condizione delle carceri in Italia, viene infine graziato per i suoi meriti di studioso e liberato nel dicembre 1968. Salierno, che è autore de «Il carcere in Italia» (1971), «Il sottoproletariato in Italia» (1972) e «La repressione sessuale nelle carceri italiane» (1973), è oggi uno studioso militante, un compagno. Con secchezza drammatica e con lucidità ideologica notevolissima ha adesso rievocato l'intera vicenda che lo ha condotto in carcere in un libro che concede pochissimo al tradizionale stile commosso delle rievocazioni e che procede invece a sprazzi e a spezzoni, con una tecnica paragonabile al flash back cinematografico.

«Nessuno di noi aveva un futuro. Avevamo imboccato tutti una strada senza uscita: una strada in fondo alla quale c'era solo il carcere, o la fuga in qualche paese straniero, o la morte. Sembra retorica. Non lo è. Del gruppo di punta della sezione Colle Oppio, la mia sezione, non è rimasto più nessuno. Io ho preso trent'anni. Un altro dieci. Un altro ancora si è ucciso. Due sono morti nella Legione Straniera. Uno è crepato facendo bravate con l'aereo. Un altro ancora si è ammazzato a correre in lambretta. Un terzo è morto con la gola tagliata in Africa. Mi sono salvato solo io.»

Quella che può a prima vista apparire come l'epopea tragica di una generazione di sbandati, aventi la vocazione per la morte e l'autodistruzione è invece la descrizione spietata della sub-cultura del mondo fascista, la fotografia impietosa di giovani della piccola borghesia che, con la violenza ed il suo culto, coprono *«a livello personale»* le loro *«angoscie depressive e persecutorie»*. Salierno non commenta gli episodi della sua milizia fascista mentre li descrive, li rievoca con un profondo senso di auto-identificazione, senza ricercare alibi o scusanti. E questo non tanto per testimoniare una buona fede che in ogni caso potrebbe interessare solo il moralismo cattolico quanto per permettere a sè e agli altri di intendere «dall'interno» l'assenza di ragioni del comportamento fascista. In tal modo il fatto stesso di essere fascisti e di comportarsi da fascisti viene spiegandosi come fatto strutturale, prodotto più o meno diretto di un'origine di classe. Non c'è nessuna ragione ideale particolare nè alcuna conseguenza di influenze, cattive amicizie, etc., da tirare in ballo. È sufficiente negli anni del dopoguerra essere un giovane di famiglia piccolo borghese per respirare il fascismo a pieni polmoni in famiglia, nella scuola, nelle istituzioni.

«Per quanto potevo ricordare ero sempre stato fascista. In modo naturale ineluttabile; come si digerisce, come si respira. Ero un bravo bambino borghese, benvestito, beneducato. Una famiglia di militari. Il padre funzionario del ministero di grazia e giustizia, ex ufficiale. Uno zio ufficiale della marina, morto in guerra. Un terzo zio, ufficiale anche lui in marina, fatto prigioniero in Grecia. Fascisti? Dipende da cosa si intende per fascismo. Allora per me, si identificava con le aquile, la camcia nera, l'immagine e i discorsi del duce».

È sufficiente a questo punto essere invitato da altri fascisti più anziani a darsi da fare (*«A regazzi, li vedi quelli? È ora che impari a menar le mani. Attaccaci briga.»*) perchè la vocazione naturale si trasformi in carriera, lo sport di picchiare in professione, l'anticomunismo in organizzazione cosciente e lucida. Salierno diviene un dirigente della sezione romana di Colle Oppio del Msi e impara in tempi accelerati , quasi d'istinto, a organizzare i giovani del quartiere in attività sportive e squadre d'assalto. La narrazione alterna e mescola la storia delle diverse fasi della sua milizia con la vita in carcere: da un lato un progetto segreto, quello di uccidere «il colonello Audisio» per vendicare la morte del duce, dall'altro il continuo affacciarsi in carcere di nuovi protagonisti, i reclusi, gli emarginati, con la crescita costante di una profonda solidarietà che si trasforma in coscienza politica. Da un lato la descrizione fredda e scrupolosa della vita quotidiana del fascista, il culto delle armi, il campeggio, gli attentati, gli assalti, dall'altro la scoperta progressiva del ruolo istituzionale della violenza: il carcere insegna a Salierno che la violenza è il meccanismo interno di funzionamento del sistema, che solo una violenza collattiva come pratica di liberazione di massa può spezzare l'infernale circolo vizioso. Il discorso sulla violenza assume così una rilevanza centrale, decisiva nel senso di ribaltare con una lucida analisi di classe ogni moralismo su di essa. Non si è fascisti e cattivi perchè si pratica la violenza, come vuole l'ideologia dominante, essere fascisti è uno dei possibili modi in cui l'ordine sociale capitalistico riproduce e mantiene il suo dominio di classe.

«La borghesia, infine, si serviva delle nostre azioni per razionalizzare i fenomeni da essa stessa generati. Gli alterni, improvvisi clamori intorno alla criminalità fascista, generavano un allarme paranoico e aprivano la strada alla repressione. Ciò a cui l'assetto di potere mirava non era colpire e punire il fascismo, ma una certa immagine del fascismo. Era il metodo attraverso cui partiti come la Dc evitavano di intervenire sulle radici effettive dell'autoritarismo: capitalismo, divisione in classi, istituzioni».

Così Salierno arriva a strappare la maschera, dichiara che come fascista si era illuso di essere fuori dal sistema, mentre c'era dentro fino al collo. Viene aggredito a questo punto anche l'altro luogo comune ideologico che vuole il fascismo come un residuo del passato, un prodotto stupido, irrazionale, incivile ed arretrato di cui oggi si può sorridere per i suoi aspetti più beceri, goliardici, ruralistici. Quanto più poi esso viene ideologicamente esorcizzato, ridotto a mostruosa ma eccezionale e irripetibile brutalità, tanto più esso viene riprodotto nel suo insieme tramite i maccanismi totalizzanti del dominio di classe presentato come difesa degli interessi generali, della democrazia parlamentare, come forma assoluta che elimina ogni contraddizione. Salierno è a questo proposito assai chiaro e le sue parole invitano a riandare sempre all'analisi di classe dei fenomeni: *«Trasformando gli «attentatori fascisti» in esseri diversi, in «distrazioni sociali», i mass-media della borghesia puntavano a proiettare sui «folli» il male generato dal sistema capitalistico stesso. L'«attentatore», alienato e reificato, diventava uno degli elementi di transfert necessari a chi gestiva il dominio per far dimenticare rimuovere ignorare lo sfruttamento, il privilegio., la morte generata dalla macchina economico-capitalistica. Per la Dc era facile, attraverso i canali del consenso, presentare gli attentati o le risse come colpa esclusiva di Almirante o di sparuti gruppetti nostalgici e proiettare sul leader neofascista di turno, o sull'attivista missino, il sadismo, la xenofobia, la violenza generata dall'intera struttura sociale. L'assetto di potere otteneva così, in larghi strati di cittadini, l'interiorizzazione della negazione di una parte del reale, mediante l'annullamento di ciò che nel presente appariva spiacevole. Il processo di decolpevolizzazione si ritualizzava nelle cerimonie liturgico-acritiche contro il fascismo, nel corso delle quali la Dc proiettava le proprie tendenze autoritarie e si serviva della violenza fascista come capro espiatorio delle proprie responsabilità sociali, culturali, religiose, economiche, politiche e storiche».*

Un'ulteriore caratteristica del libro di Salierno è infine rinvenibile nella cronaca attenta della vita della sezione missina e nella descrizione particolareggiata degli incontri con i vari dirigenti: da Graziani a Junio Valerio Borghese presentato come un banditesco capitano di ventura tanto pronto a «grandi imprese» quanto privo di capacità politiche, da un Michelini ed un De Marsanich attentissimi ad assecondare la Dc ed a trattare sottobanco con essa, a un Almirante furbesco, manovratore ma tutto sommato pavido da un Caradonna capace solo di fare a botte, a un Pino Rauti che teorizza con folle lucidità quella che è poi stata chiamata strategia della tensione. Lo stesso fanaticissimo e misticissimo Julius Evola, viene descritto come un vecchio superbo e paranoico, un santone orientaleggiante così pieno di sè da non aver nè il senso del ridicolo, nè la consapevolezza delle banalità con cui giustifica e recupera teorie razziste e miti escatologici. Il quadro è quello di una serie di furbastri, ragionieri del crimine e avvocatucoli tromboneggianti attorno a cui ruotano disperati e strumentalizzati numerosi attivisti privi di qualsiasi capacità politica, fanatici o nostalgici, frustrati o disperati rincoglioniti da un girare a vuto e da una violenza che è pratica quotidiana fine a se stessa. I capi continuano ad essere sempre quelli, con la loro boria e la loro pavidità, i picchiatori che gli girano intorno magari cambiano, finiscono male, ma tornano ad alimentare e riprodurre quel sottobosco culturale e politico, di cui il potere politico torna a servirsi per giurare di essere antifascista e continuare a strumentalizzare. Un inferno di periferia con i suoi miti e le sue bravate, i suoi crimini e i suoi capibanda: ma Salierno ha visitato l'altro inferno, quello delle istituzioni, ed ha saputo imparare una lezione che oggi propone a tutti noi sulle radici del fascismo e della violenza. Una lezione senza retorica, una lezione di lotta di classe.

Attilio Mangano

[1] Giulio Salierno, Autobiografia di un picchiatore fascista, Edizioni Einaudi, Lire 2.000

Segnalazioni

Marginalità e classi sociali (antologia) a cura di Gabriella Turnaturi pagg. 224, £ 3.500

Oggi non è più possibile classificare le masse marginali all'interno dell'*esercito industriale di riserva* per il particoalre funzionamento del mercato del lavoro in America Latina. Si rende necessaria quindi una ridefinizione della marginalità all'interno della categoria marxiana della totalità. Le indicazioni teoriche emergenti dal dibattito sul mercato del lavoro in America Latina possono fornire un valido contributo al dibattito che si svolge oggi in Italia.

Tribunale Russel 2 ° *«Le multinazionali in America Latina»* - Coines Edizioni pagg. 269, £2.800.

Una raccolta dei più importanti documenti di analisi e di denuncia del ruolo delle società multinazionali di nome, di fatto americane e transnazionali, nel complesso quadro della vita economica e politica dell'America Latina, paese per paese (Brasile, Cile, Argentina, Bolivia e Portorico). Un libro di denuncia politica e di documentazione scientifica rispondente alla domanda di informazione emergente dalla coscienza internazionalista del movimento.

Henrik Ibsen *«Casa di bambola - La donna del mare»* edizioni Savelli, pagg. 196 £1.500.

Scritte a dieci anni una dall'altra, sono i due drammi più significativi di Ibsen sulla condizione e le contraddizioni della donna nella società di fine secolo. Le due lettere di Ibsen in appendice e un intervento critico di Gramsci danno un'idea dell'impegno e al tempo stesso dei limiti del femminismo ibseniano.

«La controriforma militare» - introduzione di Mario Barone di Magistratura Democratica, Savelli editore pagg. 94 £.1000.

Il testo integrale della bozza del nuovo regolamento commentato dal «comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari». Un testo utile per avviare un ampio dibattito nel paese sul problema dei militari e per fornire al dibattito stesso la documentazione necessaria;

«Crisi economica e stalinismo in occidente» a cura di Ferdinando Ormea - Coines Edizioni, pagg. 230 £.2.900.

Questo libro fornisce i testi inediti o largamente sconosciuti che documentano le analisi e la strategia dell'opposizione alla svolta del Partito Comunista d'Italia, l'allargamento del dibattito degli oppositori in una decisiva corrispondenza di Trotzkij, il senso e la portata delle scelte e delle contrapposizioni di fondo nel movimento comunista di quegli anni. Il saggio introduttivo ricostruisce la posizione di Gramsci, prigioniero a Turi.

Nuovo impegno, Rivista trimestrale marxista-leninista, anno XI n. 31-32, gennaio 1976 (sul progetto di tesi per il I° congresso del Pdup. Movimento sindacale e lavoro di massa. Note sulla cultura e sugli intellettuali). Editrice «Nuovo Impegno», lire 1.200.

Il Mulino, Rivista bimestrale di cultura e di politica, anno XXIV n. 242, novembre dicembre 1975. (La questione democristiana alla resa dei conti. Arte e politica. Significato come valore di scambio.) Società editrice Il Mulino, lire 2.000.

Vel, Collana-rivista semestrale di psicanalisi, n. 3 febbraio 1976. (Interventi sul tema *Sessualità e politica* intorno al quale si è svolto il *congresso internazionale di psicanalisi;* tenuto a Milano il 25-28 novembre 1975). Casa Editrice Marsilio, lire 3.000.

«Agenda nera» di D. Barbieri

Il sottotitolo del libro [1] dice «Trent'anni di neo-fascismo in Italia», ma per essere completo forse occorreva aggiungere «...all'ombra della Democrazia Cristiana». Questo è infatti, ciò che emerge dal libro.

Un libro di 300 pagine, non noioso da leggere, pur essendo documentato e molto [in qualche punto troppo] pieno di note e di citazioni. E si può dire che non vi sia punto in cui l'immagine di un neofascismo accudito e amorosamente «cresciuto» da mamma Dc non emerga. Un giudizio sulla Dc che arriva sino all'ultima pagina del libro: «su uno striscione si legge testualmente: 1975: 11 ammazzati. Moro= Scelba. *Quando all'indomani la foto appare sui giornali, anche chi non condivide il paragone fra i due leader democristiani, è costretto a chiedersi se la principale ragione di vita del neofascismo non stia proprio nella scelta di fondo che, da sempre, sia pure con diverse sfumature, ha portato il partito di maggioranza a scegliere il suo nemico a sinistra, e dunque, a cercare alleanze e appoggi a destra».*

Un altro dei fili conduttori di questo libro, mi pare sia nel cercare di «ripercorrere» il cammino di alcuni personaggi, alcuni notissimi [Rauti] altri meno conosciuti in questi 30 anni, con un duplice scopo: da un lato mostrare come la rete sia tessuta e tirata sempre dagli stessi personaggi, dall'altro che se lo stato democristiano avesse voluto anche solo applicare le leggi più «benevole» verso i neofascisti, essi già da molti anni non sarebbero più in circolazione. Ne esce confermato quindi - nuovamente - un giudizio di ben scarsa recuperabilità delle «istituzioni», e in fondo persino [può sembrare un paradosso] un giudizio di scarsa pericolosità dei neofascisti. A proposito dell'avventura tambroniana e del tentativo di golpe del '64, per esempio si fa notare come, se pure i neofascisti da anni esistono, agiscono, sparano, fanno attentati, pure i due 'autentici' pericoli *alla stabilità democratica, alla Costituzione democratica [con tutti i limiti di esse, ma con tutto il peso di una difesa popolare e proletaria di quegli «spazi» che vi sono, e che furono messi in «forse» negli anni bui, negli anni '50], pure i due autentici* pericoli *sono venuti, la prima volta [nel '60] dall'interno del partito di maggioranza, la seconda volta dalle forze armate ma con un evidente tolleranza [e probabilmente assai più...] di membri del partito di maggioranza, e forse dello stesso presidente della Repubblica, che era allora Segni.*

Questi pericoli *vengono, poi, alla fine degli anni '60, nella meglio conosciuta «strategia della tensione» come fu chiamata, nuovamente riproposti, come in un revival: stessa regia [democristiana], stessi finanziatori [e se Monti nel libro è accusato esplicitamente, non è che Cefis o Agnelli si salvino molto], persino stessi attori e stesse comparse. Qualche comparsa è finita in carcere [anche se, non va dimenticato, l'ora della scarcerazione di Freda e Ventura è prossima] ma tutti gli altri, registi, finanziatori, ecc. sono in circolazione. Emerge così [e per noi è cosa nota e dimostrata, ma «gli incerti» leggendo il libro dovrebbero convincersene] che a sconfiggere prima, denunciare poi, smantellare almeno in parte le «trame nere» e i tentativi golpisti, non sono stati i funzionari dello stato democristiano, ma il peso della mobilitazione popolare, la serietà con cui si è lottato contro il neofascismo e si è cercato di individuare, tagliare tutti i suoi legami. Cinquant'anni fa si diceva che il fascismo è sempre figlio del capitalismo e del suo stato, e oggi questo giudizio è ancora più netto e dimostrato. Con in più un altra nota [amara] su un certo antifascismo miope che si accontenta di riempire i «palchi» delle manifestazioni antifasciste di personaggi, la cui credibilità come antifascisti è ancora tutta da dimostrare; così nel libro si vede come una «estesa mobilitazione antifascista» lasciata gestire anche alla Dc, può portare come risultato... alla legge Reale, cioè a una legge che spacciata [inizialmente] come legge anti-terrorismo fascista, è servita immediatamente per attaccare le sinistre, e in seguito a dare il via libera a un uso di armi da fuoco delle «forze dell'ordine» che ha ripristinato di fatto la pena di morte in Italia per i piccoli reati contro il patrimonio [è noto che il maggior numero di morti ammazzati da Ps e Cc erano ladruncoli].*

Un libro che può essere utile leggere quindi, specie per i compagni più giovani.

(1) Daniele Barbieri «Agenda Nera - Trent'anni di neofascismo in Italia», Coines edizioni, lire 3.500; prima edizione gennaio '76

L. Scricciolo
M. Centili

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421104) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

RT Radio e televisione

NAZIONALE
12,30: Sapere: Da uno all'infinito
12,55: Bianconero
13,30: Telegiornale - Oggi al parlamento
14,10: Corso di tedesco
16,45: Barbapapà
17,00: A tu per tu con gli animali
17,15: Braccio di ferro
17,40: Spazio
18,15: Sapere: Zukov
19,05: 15 minuti con Austin Forte
19,28: TG1 - Cronache
20,00: Telgiornale
20,45: «Nella tua vita» (1ª puntata)
21,45: Le grandi battaglie: Orleans Telegiornale - Oggi al Parlamento

SECONDO
17,30: Siracusa - ciclismo: Trofeo Pantalica
18,00: Notizie TG - Nuovi alfabeti
18,30: Rubriche del TG2
19,00: «TG2 Notizie
19,02: «Il vendicatore» - da Anton Cecov
19,30: TG2 - Studio aperto
20,45: Jazz concerto: con Lee Konitz
21,30: 15' prima di...
21,50: TG2 - Dossier TG2 - Stanotte

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23; - 6: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed noi; 12,10: Quarto programma; 13,20: Di che umore sei con Isabella Biagini ed Enrico Simonetti; 15,30: Per voi giovani; 17,25: Ffortissimo; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30; - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...12,40: Alto gradimento; 15,40: Cararai; 17,50: Giro del mondo in musica; 19,55: Supersonic

TERZO - Giornale radio: 7,30; 14; 19; 21; 23; - 8,30: Concerto; 10,10: Davorak; 14,25: La musica nel tempo; 17,10: Classe unica; 17,25: Jazz; 19,15: Concerto della sera.

AO Avanguardia Operaia

MILANO: COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI

La Commissione nazionale lotte sociali è rinviata a data da destinarsi.

ROMA: COMMISSIONE NAZIONALE UNIVERSITA'

Sabato 3 aprile e domenica 4 a Roma si terrà la Commissione nazionale università. Devono partecipare i responsabili di tutte le sedi di intervento. Odg: 1) elezioni; 2) proposta di legge del Pci; 3) movimento unitario.

MILANO: UFFICIO OPERAIO

Martedì 30 alle ore 10 in via Vetere 3 a Milano è convocato l'ufficio operaio. Odg: difesa del posto di lavoro e sindacato.

LOTTE DEI DISOCCUPATI

Tutte le Federazioni sono invitate a trasmettere al centro le richieste quantitative del volume «Le lotte dei disoccupati», stampato dalla casa editrice Sapere, prezzo di copertina L. 2.500.

I compagni devono utilizzare questo volume come strumento di informazione sul significato delle lotte dei disoccupati organizzati e provvedere alla vendita militante con particolare impegno. Prendere contatto con la compagna Nessia, via Bonghi 4, Milano, che preciserà le condizioni di fornitura.

FIRENZE COMMISSIONE NAZIONALE OSPEDALIERI

Sabato 3 alle ore 14,30 e domenica 4 a Firenze in via Ricasoli, 7 si terrà la commissione nazionale ospedalieri. Odg: 1-situazione sindacale 2-medici 3-incontri con le forze politiche 4-contratto. Deve partecipare almeno un compagno per intervento; sono invitati i simpatizzanti.

BOLOGNA ATTIVO

Giovedì 1 aprile in via San Carlo 42 a Bologna, alle ore 20,30 si terrà un attivo di sezione sulla relazione al convegno sull'occupazione di Napoli.

BOLOGNA UFFICIO LAVORO OPERAIO EMILIANO E ROMAGNOLO

L'ufficio lavoro operaio emiliano-romagnolo è convocato per mercoledì 31 marzo alle ore 20,30 nella sede di Bologna in via San Carlo 42. È particolarmente importante la presenza dei compagni in tutte le situazioni. Odg: contratti, definizione di un seminario regionale sull'occupazione.

MESTRE INCONTRO AO E PDUP CON LE FORZE POLITICHE E SINDACALI

Martedì 30 c.m. alle ore 20.30 presso l'aula magna dell'Itis Pacinotti, in via Caneve a Mestre, si terrà un incontro di Avanguardia Operaia e Partito di Unità Proletaria per il comimismo, con le forze politiche e sindacali, e organismi di massa, per preparare una manifestazione popolare e altre iniziative contro il governo Moro, ed i suoi provvedimenti economici, per un governo delle sinistre. Tutti i compagni sono invitati a partecipare.

I compagni dell'Alto novarese che si vogliono mettere in contatto con Avanguardia Operaia, possono trovarsi ogni sabato pomeriggio dalle ore 14.30 fino alle 18.30 nella sede di Domodossola in vicolo Cuccioni, 7. Negli altri giorni, telefonando al 40762 di Domodossola chiedendo di Mario.

CS Cultura e Spettacoli

ROMA
La Cooperativa «Gruppo Teatro San Remo» presenta lo spettacolo «L'America» di Enzo Balestrieri con la regia di M. Mambro e dell'autore, al teatro del Pavone in via Palermo 28 a Roma.

MILANO
Il Gruppo della Rocca presenta «23 svenimenti» al Pierlombardo a Milano tutte le sere alle ore 21. Chi si presenta con questapaginaha diritto ad uno sconto di lire 1.000

ROMA
Al teatro Valle in via del Teatro Valle a Roma la cooperatica Franco Parenti presenta «La Betia» di Ruzzante.

ROMA
Al teatro Circo Spazio Zero a Roma la cooperatica Spazio Zero, presenta «La singolare tenzone fra re Carlo Cattolico e l'arabo Agramante», ballata popolare con musica attori e pupazzi.

CRONACHE REGIONALI

Assemblea di Avanguardia Operaia a Roma

Iniziativa autonoma e unitaria per una svolta di classe a Roma a cominciare dalle elezioni

Si è tenuta domenica l'annunciata manifestazione pubblica di A.O. in un cinema gremito di 1.500 persone - Sono intervenuti Forcolini, Corvisieri e Molinari della segreteria nazionale Con il voto del 13 giugno nella capitale si può dare un colpo decisivo al regime democristiano

Roma, 29

Oltre 1500 compagni sono intervenuti ieri all'assemblea indetta dalla federazione romana di Avanguardia Operaia sui temi delle prossime elezioni, dell'ordine pubblico a Roma e della situazione politica. Il cinema Metropolitan, era gremito e il clima di mobilitazione molto alto.

Frequenti si sono levati gli slogans: «presto, presto, presto, ve lo farem vedere, sinistre unite al potere», fra il più gridato insieme agli appelli per la liberazione dei compagni arrestati nei giorni scorsi.

E' proprio sui temi della repressione il compagno Forcolini Segretario della Federazione Romana, ha introdotto il comizio, facendo notare come Roma sia al centro dell'attuale strategia della provocazione da parte delle forze reazionarie e fasciste dell'apparato statale; ma non solo: anche la chiesa si è intromessa pesantemente nella vita pubblica della capitale, con le sparate del cardinale Poletti sul marxismo. Un momento di commozione si è avuto quando il compagno Forcolini ha letto la lettera, già pubblicata sul Quotidiano dei Lavoratori, inviata dal compagno Peppe Gonnella, piantonato in ospedale dopo essere stato oggetto della violenza della polizia. La commozione si è trasformata in rabbia alla fine e si è levato il grido di «Peppe libero» spontaneo e sentito da tutti.

«*Peppe libero, si,* - ha aggiunto Forcolini - *ma insieme a lui tutti i militanti comunisti che ora si trovano in galera con accuse assurde: Alvaro, compagno disoccupato, Vittorio, disoccupato anche lui, arrestato insieme a Peppe, e tutti gli altri.*» Forcolini ha poi concluso ricordando i prossimi appuntamenti cittadini di lotta contro il carovita e il governo democristiano, indetti per giovedì e sabato . Successivamente è intervenuto il Compagno Corvisieri, della Segreteria Politica Nazionale.

Il compagno Corvisieri innanzitutto ha sottolineato come la svalutazione della lira rispetto al dollaro, dovuta sia a fattori incontrollabili dalla crisi economica e sia a manovre speculative interne e internazionali, ha smentito clamorosamente tutte le previsioni e le promesse governative di uscita dal tunnel.

Non soltanto non arriva la preannunciata ripresa produttiva ma, anzi, la nuova stretta monetaria pur non riuscendo a evitare l'aumento dei prezzi, scoraggia gli investimenti e quindi provoca altra disoccupazione in aggiunta a quella pur paurosa che già esiste. Governo, democristiani, potentati economici come la Banca d'Italia sono uniti sulla sostanza, e cioè nella volontà di scaricare brutalmente sulle masse popolari tutti i costi della crisi.

Ma l'aggravamento della crisi rende sempre più aperto e aspro lo scontro di classe. Gli scioperi spontanei nei giorni scorsi, i cortei che spazzano le fabbriche, quelli che marciano verso le prefetture non lasciandosi intimidire dai poliziotti, le energiche iniziative contro il carovita stanno a dimostrare che sta avvenendo il passaggio dal mancontento alla ribellione.

È in questa situazione che Baffi pretenderebbe di sospendere la scala mobile: diciamo subito che un provvedimento del genere significherebbe una provocazione antioperaia di portata storica e che troverebbe perciò la più dura e prolungata risposta.

Il congresso della Dc ha ribadito che nessuna rifondazione di quel partito è possibile: la tendenza che fa capo a Zaccagnini (un ex ministro tambroniano) annovera tra i suoi capofila un Rumor presidente del consiglio ai tempi della strage di stato) e tra le sue truppe i crociatini di Comunione e Liberazione che invano respingono l'accusa di essere finanziati dalla Cia. Ma la crisi del regime sta coinvolgendo le stesse strutture dello stato alla ricerca disperata di riconquistare in qualche modo l'autonomia della Dc.

La crisi del regime e del sistema sarebbe ancora più evidente e più acuta se il vertice del Pci non i ostinasse nella politica di collaborazione di classe e nella monotona quanto velleitaria proposta di compromesso storico. Dobbiamo però sottolineare - ha detto Corvisieri - come aumentano di continuo gli avvenimenti politici che mettono il Pci in contraddizione con la sua stessa strategia. La formazione di una giunta di sinistra alla Regione Lazio è in ordine di tempo l'ultimo di questi avvenimenti che il Pci non più tardi di sei mesi fa considerava «politicamente impraticabile» e tale da «introdurre elementi di lacerazione», per far «arretrare il quadro politico». Si arriva perfino a dire che la giunta di sinistra era da considerarsi «avventurosa perchè ..rimetterebbe in gioco i fascisti».

Noi puntiamo con la massima energia a moltiplicare con l'iniziativa autonoma e unitaria della sinistra di classe, scelte politiche di questo tipo. È per questo che diamo tanta importanza alle elezioni comunali di Roma: sarà un test decisivo per confermare e rafforzare, fino a renderlo irreversibile, lo spostamento a sinistra del paese e per dischiudere le porte al governo delle sinistre.

La proposta di Democrazia Proletaria, che confermiamo, non è però la proposta di un semplice cartello elettorale ma quello di una ipotesi politica per agire insieme nella lotta di classe, giorno per giorno; di conseguenza non accettiamo nessuna forma di immobilismo da qualsiasi parte provenga e, al tempo stesso, non possiamo raggiungere una unità formale che prescinda da precisi accordi programmatici e da una comune volontà politica.

Il compagno Corvisieri ha concluso invitando tutti i compagni alla mobilitazione più intensa e più straordinaria affinchè il 13 giugno si possa gridare insieme «Roma è rossa, l'Italia lo sarà».

Ha concluso la serie degli interventi il compagno Emilio Molinari, capogruppo di Dp al Comune di Milano. Ha portato un contributo riguardo al rapporto che ci deve essere fra la lotta che quotidianamente le masse popolari sostengono contro l'attacco brutale del capitale e la battaglia nelle istituzioni, in particolare gli enti locali.

La presenza rivoluzionaria, egli ha detto, non deve essere solo rappresentativa, ma tesa a far scoppiare le contraddizioni che, anche all'interno dei partiti riformisti, vi sono; per questo i rivoluzionari devono conservare la loro capacità autonoma di iniziativa.

Molinari ha poi portato all'assemblea l'esperienza di Milano, di una città che non si è piegata al carovita ma che, attraverso forme autonome di organizzazione e di lotta, respinge l'attacco che viene portato al salario.

A Torino

La polizia ha sgomberato l'ultima casa occupata ma il movimento è in piedi

È lo stabile di via Avellino occupato da 8 giorni - Un centinaio di poliziotti e carabinieri impegnati nell'azione - I commenti della gente del quartiere, donne, operai, pensionati, bambini a favore della lotta

Torino, 29

Dopo otto giorni di occupazione anche lo stabile di via Avellino è stato sgomberato da più di un centinaio di poliziotti e carabinieri, oltre ai soliti funzionari in borghese muniti di mazze, grossi piedi di porco e picconi. Si ripetono le squallide scene di poliziotti che strappano gli striscioni dai balconi, tolgono le bandiere, mentre dalle finestre partono bordate di slogans da parte degli occupanti.

Lo sgombero è lungo: la Ps deve abbattere le barricate, salire nei piani, togliere le masserizie: intorno intanto si fermano le donne che vanno a fare la spesa, pensionati, operai del quartiere che si fermano a commentare. «*Questa casa è libera da anni, mentre sembra impossibile trovare casa*». «*Hanno fatto bene a occupare: ormai non c'è altra soluzione*»; interviene un compagno del Pci della vicina sezione «*sono metodi sbagliati, che dividono i lavoratori; bisogna lasciare tempo alla giunta di prender provvedimenti generali*» «*macchè provvedimenti* risponde un vecchio - *non vedi quali provvedimenti vengono presi: si manda la polizia*». Si formano capannelli, guardati con sospetto dagli agenti in tenuta da guerra. Dei bambini intanto - appena cacciati dalla casa occupata - si rivolgono ai poliziotti e li ammoniscono: «*E dove andiamo adesso noi? Se voi aveste occupato mica vi avremmo sgomberato...*»

I poliziotti imbarazzati sorridono.

Con questo ultimo sgombero non resta a Torino nessuna casa occupata: resta in piedi un movimento però»: le famiglie che domenica 21 avevano fatto le prime occupazioni sono ancora tutte organizzate mentre si sono ampliate le liste. Ogni giorno si può dire che l'Unione Inquilini fa assemblee per decidere i tempi e i modi delle prossime scadenze di lotta.

E presto da queste assemblee, dalle iniziative che oggi anche alcuni comitati di quartiere iniziano a prendere, dal collegamento diretto tra le lotte di occupazione e le altre lotte sulla casa, riprenderà l'iniziativa che già oggi si concretizza in iniziative di propaganda nei quartieri e nelle fabbriche.

Non basta la polizia, il colpevole silenzio e le ancor più colpevoli azioni del Pci (che oggi presenterà un odg forcaiolo in consiglio comunale a fermare una lotta che nasce dal bisogno, ma che sempre di più si rafforza politicamente, forma nuove avanguardie di lotta, si allarga e si estende a macchia d'olio.

LO SGOMBERO. Nel corso dell'ultimo sgombero a Torino sono stati i bambini ad arringare i poliziotti: «*Dove andiamo adesso noi?*».

7.000 in piazza per la casa a Torino

Torino, 29

Settemila compagni e una grande combattività hanno riempito sabato pomeriggio le strade del centro di Torino. La manifestazione indetta unitariamente dalla sinistra rivoluzionaria è stata il momento politico conclusivo di una settimana di lotta senza quartiere al governo Moro, all'aumento dei prezzi, all'intransigenza padronale per i contratti e per il diritto alla casa.

C'erano in piazza i compagni e i proletari che in queste settimane hanno occupato le case private del centro storico degradato, che hanno animato lo sciopero generale con l'assedio alla prefettura e gli operai che hanno guidato i cortei interni alla Fiat.

La manifestazione della sinistra rivoluzionaria a cui ha partecipato il maggior numero di proletari, si è snodata da piazza Arbarello fino a piazza San Giovanni, riempiendo le principali vie del centro storico e il popolare mercato di porta Palazzo.

In testa una rappresentanza operaia, poi l'Unione Inquilini che raccoglieva decine di cordoni di occupanti. Venivano dietro i disoccupati organizzati dell'ufficio di collocamento, alla loro seconda partecipazione a manifestazione di piazza dopo lo sciopero generale del 25. Sulla cantilena di «fra martino campanaro» i comagni disoccupati cantavano: «ù lavoro, ù lavoro stabile e sicuro ci han à da'».

Seguiva un grosso spezzone di corteo del movimento delle donne con la loro caratteristica carica di creaività di piazza. A questo punto sfilavano le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria: Lotta Continua, La IV internazionale, Ao e il Pdup. Al comizio conclusivo hanno parlato Enzino di Lotta Continua, Girolami del Pdup e Norcia, operaio della Fiat per Avanguardia Operaia. Durante il passaggio del corteo veniva occupata simbolicamente una casa di via San Tommaso all'angolo di via Garibaldi, la casa era già stata occupata e poi sgomberata.

Alla fine del corteo invece un fiume di compagni si dirigeva verso via San Francesco e piazza Soferino dove venivano occupate, anch'esse simbolicamente altri due stabili.

La manifestazione di sabato è stato un punto di partenza per la settimana decisiva che di dovrà combattere adesso. È emerso comunque con sempre maggiore chiarezza come la sinistra rivoluzionaria è già uscita dal minoritarismo e sta anzi svolgendo a Torino un ruolo di protagonista nelle lotte di queste ultime settimane.

Roma

I lavoratori dei centri per gli handicappati per la pubblicizzazione

Mobilitazione del settore per la garanzia del posto di lavoro e per la riforma dell'assistenza - Le incertezze del sindacato e la strenua difesa della speculazione del dc Sacchetti

Roma, 29

Il primo aprile doveva essere l'ultima scadenza che le lotte dei lavoratori dei centri per handicappati Aias Anffas Nido Verde avevano imposto al Comune di Roma per la pubblicizzazione di tutti i servizi e per l'assorbimento di tutti i lavoratori, iniziando così la costituzione di un servizio pubblico per handicappati.

La vigilanza e il controllo che i lavoratori hanno sempre esercitato per imporre sia il rispetto di questa data, sia tutta una serie di garanzie per il passaggio nei ruoli comunali (mansioni, anzianità, qualifiche), affinchè questa non diventasse una pubblicizzazione punitiva per chi l'aveva imposta con la lotta, ha portato alla proclamazione di uno sciopero ad oltranza.

Il democristiano Sacchetti, assessore all'igiene e sanità, dal giorno in cui votò con 5 fascisti, contro le delibere di applicazione della legge di pubblicizzazione, ha continuamente dato prove e riprove della sua chiara volontà politica: pubblicizzare una parte, piccola, non garantire in nessun modo questo passaggio e addirittura sottoinquadrare alcune categorie di lavoratori, per smorzare così questa e tutte le lotte che su questa potevano nascere. Le organizzazioni sindacali di fronte a questo atteggiamento prendevano tempo, chiedevano incontri con i partiti politici, si consultavano, facevano documenti, tutte cose che i lavoratori hanno giudicato insufficienti e per questo proclamavano lo sciopero a tempo indeterminato e una manifestazione per il giorno 23, che dall'ufficio d'igiene è arrivata in comune dove doveva svolgersi un incontro tra le commissioni comunali e i sindacati. La manifestazione è stata gestita in prima persona dai lavoratori, in quanto ancora una volta l'atteggiamento sindacale è stato di tentare l'isolamento e chiudere ulteriormente la trattativa ai lavoratori: tanto che un rappresentante della Cisl della Camera del lavoro ha pesantemente insultato una compagna e un rappresentante della Cgil ha testualmente detto che se i lavoratori si fanno le lotte autonomamente se le gestiscano, i sindacati si fanno i documenti e se li gestiscono a livello personale. La capacità e la responsabilità delle compagne presenti di rispondere in termini politici a una simile provocazione ha permesso alle compagne e ai compagni del comitato di lotta di partecipare ad una riunione svoltasi il giorno dopo alla camera del lavoro portando la loro piattaforma di rivendicazioni e imponendo il confronto su questa, imponendo che il documento sindacale che verrà presentato al comune, venga prima sottoposto all'approvazione dell'assemblea di tutti i lavoratori venerdì, e che alle prossime trattative con le commissioni comunali siano presenti alcune compagne del consiglio dei delegati. I punti qualificanti che i lavoratori hanno individuato nella piattaforma sono: 1° la garanzia dell'assorbimento di tutti i lavoratori al comune indipendentemente dal tipo di servizio nel quale lavorano; Sacchetti infatti non vuole sentir parlare di pubblicizzazione dei corsi di avviamento professionale e di laboratori di produzione e quindi in generale del problema dell'inserimento al lavoro degli handicappati. 2° il mantenimento dei livelli retributivi, delle mansioni, delle qualifiche; 3° la sanatoria sui titoli di studio; 4° la continuità dei versamenti pensionistici, perchè questi anni già versati non possono restare «lì» in attesa, come dicono i sindacati, della riforma generale del sistema pensionistico. Questa battaglia nata tre anni fa, come battaglia politica ora, data la situazione generale, dato il fatto che il 1° aprile è arrivato e che a giugno ci saranno le elezioni comunali, è diventata ancora più dura. I padroni e la Dc stanno facendo quadrato e bene o male coperti da un atteggiamento timido e attendistico dei partiti della sinistra tradizionale cercano di rimandare tutto ai nuovi amministratori comunali.

Ma i lavoratori hanno ben chiaro che l'obiettivo è di aprire la strada all'assistenza pubblica, di non pagare in prima persona questa lotta, e di iniziare così a chiudere la via della speculazione privata vaticana e democristiana.

Calabria

La dc prima assume e poi licenzia

Vibo, Valenzia, 29

Settantaquattro licenziamenti all'ospedale civile. Sono le ultime vittime di una politica fatta di clientelismo e di abusi di potere, di cui la Dc, nella nostra città in particolare, si è sempre abbondantemente alimentata per seguire i suoi loschi disegni elettorali. I 74 lavoratori ospedalieri l'altro ieri improvvisamente si sono visti arrivare la lettera di licenziamento da parte dell'amministrazione (interamente democristiana). A tale conclusione si è giunti su indicazione del comitato di controllo, che rilevava l'illegittimità e la irregolarità delle assunzioni fatte dalla Dc in periodo preelettorale a fini elettorali.

Le confederazioni sindacali annunciano uno sciopero di solidarietà. Se è vero come è vero, che le assunzioni sono illegittime e irregolari, la colpa è solo dell'amministrazione ed essa soltanto ne deve pagare le conseguenze. I lavoratori non devono assolutamente pagare per gli imbrogli dell'amministrazione.

Caserta

Comizio di A.O. a S. Maria

S. Maria Capua Vetere (Ce)

Domenica sera a Santa Maria Capua Vetere (Caserta) si è tenuto un comizio di Avanguardia Operaia in cui sono intevenuti i compagni Giovanni Conte, consigliere comunale, e Franco Ventriglia, della segreteria provinciale di Ao; a conclusione della lotta vittoriosa dei dipendenti comunali di Santa Maria che per 5 giorni hanno occupato il Comune per ottenere gli arretrati e l'inquadramento secondo il contratto nazionale. A Santa Maria, alla combattività operaia non ha fatto risontro il 15 giugno una vittoria elettorale delle sinistre: la Dc ha avuto eletti ben 23 consiglieri. La volontà di lotta degli operai della Sit-Siemens non è riuscita ancora a far sentire tutto il suo peso nella città: mentre la Siemens e il Tabacchificio nel giovedì rosso hanno organizzato blocchi stradali contro i provvedimenti governativi di aumento dei prezzi, i 23 consiglieri della Dc hanno continuato a portare avanti la loro politica mafiosa e clientelare di marca boschiana. Con delibera del 28 aprile '75, il Consiglio Comunale aveva votato all'unanimità la proposta di inquadramento dei dipendenti comunali secondo il contratto nazionale: alla Dc, appena prima delle elezioni faceva comodo mostrare un volto democratico! Qualche giorno fa, invece, la giunta democristiana e il sindaco non volevano più pagare gli arretrati, ma l'unità e la lotta dei lavoratori hanno vinto, portando i sindacati confederali, anche tra i dipendenti comunali, in parte precedentemente iscritti ai sindacati autonomi. La forza dei lavoratori ha avuto i suoi contraccolpi anche all'interno della Dc, tanto che l'accordo con i sindacati ha dovuto avere l'avallo del segretario cittadino della Dc, perchè la giunta è riuscita a ricomporre gli interessi clientelari contrastanti dei consiglieri democristiani.

Come ha affermato il compagno Conte «l'intesa democratica» fra Dc e Pci è soltanto un pezzo di carta nella misura in cui la Dc si permette ancora di avere questi atteggiamenti provocatori.

Si tratta di costruire attorno alla lotta dei lavoratori della Siemens un vasto tessuto sociale, strutture territoriali di base e sindacali che portino le esigenze dei lavoratori all'interno del consiglio comunale, organizzando piattaforme di controllo operaio e popolare.

Il compagno Ventriglia ha concluso richiamando la necessità di costruire l'unità delle forze rivoluzionarie, mostrando come sia fallimentare l'ipotesi di compromesso storico e lavorando per il governo delle sinistre.

Riuscita la manifestazione di Cagliari

Le Forze Armate non sono più sole: tutti in piazza

In piazza Matteotti a Cagliari sabato 27 marzo alle 16 centinaia di persone alla manifestazione indetta dal «Comitato» dei familiari dei sottufficiali per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui problemi delle forze armate con l'adesione della Flm confederazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, Movimento democratico dei soldati, Pdup, Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Movimento lavoratori per il Socialismo, Fgsi, Comitato per la democratizzazione delle FFAA. La prova dell'interesse e del consenso alla manifestazione è stata data dai presenti: oltre ai sottufficiali, ai soldati in divisa, molti compagni, studenti, democratici; un grande striscione nella piazza «*Tutti i congedamenti non devono passare, uniti per la democratizzazione nelle Forze Armate*» che sintetizzava gli obiettivi della manifestazione: sensibilizzare l'opinione pubblica è, come è stato detto dalla moglie di un sottufficiale «*Innestare un dialogo duraturo con tutte le forze sociali , politiche e culturali del paese*». Obiettivo ripreso anche nei bellissimi cartelli del pittore Nuccio Sola indicativi anche perchè espressione della volontà di unione coi lavoratori «senza divisa», «*che hanno sempre insegnato a chiamare borghesi i civili per differenziarli nettamente da noi*» come ha sottolineato il sottufficiale intervenuto a nome del Movimento democratico sottufficiali per la Sardegna. Il sottufficiale ha continuato ribadendo la necessità che tutti i cittadini conoscano la realtà nascosta dell'esercito, «garanzia di libertà per il paese». «*Oggi sappiamo grazie all'esplosione dello scandalo Lockheed che carri armati spesso non passano sotto le gallerie, che gli aerei pagati fior di miliardi fabbricano vedove e non servono per la difesa del paese ma per arricchire le multinazionali in primo luogo, le tasche di certi generali in secondo luogo*». La lotta contro la repressione: congelamenti ai trasferimenti si susseguono a catena; il tentativo delle gerarchie è di portare avanti un'operazione di epurazione interna in piena regola contro i sottufficiali democratici, tratati come ha detto il partigiano Purqueddu come i «*peggiori criminali e con metodi fascisti e terroristi*». L'unità del movimento è stato al centro dell'intervento di un compagno ex soldato, congedato di recente: «*Noi siamo convinti che la nascita e lo sviluppo del nostro movimento come di quello vostro, sottufficiali, ufficiali democratici, siano stati determinati e lo siano ancora per il superamento delle vecchie norme e strutture, per consentire un controllo popolare sulle FFAA, per abbattere le barriere che separano i militari dai civili, per contrastare la ristrutturazione antipopolare in corso. Noi crediamo che tutto il paese debba sapere discutere e determinare come devono funzionare le forze armate, come viene regolata la vita nelle caserme.*».

L'unità del movimento che si batte per la democrazia è stato ripreso dall'intervento del «Comitato per la democratizzazione delle FFAA»; che si è costituito giovedì in seguito ad un'assemblea tenutasi nella facoltà di lettere cui hanno partecipato sottufficiali e soldati democratici in divisa a cui hanno aderito studenti di parecchie facoltà. La formazione del Comitato segna una tappa importantissima di quella fusione tra le varie componenti che si battono per la democrazia e l'allargamento di obiettivi della lotta contro il fascismo; ancora più significativa in quanto in questi giorni a Cagliari sono riprese le provocazioni fasciste, appoggiate dalla polizia. La manifestazione si è conclusa con l'impegno di manifestazione per i processi che si svolgeranno il 6 e il 14 aprile contro 11 marinai arrestati.

Tonina Deias

Torino

Gli studenti dell'Agrario contro i 7 in «condotta»

Torino, 29

Sin dall'inizio dell'anno scolastico, noi studenti dell'Istituto Tecnico Agrario Statale abbiamo ingaggiato una dura lotta contro i professori reazionari e antidemocratici che vorrebbero ridurre la scuola ad una vecchia e inutile enciclopedia e che vorrebbero l'elevazione del titolo di insegnante a quello di «unico potere».

La maggior parte del corpo insegnante, inoltre rifiuta le nostre ultime rivendicazioni: libera affissione; seminari di classe e interclasse, al di fuori del monte ore che tra l'altro è totalmente boicottato anche se in modo molto educato; seminari con la collaborazione di esperti; biblioteche di classe e interclasse, con conseguente abolizione dei libri di testo ecc.

La causa che ha scatenato lo sciopero iniziato lunedì 15 marzo '76 è stata la valanga del tutto gratuita dei sette in condotta, che ha raggiunto il 10 per cento. Naturalmente tutti questi sette sono gratuiti perchè dopo una rapida indagine ci siamo trovati davanti ai «soliti rivoluzionari» che da anni sono i maggiori «elementi di disturbo e di provocazione». È quindi naturale che dopo questo ennesimo «colpo di potere» da parte dei docenti, non ci si sia rassegnati davanti alla loro leggerezza, alla selezione al qualunquismo e all'enorme imparzialità dei loro «giudizi».

Ma il colpo più bieco è quello del tentativo, fino ad ora vano, di infinocchiare i meno politicizzati, tentando di accusare il nostro comitato: di oligarchia, di dispotismo di sinistra mascherato da parole democratiche. Il 16 marzo '76 una delegazione di studenti dopo i soliti convenevoli con la polizia politica, è stata ricevuta dal Provveditore agli studi, che ha promesso come al solito di «occuparsi personalmente di tutta la faccenda» e di richiedere motivazioni valide al preside del nostro istituto. Il 18 marzo '76 abbiamo cercato un incontro con i docenti specie con quelli che hanno ingenuamente dichiarato la seguente frase, con cui si sono finalmente classificati: «*Se ho dato dei sette in condotta ingiustificati, non sono più in grado di giudicare e quindi di insegnare*».

Questo incontro tra studenti e professori è stato interrotto da un'irruzione massiccia di genitori che non volevano lo sciopero e non erano concordi con le nostre rivendicazioni. Ma ciononostante abbiamo ottenuto che i 7 in condotta non vincolino il II quadrimestre.

Cinema e televisione

Aborto in Tv: AZ, un feto come e perchè

A due settimane dalla riforma dei servizi di informazione, anche *AZ un fatto come e perchè* ha la sua novità: il dibattito in diretta.

Sperimentato nella prima trasmissione dedicata alla crisi monetaria, è stato definitivamente collaudato sabato scorso sul tema dell'aborto. Variamente assortito lo schieramento delle forze in campo: due politici, Pennacchini (Dc) e Fortuna (Psi); due giornalisti, Oriana Fallaci e Raniero La Valle; l'avvocatessa Santucci; la radicale Teodori; due medici, i prof. Berlinguer e Bompiani.

La prima impressione è stata di una maggiore circolazione di idee, di un dibattito più franco che non disdegnava la polemica anche accesa, sopratutto per merito della presenza femminile: Fallaci «se vi sta tanto a cuore la vita, ricordatevi della guerra, del Vietnam, chi non accetta l'aborto solitamente accetta la guerra»; Teodori «gli amici cattolici scoprono la sacralità della vita solo quando si parla di aborto, l'aborto interessa un terzo delle donne, qui siamo in tre ed io dichiaro di aver abortito».

Ma la novità vera di AZ è un'altra, con una portata tale da annullare e vanificare le precedenti impressioni: è l'utilizzo dei filmati che danno spunto alla discussione. Se in passato questi filmati, magari contro le intenzioni dei programmatori avevano una loro funzione di denuncia, al punto da costringere poi gli «esperti» in studio a ridimensionarne il potenziale esplosivo (ricordiamo le interviste alle operaie pugliesi dell'Harry's Moda oppure il servizio sullo zingaro innocente scarcerato dopo quattro anni di prigione) nell'ultima puntata i tre filmati sono stati usati come in un corso di istruzione programmata, per indirizzare e condizionare il dibattito successivo.

Il primo filmato riportava testimonianze di varie religioni in merito all'aborto: induisti, musulmani, ebrei, cristiani tutti genericamente d'accordo nel condannare l'aborto. Ora presentare questi giudizi senza inquadrarli e circoscriverli perlomeno storicamente, non significa informare il pubblico, ma influenzarlo con notizie parziali e incomplete. Basterebbe ricordare le diverse, contrastanti valutazioni che nei secoli proprio la Chiesa cattolica ha dato sull'aborto; oppure come solo nell'800 l'ideologia borghese abbia invaso l'ambito pubblico e privato della famiglia, ridotta ad unità economica che garantisce l'unità patrimoniale, rilanciando il valore della verginità e la condanna dell'adulterio, per cui la maternità assume un valore economico che trascende la gestibilità personale di un fatto fisiologico.

Secondo filmato: quattro testimonianze altrettanto generiche e frettolose sulle legislazioni francese, inglese, tedesca e sovietica sull'aborto. Non si parla invece della valutazione giuridica che dell'aborto forniscono le varie legislazioni: nessuna ha mai messo l'aborto sullo stesso piano dell'omicidio. Ad esempio il codice penale italiano del 1859 iscriveva l'aborto tra i delitti contro l'ordine della famiglia, venendo così in appoggio alla nascente ideologia borghese che fonda la sua forza sulla famiglia, per non parlare del vigente codice fascista che include l'aborto tra i delitti contro la sanità e l'integrità della stirpe.

Il colpo di grazia arriva con il terzo filmato: un documentario svedese su come nasce la vita dieci minuti di spermatozoi in viaggio, di ovuli fecondati, di feti che crescono, si sviluppano, assumono sempre più forma umana, mentre il commento musicale tipo Odissea nello spazio completa l'opera avvolgendo di arcano mistero la nascita della vita, la «verità» inappellabile dietro cui si trincerano gli antiabortisti. A questo punto i giochi sono fatti: il dibattito diviene inutile perchè caotico; il dogma si accavalla al buon senso: si discute se l'embrione è già un essere umano e se Zaccagnini è più buono di Forlani; una legge che si propone di depenalizzare l'aborto riportando la maternità alla responsabilità consapevole della donna, diviene una specie di sterminio di massa con feti assassinati ad ogni angolo di strada; l'avv. Santucci afferma ineffabile «allora siamo tutti d'accordo che l'aborto è illecito»; conclude l'agilissimo La Valle, scavalcando tutti a sinistra con l'univocare una responsabilizzazione della società che deve impegnarsi a garantire condizioni di vita più umane, tali da non costringere la donna all'aborto. Così aspettando che la segreteria Zaccagnini rinnovi il mondo e faccia finalmente trionfare la bontà, le donne dovrebbero continuare a rischiare la vita.

Oggi in Tv

Un'altra Anna protagonista per tre settimane di un originale televisivo: *Nella tua vita* (20,45 PN), scritto e diretto da Toni De Gregorio. Sulla carta le promesse sono molte: Annaa è sposata a Bruno, un sindacalista di origine contadina. Dalla propria crisi coniugale prende l'avvio per Anna un sofferto itinerario di esperienze nel mondo del lavoro, in cui maturerà una rinnovata presa di coscienza del suo ruolo di donna, nei rapporti col marito e con la società

Prolungato all'ultima ora per tappare le falle sempre più clamorose del Secondo, *Jazzconcerto* (20,45 SP) presenta il saxofonista Lee Konitz, protagonista negli anni '50, con il pianista Lennie Tristano, del «cool jazz».

15 minuti prima di (21,30 SP) è dedicato ai momenti che precedono l'uscita dal carcere di un ergastolano graziato dopo 28 anni. Da seguire la rubrica di attualità del TG2 *Dossier* (22,SP) che ha dato segni di rinnovamento.

Baal

Raggiunto un accordo tra Assad e Joumblatt per mettere fine alla guerra civile nel Libano

L'accordo deve però ancora essere precisato - Proseguono i combattimenti - Conquistato dalle sinistre l'hotel Hilton - Incidenti e proteste in Cisgiordania per l'espulsione di due arabi candidati alle elezioni del 12 aprile - Arrestate 50 studentesse a Gerusalemme

Beirut, 29

La possibilità che una tregua venga raggiunta in Libano sta prendendo consistenza dopo il ritorno di Joumblatt da Damasco, dove si è incontrato con il presidente siriano Assad. Un piano in quattro punti sarebbe stato concordato dal leader socialista e da Assad; esso prevede la cessazione del fuoco la convocazione del Parlamento, rinviato dalla settimana scorsa, per sancire l'eleggibilità da subito di un nuovo capo dello stato, l'elezione nei giorni successivi e la garanzia del patriarca maronita Khoreish che il testardo Frangie, anch'egli maronita, si dimetterà subito dopo l'elezione del successore.

In verità il piano non è ancora stato precisato in tutti i suoi punti; soprattutto sul piano operativo sembra che persista una divergenza tra Joumblatt, che chiede la destituzione di Frangie prima del cessate il fuoco, e Assad il quale vuole prima la tregua e la sostituzione di Frangie attraverso il procedimento costituzionale.

Nell'opera di mediazione siriana si sono inseriti anche alcuni esponenti di stato arabi moderati: l'Egitto e gli emirati arabi uniti hanno proposto un intervento armato arabo per separare i contendenti e porre fine alla guerra civile. Radio Damasco ha duramente criticato la proposta accusando Sadat di voler far fallire l'opera di mediazione siriana.

I combattimenti intanto continuano nel Libano, anche se con intensità minore. Il diminuire degli scontri non è però dovuto al profilarsi di un accordo, ma al predominio che, soprattutto nella capitale, i progressisti vanno acquistando. Ieri infatti le forze di sinistra hanno conquistato l'Hotel Hilton, ultima roccaforte cristiana nella zona occidentale della città, quella dei grandi alberghi. I combattimenti proseguono sul Monte Libano, dove sono state ridotte al silenzio le artiglierie maronite che dal palazzo presidenziale di Baabda bombardavano i quartieri occidentali di Beirut, nel nord del paese, dove sono stati incendiati alcuni serbatoi della «Iraq Petroleum Company», e, in modo particolarmente duro, tra Aley e Kahale, roccaforte del ministro dell'interno Chamoun.

La destra falangista ha raccolto con soddisfazione lo sviluppo delle conversazioni tra Joublatt e Assad (soddisfazione a cui non è certamente estraneo l'andamento dello scontro militare) e ha dichiarato, per bocca di un membro dell'ufficio politico delle falangi, di ritenere la decisione di cessare il fuoco ormai imminente.

Tel Aviv, 29

Alla vigilia dello sciopero proclamato dai 440.000 arabi residenti in Israele numerosi incidenti sono scoppiati in Cisgiordania. La polizia è penetrata domenica in un liceo feminile di Gerusalemme e ha arrestato cinquantadue studentesse e tre insegnanti, accusate di aver partecipato a manifestazioni di protesta, aver eretto una barricata di pietra e bruciato copertoni di auto per bloccare il traffico; per questo fatto anche il sindacato della città, che pure è ebreo, ha espresso una vibrata protesta. Numerosi incidenti sono avvenuti in Cisgiordania e in Galilea per protestare contro l'espulsione di due arabi che erano candidati alle elezioni del 12 aprile; la decisione è stata presa un quarto d'ora prima che la Corte suprema si riunisse per decidere su un ricorso al provvedimento di espulsione. I due espulsi erano candidati in opposizione a due sindaci troppo collaborazionisti verso Israele. Il governo israeliano ha discusso del dibattito al consiglio di sicurezza dell'Onu; oltre all'intervento del delegato americano Scranton, sono stati molto criticati i paesi occidentali, in particolare Italia, Francia e Gran Bretagna, che hanno votato a favore della risoluzione di condanna di Israele. In riferimento alla situazione dei territori occupati, Rabin ha smentito Peres, che aveva giudicato sbagliata la politica di Israele verso gli arabi.

PORTOGALLO
I propositi del Cds

Lisbona, 29

Si è concluso ieri il congresso del partito più a destra dell'arco politico portoghese, il Cds. Il suo presidente, Freitas de Amaral, ha terminato il suo discorso dicendo che gli «ultimi due anni (dalla caduta del fascismo in poi) hanno portato alla rovina il paese», e che alle prossime elezioni il Cds proporrà «un'alternativa di lunga durata». Senza nostalgie per il passato, ha detto. Al congresso erano presenti delegazioni dc di tutt'Europa e in particolare della Dc italiana e tedesca.

BULGARIA
Inizia l'undicesimo congresso del Pc

Sofia, 29

È iniziato stamane a Sofia l'undicesimo congresso del Pc bulgaro, che durerà fino a venerdì. Al congresso partecipano 1600 delegati e i rappresentanti di un centinaio di Pc stranieri. Tutti i partiti dei paesi dell'est sono rappresentanti dai loro segretari generali, ad eccezione del Pcus, la cui delegazione è guidata da Kulakov, e del Pc romeno.

GERMANIA
Arriva Sadat per chiedere armi

Bonn, 29

Il presidente egiziano Sadat è giunto a Bonn per una visita di cinque giorni nella capitale federale tedesca. Lo scopo, non dichiarato esplicitamente ma del tutto ovvio, della visita è la trattativa diretta per forniture di armi all'Egitto e per i piani di assistenza economica messi a punto l'anno scorso e poi rimasti lettera morta. Sadat vorrebbe addirittura, a quanto pare, che la Germania collaborasse con un corpo di spedizione militare al mantenimento dello status quo alle frontiere con Israele.

INGHILTERRA
L'economia sempre peggio

Londra, 29

Gli esperti di economia dell'università di Cambridge hanno previsto, in uno studio pubblicato in questi giorni, chenei prossimi tre anni la Gran Bretagna avrà un ulteriore collasso economico: i disoccupati passerebbero a quasi due milioni, la sterlina dovrebbe essere svalutata di un altro 35% e il tasso d'inflazione medio si aggirerebbe intorno al 15%.

CAMBOGIA
Autosufficienza alimentare

Phnom Penh, 29

La radio cambogiana ha affermato che in meno di un anno il popolo si è impegnato nei lavori agricoli di ricostruzione delle colture con tale successo da poter garantire la completa autosufficienza alimentare al paese, nonostante il rapido incremento democrafico seguito alla vittoria sulle forze imperialiste. La cambogia era sempre stata autosufficiente dal punto di vista agricolo (esportava riso nei paesi vicini), ma dal 1970 in poi la guerra in cui Lon Nol l'ha trascinata ha provocato danni talmente gravi da mettere in serio pericolo le stesse possibilità di sopravvivenza della popolazione, che aveva forzatamente abbandonato i campi per chiudersi nella capitale vivendo dei soli aiuti americani. Oggi la tendenza è stata invertita con grande rapidità: le speranze per il futuro cominciano ad essere rosee.

Zimbabwe: la liberazione passerà per una nuova unità tra i combattenti

Intervista con un compagno dello Zipa, il nuovo esercito di liberazione unitario creato dalla base contro le divisioni settarie del gruppo dirigente consolidato - Le vicende della lotta politica interna

Ill compagno Chitando è un rappresentante dell'ala esterna dell'Anc. [African National Council], e in particolare dell'organizzazione di sinistra Zanu [Zimbabwe African National Union]. In questa occasione parla però a nome dello Zipa. [Esercito unito popolare dello Zimbabwe] che è un fronte militare di recente costituzione che raggruppa militanti sia dello Zanu che dello Zapu. [Zimbabwe African Popular Union]. L'abbiamo intervistato alla fine di una conferenza stampa tenuta ufficialmente a nome dello Zipa a Milano, sabato scorso.

Domanda: Come si è giunti alla costituzione dello Zipa, ed a che punto è il processo di unificazione delle forze di liberazione in Rhodesia?

Risposta: L'accordo del dicembre del '74 a Lusaka è stata una imposizione dall'alto da parte dei paesi africani. La confluenza di Zanu , Zapu e Frolizi nell'Anc in quell'occasione è stato un atto puramente formale, che non ha avuto un corrispettivo sul piano dei militanti.

Nonostante l'accordo, le varie organizzazioni hanno mantenuto una struttura militare separata, ed il congresso che doveva segnare una vera e propria unificazione della lotta militare è stato rimandato continuamente.

Per questo diciamo che l'Anc è stata una organizzazione «paravento». Era l'unica organizzazione legale entro la Rhodesia, ed è servita da «ombrello» alle organizzazioni militanti quali lo Zanu e lo Zapu che avevano basi all'esterno del paese. I rapporti all'interno dell'Anc erano gestiti dai capi storici delle varie organizzazioni, Muzorewa, Sithole, Chikerema e N'Komo, ed essi ne avevano fatto un ambito di continui diverbi, ad esempio su come spartirsi le cariche nel futuro governo di liberazione. Questi continui diverbi, anche gravi non giovavano certo all'unità delle organizzazioni. Erano uno spettacolo negativo che si rifletteva in una divisione persistente sul piano militare.

L'Anc è così andata perdendo ogni credibilità, e con essa i capi storici delle varie organizzazioni che le davano vita. A 12 mesi dall'accordo di Lusaka l'unità sul piano militare non era stata ancora fatta, sebbene questa esigenza fosse molto sentita a livello dei militanti di base. Per 12 mesi c'è stato lo show dei 4 presidenti delle organizzazioni confluite nell'Anc, e ciò ha arrestato e diviso il movimento.

Per questi motivi essi sono stati estromessi, e si è giunti a novembre alla formazione dello Zipa. Si tratta di un organismo prettamente militare nato a livello di base dall'unificazione dei militanti armati dello Zanu e dello Zapu dai quali ha ereditato anche le armi, soprattutto a partire dai campi del Mozambico ove era concentrato il grosso delle forze di liberazione. È diretto da 18 comandanti provenienti pariteticamente dalle due organizzazioni, si configura come l'organizzazione militare suprema della rivoluzione nello Zimbabwe, e tende ad operare autonomamente per l'obiettivo prioritario della liberazione dello Zimbabwe.

La priorità della lotta armata

In questo modo si è ristabilita la priorità della lotta armata in questa fase, contro l'attitudine «costituzionalista» dell'Anc, che è stata la «facciata politica» del movimento, ma la cui attività non ha portato a risultati positivi.

Basti pensare alle recenti trattative tra N'Komo e Smith.

Tutti i leaders dell'Anc sono stati costretti a presentare le dimissioni nei 5 campi militari in Tanzania ed in Mozambico ed ora non hanno rapporti con i militanti. Non è consentito loro neppure l'accesso ai campi stessi. Questa estromissione ha creato qualche problema per via del prestigio di cui i capi storici godevano, ma il risultato più importante è già stato raggiunto. Sul terreno militare l'unificazione delle forze di liberazione è già una realtà. Ora si stanno ristrutturando tutte le relazioni all'esterno, dove bisogna ancora unificare le rappresentanze dello Zanu e dello Zapu.

D: Qual'è il programma politico sul quale è avvenuta l'unificazione, ed in quale modo si sono superate le differenze tra le varie componenti?

R: Lo Zipa non ha ancora un programma politico, se non quello prioritario di liberare il paese. Zanu e Zapu hanno i loro programmi politici, e fino ad ora le divergenze non avevano consentito di unificare la lotta armata. Oggi poniamo l'accento sull'azione militare e sull'obiettivo prioritario di liberare il paese, proprio perchè su queste basi è possibile l'unità.

Lo Zanu ha fatto una scelta politica precisa in senso socialista e si riferisce ideologicamente al marxismo-leninismo. Ricordo che è sorto nel '62, quando si è staccato dallo Zapu questa è stata la frattura tra rivoluzionari e riformisti.

Comunque oggi entrambe queste organizzazioni all'estero parlano a nome dello Zipa ed è per questo che, come rappresentante dello Zipa, desidero sottolineare gli elementi di unità. Bisogna distinguere le azioni militari dalla direzione politica, e sul piano militare vi è una completa unità.

Naturalmente le linee politiche dello Zanu e dello Zapu sono rispecchiate nella direzione dello Zipa, e noi crediamo che vi sarà un processo di omogeneizzazione tra di esse. In questo senso c'è una linea politica, anche se non espressa organicamente.

In particolare lo Zanu ha un proprio programma politico per il governo di liberazione e per la costruzione del socialismo nello Zimbabwe, ma oggi l'accento deve essere posto sul piano militare, e su questo piano la scelta più coerente è quella dell'unificazione militare delle forze di liberazione.

D. - Quali sono le vostre relazioni con gli altri paesi africani liberi?

R. - Abbiamo ottimi rapporti con il Frelimo. Il Mozambico è stato l'unico stato a prendere fino ad ora una posizione molto netta nei nostri confronti. Oltre all'embargo della Rhodesia, ed alla ospitalità ai nostri campi militari la solidarietà si è spinta fino al punto di chiedere un giorno al mese di salario ai lavoratori in Mozambico per sostenere la lotta africana.

Abbiamo molti contatti con Luanda e con la Swapo, ma non abbiamo ancora rappresentanze stabili.

Comunque lo Zipa gode dell'appoggio di tutti i paesi socialisti, in particolare sia dell'Urss che della Cina, e dei paesi africani.

D. L'imperialismo Usa sta prendendo una posizione molto dura come deterrente nei confronti di un intervento diretto cubano in Rhodesia, Qual'è la vostra posizione circa un eventuale intervento cubano?

R. - Non desideriamo un intervento esterno. Abbiamo 20.000 militanti armati e crediamo perciò che sia sufficiente contare sulle nostre forze.

D. - Come vedete il problema della liberazione del sud Africa?

R. - Non c'è alcuna differenza tra i governi di Vorster e di Smith. Tuttavia saranno le organizzazioni di liberazione sudafricane Anc e Pac a fare la loro parte. Lo Zipa non ha scelto tra queste due organizzazioni, ma le appoggia entrambe. Non intendiamo liberare altri paesi, e riteniamo che ciascun movimento deve essere libero nel proprio paese.

L'estensione delle zone liberate

D. - Che estensione hanno le zone liberate nel paese, e che rapporti vi sono con la popolazione in queste zone?

R. - Lo Zanu aveva liberato il Nord-Est. Ma questa zona è stata in parte perduta quando il presidente dello Zambia, Kaunda, ordinò di arrestare i dirigenti dello Zanu accusandoli di non rispettare gli accordi di Lusaka.

Attualmente ci sono zone controllate, ma non liberate completamente nel N-E e più in generale ci sono vaste zone di operazione. C'è inoltre una rete che copre tutto il paese. Per ora la lotta armata è localizzata alla frontiera con il Mozambico, mentre nel resto del paese la guerriglia è in preparazione.

Nelle zone controllate sono sorti comitati di villaggio, in cui la popolazione stessa gestisce le proprie esigenze e tribunali popolari che amministrano la giustizia. La popolazione vive felice nei villaggi liberati!

Abbiamo molti problemi a livello sanitario. Ad esempio nel '73 abbiamo dovuto combattere un'epidemia di colera, contro la quale Smith non ha fatto nulla, basandoci sulla solidarietà internazionale. Attualmente ci serve una clinica mobile per curare i feriti durante gli scontri.

D. Cosa chiedete alle forze politiche italiane?

R. - Questo è il primo contatto che viene preso ufficialmente come Zipa in Italia. Il rappresentante ufficiale per l'Europa, Chiwara si trova in questi giorni a Roma.

L'obiettivo di questa prima tornata di incontri è soprattutto informativo, ma entro qualche tempo contiamo di formare una delegazione ufficiale dello Zipa che parlerà ad ogni livello. Abbiamo anche intenzione di diffondere un bollettino informativo.

Intervista a cura di Cesare Reina

L'economicismo di Teng Hsiao-ping attaccato personalmente da Mao

Il Quotidiano del popolo fa il punto della campagna contro la destra
La sinistra per lo sviluppo produttivo sulla base della lotta di classe

Pechino, 29

Una critica diretta del presidente Mao a Teng Hsiao-ping è stata pubblicata nell'editoriale di ieri del *Quotidiano del popolo*. Si è dunque a una svolta importante della situazione politica. L'impressione è che il contrasto entri in una fase acuta. Il presidente Mao - dice l'editoriale - «ha recentemente sottolineato»: «Questa persona non afferra la lotta di classe, non ha mai avuto come punto di riferimento questa chiave principale. Da qui il suo tema del 'gatto bianco e gatto nero', che non distingue tra imperialismo e marxismo».

In un precedente intervento diretto nella campagna politica in corso, il presidente Mao avevà denunciato la presenza nel partito di «persone che hanno il potere e sono sulla strada capitalista»; mai, finora, era stata pubblicata una sua esplicita critica a Teng Hsiao-ping. Questi non è menzionato per nome il suo nome non viene mai fatto sulla stampa ufficiale), ma il riferimento alla frase di Teng sul «gatto bianco o nero» non lascia dubbi sull'identità della pesona criticata.

Quello di oggi è il secondo editoriale sulla campagna contro i deviazionisti di destra ed è importante perchè per la prima volta sono trattati in modo sistematico i temi economici del contrasto. Il titolo è: «Contrattaccare il tentativo deviazionista di destra di rovesciare i giusti verdetti sviluppare la produzione industriale». L'editoriale confuta innanzitutto l'argomento di fondo degli oppositori della linea maoista, quello secondo cui la sinistra sacrifica gli interessi economici della nazione ai suoi obiettivi politico-ideologici. L'editoriale afferma: «Quel dirigente del partito sulla strada capitalista che si è rifiutato di cambiare ha messo l'economia nella posizione di chiave principale, come se egli fosse l'unica persona a preoccuparsi della produzione e la più zelante nei confronti delle quattro modernizzazioni (dell'industria, dell'agricoltura, della scienza e della tecnologia, della difesa nazionale). Questa è una pura frode». «È una frode perchè la divergenza non riguarda il fatto in sè di sviluppare la produzione e di realizzare le quattro modernizzazioni, ma piuttosto quale linea bisogna portare avanti e quale strada bisogna seguire per raggiungere questi obiettivi», dice l'editoriale.

Chiarito che la sinistra non è «contro» lo sviluppo economico «contro» l'obiettivo di fare della Cina «un potente stato socialista», l'editoriale afferma che, al contrario, essa sola può realizzare questi obiettivi, proprio perchè fa della «lotta di classe la chiave principale».

Una serie di manifesti murali, nei quali si critica un «libro bianco per un programma revisionista» sono stati intanto affissi nel centro di Canton. La maggior parte dei manifesti criticano un documento numerato «68-30», che viene presentato come programma diretto contro la linea rivoluzionaria del presidente Mao e in particolare contro le sue direttive del 21 luglio 1968 con cui venivano istituite le università operaie. I manifesti a grandi caratteri sono affissi in strade commerciali e animate della città, e vengono letti da numerosi passanti, soprattutto dai giovani.

Siviglia: diecimila per la democrazia

Intanto il Coordinamento democratico presenta il suo programma per la democrazia

Madrid, 29

Più di diecimila persone che chiedevano l'amnistia e le libertà democratiche hanno manifestato oggi a Siviglia agitando bandiere con i colori dell'Andalusia, verde e blu. La polizia ha disperso i manifestanti facendo uso anche di proiettili di gomma; una ventina di manifestanti sono rimasti feriti, alcuni dei quali gravemente; una trentina sono i fermati.

Grande attesa intanto in tutto il paese per la conferenza stampa in cui verrà presentata questa sera la piattaforma del Coordinamento democratico, il fronte unitario in cui si sono fuse la Giunta democratica e la piattaforma di convergenza democratica. Secondo quanto ha anticipato l'agenzia *Efe*, il manifesto che annuncerà la creazione del nuovo raggruppamento propone l'apertura di un periodo costituente nel corso del quale verrebbe esaminate le forme del governo e dello stato. Il manifesto inviterà la popolazione a partecipare a movimenti e azioni destinati a stabilire, al momento della «rottura democratica», gli organismi del potere esecutivo di coalizione. Il Coordinamento democratico si impegnerebbe quindi nel suo manifesto a rispettare i risultati del processo costituendo e delle elezioni che vi faranno seguito.

Un ponte aereo Usa verso la Rhodesia?

A Washington si smentisce senza convincere
Kaunda chiede l'intervento armato inglese

Salisbury, 29

Testimoni oculari hanno confermato oggi che la base aerea di Lajes, nelle isole Azzorre serve da tappa di rifornimento per un gigantesco ponte aereo che l'aviazione americana sta effettuando da qualche giorno in qua. La destinazione del colossale ponte aereo (si parla di un aereo all'ora) è indicata in termini estremamente generici, ma circolano molte voci attendibili secondo le quali la tappa finale degli aerei da carico americani sarebbe la Rhodesia di Ian Smith, i cui approvvigionamenti sono stati messi in crisi dal blocco delle frontiere messo in atto dal Mozambico. Il Dipartimento di stato ha già negato nei giorni scorsi che aerei americani stiano portando materiale alla volta di Salisbury, ma ormai siamo anche troppo abituati a un tal genere di smentite. Frattanto si registrano delle novità sul fronte politico rhodesiano: la dirigenza dell'Anc «esterna», guidata da Muzorewa, ha rifiutato qualsiasi proposta di unificazione con la frazione collaborazionista guidata da N'Komo, mentre il presidente zambiano Kaunda, nel tentativo di bloccare la lotta armata di liberazione contro Smith, si è spinto fino ad auspicare che il regime razzista venga abbattuto con le armi dagli stessi inglesi, che dovrebbero farsi carico di questo compito.

Aria di restaurazione in Argentina

In Argentina si respira aria di restaurazione. La piccola borghesia guarda i militari con una combinazione di fatalismo [«Non poteva finire in un'altra maniera»] e di prudente fiducia nella capacità dell'Esercito di far finire i loro incubi. Per la classe operaia sono giorni di tragedia. Colonne di carri armati, in una operazione militare chiaramente pianificata, occupano le principali fabbriche di Buenos Aires, Còrdoba, Rosario. Gli ufficiali portano liste dei delegati e dirigenti operai di sinistra. Sono stati arrestati compagni del Ms [movimento socialista] di «El Obreros», del Pst di «Politica Obrera» dell'«ongarismo» dei gruppi M-L e dei gruppi trotskisti. Insieme ai compagni sospettati di simpatie per i guerriglieri dell'Erp e Montoneros, i delegati operai dei comitati di base sono portati su navi-prigione, e buttati, ammanettati nelle sentine. Le grandi fabbriche e particolarmente quelle dell'industria dell'auto dov'è più radicata la sinistra di classe, seguono occupate dai carri armati, per prevenire movimenti di solidarietà delle basi con i loro dirigenti.

Per i compagni dell'Erp e dei Montoneros, così come per le organizzazioni armate di autodifesa [come «Poder Obrero», dell'area del classismo socialista] niente è cambiato: come nei tempi di Isabel, la parola d'ordine dei militari è quella di non fare prigionieri. In sospette «sparatorie» furono ammazzati tutti quelli caduti nelle mani dell'esercito, inclusi quattro Montoneros che stampavano volantini clandestinamente.

Molto diverso è il carcere per Isabel Pèron e il suo coro di fascisti e ladri. Non li hanno portati di certo a Villa Devoto, a Trelew e al Chaco, dove i compagni incarcerati li farebbero a pezzi. Per loro il trattamento è quello riservato ai gentiluomini: alberghi di super-lusso, come per Isabèl, o dignitose residenze militari; il carattere di classe del colpo è palesemente chiaro.

Dopo i primi momenti d'incertezza, l'ala liberale delle Forze Armate sembra aver preso saldamente l'egemonia, curando l'unità del blocco militare attraverso concessioni minori all'ala cattolico-nazionalista. La nomina del generale Videla come presidente esprime questo fatto, anche se Videla conserva un suo ruolo di arbitro, guadagnato con la sua prudente e mite gestione del colpo fallito degli aviatori di Mòron, alcuni mesi fa. I cattolici-nazionalisti hanno tuttavia il controllo di due ministeri.

La nomina del generale Harguindegui come ministro dell'interno è politicamente significativa. Harguindegui è un liberale «duro», e negli ultimi mesi fu incaricato da Videla di ripulire la Polizia Federale, trasformata da Lopez Rega nella roccaforte dell'equipe fascista. Mantenendo, anzi, potenziando il ruolo dei «federali» come provocatori, torturatori e assassini in funzione anticomunista, Harguindegui è riuscito ad allinearli con l'esercito e la borghesia liberale, privando alsabel del suo unico potenziale sostegno armato di fronte al colpo di stato. Da lui si può aspettare lo smantellamento dell'apparato delle «tre A» e della burocrazia sindacale di destra, ma nel contesto di una politica terroristica contro i sindacati, la classe operaia e la sinistra rivoluzionaria.

L'assegnazione del ministero dell'Economia ai tecnici «civili», diretti da Martinez de Hoz, ha una grande importanza. L'economia, più che un ministero, è un gabinetto ministeriale a sè stesso, che centralizza una decina di ministeri, detti «segreterie» del nuovo organigramma dello Stato. Tutte queste segreterie sono state occupate da economisti, politici e dirigenti d'azienda della destra liberale, con qualche coloratura «sviluppista»: Aleman Klein Cambas, Zubaràn, Cadenas Madariaga, Podestà, Fraguìo. Martinez de Hoz stesso è un liberale non ortodosso ammiratore di Prebisch e degli economisti francesi, che gode della fiducia e dell'amicizia personale di dirigenti del partito Radicale e di altre forze di opposizione parlamentare. Il suo nome fu fatto nelle riunioni che hanno preceduto il colpo di stato, tra i partiti di opposizione parlamentare, il generale Lanusse e imprecisati militari in attività. Da Martinez de Hozcisi può aspettare una linea economica deflazionistica, duramente antioperaia, ma più flessibile che quella di Mondelli o di Rodrigo, particolarmente in tutto quello che riguarda i rapporti tra strati della stessa borghesia.

Tra i partiti dell'arco parlamentare si estende un consenso più o meno silenzioso con il colpo militare. Le dichiarazioni più esplicite furono fatte dal comitato centrale del Partito Comunista Argentino, attraverso un documento firmato dal suo segretario generale. Il Pca osserva che il programma del colpo militare propone alcuni obiettivi che condivide, sebbene «il colpo del 24 marzo non è stato il metodo più idoneo per risolvere la profonda crisi politica, culturale e morale». Il Pca ripropone ai militari «un patto nazionale democratico. Se la Giunta Militare sarà una transizione al tipo di governo di cui il Paese ha bisogno - afferma - allora si sarà fatto un passo avanti».

I radicali, i peronisti di centro-sinistra [Calabrò], e gli altri partiti di opposizione borghese, si trovano in una febbrile giostra di colloqui con i militari della Giunta, tendenti ad ottenere garanzie di un ritorno veloce e «ordinato» al sistema parlamentare.

E' ovvio che tale possibilità è in rapporto diretto con le operazioni dirette contro la sinistra di classe e rivoluzionaria, e i suoi risultati. Le diverse frange borghesi negoziano sul massacro delle avanguardie. La situazione della sinistra rivoluzionaria, ridotta ad un pressochè totale isolamento politico, si è fatta molto difficile. Solo una urgente unificazione delle avanguardie operaie, e un energico impulso alle lotte rivendicative e democratiche del proletariato può riuscire ad allentare la stretta.

Miguel Angel Garcia

Rivalta

segue da pag. 1

il blocco delle merci da attuarsi in settimana: le modalità verranno decise mercoledì nel corso dei consigli di settore e terranno comunque conto delle novità eventuali che emergeranno domani dalla trattativa. Si apre dunque una settimana decisiva per lo scontro contrattuale una settimana che è stata «preparata» da una massiccia mobilitazione che porta il segno inconfondibile dell'autonomia operaia.La direzione Fiat intanto non ha escluso in un suo comunicato la natura dolosa dell'incendio scoppiato venerdì notte in Carrozzeria al reparto Selleria.

I comunisti

segue da pag. 1

riferimenti internazionali del partito, la politica estera e i rapporti con le socialdemocrazie.

Le ragioni per cui il Pci ha deciso di dare battaglia oggi e di darla in modo così aperto sono dovute al venire a maturazione di alcune contraddizioni insite nella proposta di compromesso storico e nella velleità del gruppo berlingueriano di svolgere una funzione egemonica a livello europeo tra i partiti comunisti e le socialdemocrazie.

Il Pci è stato particolarmente colpito dalle resistenze di carattere internazionale alla attuazione del compromesso storico. Ciò che gli interessa non sono tanto le dichiarazioni di Saragat o La Malfa sul persitere della teoria della unità nella diversità [per inciso questa sarà una delle prossime vittime del nuovo concetto di internazionalismo] quanto piuttosto la necessità di convincere gli ispiratori di tali dichiarazioni; e gli ispiratori stanno oltre le Alpi o addirittura oltreoceano e si chiamano Ford, Kissinger e Schmidt. Una delle ragioni della sostanziale compattezza anticomunista della Dc è da ricercare nel veto venuto dagli Usa, all'apertura di governo al Pci, un veto che fa riferimento sia ai meccanismi di collaborazione economica e militare in cui è inserita l'Italia, sia, di riflesso, alla natura di rappresentatività di classe del Pci. Questo è un ostacolo reale per il partito revisionista, un ostacolo che, alla lunga rischia di far marcire sul piano strategico la linea del compromesso storico, così come ha fatto marcire le speranze del Pci in Zaccagnini.

D'altra parte una politica di deciso distacco dal blocco sovietico, che non è fatta solo di riferimenti ideologici, ma anche di rapporti economici e di riferimenti strategici non può essere improvvisata in modo lacerante [per i contraccolpi che produrrebbe dentro il partito tra una parte dei militanti e dello stesso gruppo dirigente] ma ha bisogno di una sua gradualità e della costruzione di una nuova identità per tutto il partito [di qui tra l'altro l'insistenza per una generalizzazione internazionale del modello e per un rapporto di tipo nuovo con le socialdemocrazie europee].

È in questo contesto che occorre vedere la simultanietà di iniziativa verso i partiti socialdemocratici con la polemica teorico politica verso il Pcus. Berlinguer è andato a Mosca a dare battaglia politica da una tribuna autorevole [a differenza dei confratelli recentemente convertiti all'eurocumunismo che si sentivano meno saldi per quanto riguarda l'anzianità di distacco dai vecchi riferimenti] e contemporaneamente l'ufficio esteri del Pci ha promosso una campagna per allacciare rapporti di tipo nuovo con i maggiori partiti socialdemocratici europei. L'obiettivo è quello di arrivare ad una generalizzazione europea del modello italiano che superi gli aspetti contingenti determinati dalla situazione particolare del nostro paese [esistenza di un forte partito borghese a base confessionale] e ne salvaguardi il carattere di alleanza tra tipi determinati di forze politiche e sociali.

Aprendo a destra il Pci si scopre però a sinistra e non è per niente certo che a questa linea corrisponda una sua maggiore credibilità. Dentro l'argomentazione di Cervetti e la tesi di Berlinguer c'è infatti una contraddizione in larga misura insormontabile da un punto di vista pratico, e cioè la contraddizione insita nella natura di classe del Partito socialdemocratico tedesco e nelle tendenze alla guerra commerciale e finanziaria con cui le diverse borghesie europee fronteggiano la crisi capitalista. Così mentre si rifiuta una posizione di tipo internazionalista e si lascia intravedere una posizione ancora più blanda che in passato nel sostegno alla lotta antimperialista non è per niente detto che il compromesso all'europea vada in porto.

Tutto questo non sposta di un millimetro la necessità di non cadere in una posizione attendista nei confronti del Pci. Si tratta di capire che questo ulteriore spostamento a destra di tipo strategico è destinato ad accelerare la resa dei conti sul compromesso storico e che però, contemporaneamente, lascia scoperti in senso pesantemente negativo spazi di lotta antimperialista a livello internazionale e che la stessa battaglia per l'indipendenza reale dagli Usa a da altri briganti imperialisti dovrà sempre di più essere assunta dentro una prospettiva di governo delle sinistre da combattere ogni giorno nella battaglia di classe in Italia.

Gli obiettivi legati alla rottura del quadro delle compatibilità capitalistiche che potrebbero apparentemente essere rafforzati dalla rottura con il socialimperialismo risultano infatti essere negativamente condizionati dalla scelta del rapporto preferenziale con le socialdemocrazie e dunque da una linea che, solo in superficie, si presenta come di reale indipendenza nazionale. I revisionisti ne parlano sempre della funzione nazionale della classe operaia, ma poi se ne dimenticano o la distorcono, quando interpretano questo insegnamento storico nel senso della alleanza sotto il segno delle rispettive borghesie asservite agli imperialismi più forti. Anche di questo dovremo tener conto nel nostro agire da rivoluzionari, in minoranza ma con compiti già da maggioranza, sulla strada di quella reale autonomia nazionale che passa per la via socialista.